

La medicina per curare l'economia globale: incentivare una forte spesa pubblica, promuovere il risparmio energetico, ridurre le disuguaglianze. Joseph Stiglitz, Nobel Economia

L'imbroglione di Berlusconi

Sviluppo, non c'è un euro

Il premier rinvia e tentenna
Le forze sociali: tempo scaduto

Confusione su Bankitalia

Sulla giostra anche Bini Smaghi
ma la decisione ritarda

Guerra nella Lega

Tosi: certi voti con il voltastomaco
Bossi: stronzo amico dei fascisti

→ ALLE PAGINE 2 E 13

L'ANALISI

LA DOMANDA DEI GIOVANI

Alfredo Reichlin

Non mi soffermerò su tutto ciò che di preoccupante è emerso dalla manifestazione di sabato a Roma. Quella violenza e altro. Ciò non toglie nulla alla straordinaria importanza del diffondersi a livello mondiale di una così grande protesta giovanile. È necessario dare ad essa una più chiara coscienza della complessità delle cose e lavorare per uno sbocco politico possibile. → **SEGUE A PAGINA 25**

IL COMMENTO

TENTAZIONI AUTORITARIE

Michele Prospero

Solo un analista grossolano può stupirsi dinanzi alla strana coppia Maroni-Di Pietro sorpresa a invocare leggi speciali per la difesa dell'ordine violato dagli infiltrati nei cortei. Avrebbe dovuto piuttosto destare meraviglia il tentativo inopinato, da tempo condotto dall'ex pm, di cavalcare la protesta e di agganciarsi alle parti più radicali del sindacato. → **SEGUE A PAGINA 5**

STRETTA SUI CORTEI

Maroni oltre al Daspo
vuole la fidejussione
per poter manifestare
Il Pd: no a leggi speciali



ATTACCO AI DIRITTI

→ ALLE PAGINE 4-11

**Gerusalemme e Gaza in festa
Liberi Shalit e i palestinesi**

Intervista a D'Alema
«Trattare con il nemico»

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAGINE 20-23

UNICREDIT

**Indagato Profumo
bloccati 245 milioni**

→ ALLE PAGINE 18-19

ADDIO A ZANZOTTO

**Il poeta che cercava
il mondo nuovo**

→ FERRONI E DI PAOLO PAGINE 38-39

DOPO IL CONVEGNO DI TODI

**LA CULTURA
DEI CATTOLICI
VITALE PER IL PD**

Franco Marini

→ A PAGINA 14

**NO A IPOTECHE
I PARTITI
SI APRANO**

Rosy Bindi

→ A PAGINA 15

→ **Il decreto** non sarà a costo zero. Banda larga, i fondi anticipati dalla Cassa depositi e prestiti

Sviluppo, il premier tentenna

A caccia di risorse per lo sviluppo. Vertice notturno a Palazzo Grazioli, ma senza Tremonti. Berlusconi: i soldi non ci sono. Imprese: nessuno ci consulta. Allo studio banda larga e sgravio sul risparmio energetico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Soldi non ce ne sono, ci inventeremo qualcosa». Così Silvio Berlusconi alza il velo su un decreto Sviluppo ancora tutto da definire a fine ottobre, con la crescita quasi ferma e i mercati in subbuglio. Lo sanno bene le imprese, che ieri hanno inviato l'ennesimo altolà al governo in una lettera: «L'Italia può farcela, ma il tempo è scaduto».

VERTICE A PALAZZO

Per ora sul fronte della crescita c'è solo un corpus di semplificazioni normative preparato da Calderoli, Brunetta e Matteoli. La questione risorse è stata affrontata nel vertice convocato ieri sera a Palazzo Grazioli. Perché su una cosa i ministri sono riusciti ad imporsi: il decreto non sarà a costo zero come vorrebbe Giulio Tremonti. Il quale, infatti, non si è presentato all'appuntamento serale con Berlusconi, i ministri «semplificatori» e il coordinatore del decreto Paolo Romani. Difficile trovare fondi senza il ministro dell'Economia. Il confronto con i «paletti» del bilancio è ancora rinviato, forse al consiglio previsto per venerdì prossimo. Cosa significhi «inventarsi qualcosa» non è ancora chiaro. Certo, più che una novità si teme un replay: il condono. Anche se su quel punto lo stop dell'Economia sarebbe durissimo. Per Berlusconi, comunque, «non c'è particolare fretta», il testo sarà varato quando sarà «convincente». Stretto nella morsa di una crisi politica e economica, il governo oggi non sa fare altro che rinviare, sia su sviluppo che su Bankitalia. Rinviare e chiudere occhi e orecchie, anche sul richiamo dei vescovi a Todì. «Non hanno attaccato il governo - dichiara il premier - È stata montata una strumentalizzazione».

Ma le imprese non ci stanno: sanno che il tempo è denaro. Le cinque associazioni che pochi giorni fa avevano presentato una serie di misure a coniugare la sostenibilità

del debito e la ripresa economica, cioè Abi (banche), Ania (assicurazioni), Rete imprese Italia, Confindustria e Alleanza delle cooperative, tornano ad alzare la voce. «Riterremo utile poter partecipare alla individuazione e alla messa a punto delle misure - scrivono le imprese - Un confronto di tal genere sarebbe pienamente in linea con quanto avviene in ogni Paese dell'Ue». Una bordata anche al fondo di ieri del Corsera di Francesco Giavazzi sull'inutilità della contrattazione con le rappresentanze? Non si sa. Ma è certo che l'esecutivo è nel mirino.

PATRIMONIALE SÌ, PATRIMONIALE NO

A proposito di risorse: nel decalogo delle imprese compare anche una patrimoniale all'1,5% con una franchi-

Cattolici

Per il capo del governo non era lui l'obiettivo delle loro critiche...

gia di un milione e mezzo sui patrimoni delle persone fisiche. Una proposta che sta guadagnando consensi nel centrodestra, ma su cui Berlusconi continua a porre il veto. «Io personalmente sono contrario - ha ripetuto ieri - ma, non mi sento in questo momento di esprimermi su altre opinioni della maggioranza».

Dunque, no alla patrimoniale. Il nodo risorse resta tutto intero. Tra le anticipazioni filtrate finora, si sa che il decreto conterrà gli investimenti per la banda larga da effettuare con un prestito della Cassa depositi e prestiti. In sostanza si «recuperano» i 540 milioni che la legge di Stabilità ha dirottato per la Difesa e gli Interni. D'altro canto stando a valutazioni della Banca mondiale, a una penetrazione del 10% della banda larga corrisponderebbe una possibilità di crescita di quasi un punto e mezzo. Un altro capitolo sarebbe destinato al rafforzamento dello sgravio del 55% sui lavori di risparmio energetico. Una misura (ideata dal centrosinistra) che è riuscita a far nascere una filiera produttiva ed ha fatto ripartire i consumi di alcuni beni. Purtroppo però proprio il centrodestra ha indebolito l'effetto volano della misura, spalmando su dieci anni la possibilità di recupero dello sgravio fiscale. ♦



Foto Ansa

Silvio Berlusconi. Ieri ha in sostanza detto che non c'è un euro da spendere

Giostra Bankitalia, sale anche Bini Smaghi

Ritorna il nome di Lorenzo Bini Smaghi tra i candidati per Bankitalia anche se Saccomanni resta in pole. Lo ha tirato in ballo Berlusconi che deve sbrigarci. Domenica a Sarkozy non potrà dire «ci sono diversi problemi».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Ma il nome di chi guiderà la Banca d'Italia per i sei anni a venire può essere ridotto a ballon d'essai, lanciato in aria per sondare le reazioni e vedere l'effetto che fa? Può essere ridotto ad una impuntatura politico-geografico tra leader in declino nei confronti di un ministro in evidente difficoltà? La vicenda della nomina del nuovo Governatore, un'altra di quelle che stan-

no facendo fare una pessima figura all'Italia in Europa e nel mondo e ne sta minando la credibilità internazionale, il presidente del Consiglio, cui tocca l'onere dell'individuazione del candidato, la sta trattando come tanti altri affari di governo. Rinvia, gioca come il gatto con il topo, non rispetta gli accordi. Anche ieri si è esibito secondo copione quando ha confermato che «non è stata presa ancora nessuna decisione perché ci sono diversi problemi da risolvere» ma che Lorenzo Bini Smaghi, attuale esponente italiano nel board della Bce «è una delle personalità del novero». C'è da chiedersi se il nome sia stato fatto per bruciarlo o per mandare un messaggio al diretto interessato che è quello che gli sta dando non poco filo da torcere dato che rischia di mandare all'aria l'ac-



«Sacrifici già da 15 anni»

«Vent'anni di sacrifici pesantissimi imposti al paese». È questa, secondo Italia Futura, il 15 ottobre «a Roma si è svolta la manifestazione più grande» degli Indignati. «Tra i luoghi comuni più diffusi c'è quello sulla necessità di politiche di sacrificio che però, essendo impopolari, sarebbero inattuabili. È una truffa: gli italiani i sacrifici li stanno facendo da oltre 15 anni».

l'Unità

MERCOLEDÌ
19 OTTOBRE
2011

3

Berlusconi esclude categoricamente la patrimoniale. Ma resta in piedi l'ipotesi condono

Le imprese: il tempo è scaduto

Staino



cordo che Berlusconi aveva fatto con Sarkozy per assicurare la nomina di Draghi garantendo l'uscita italiana per far entrare un francese al posto di Trichet. Bini Smaghi che non ha apprezzato le proposte di nuovo incarico che fin qui gli sono state fatte e potrebbe, secondo regolamento, resistere fino al 2013, data della naturale scadenza del mandato. E si è guadagnato di «stare nel novero» anche lui, sul cui nome peserebbe una certa freddezza del Quirinale per l'eccessivo protagonismo nell'intera vicenda, assieme a Fabrizio Saccomanni, direttore generale di via Nazionale, garante della continuità, candidato naturale alla successione sostenuto da Draghi e Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, il candidato di Tremonti e, per ragioni squisitamente geografiche, di Bossi «è di Milano».

LA ROSA DI NOMI

Nella rosa, che nei fatti non può esserci dato che le regole richiamate sia dal presidente della Repubblica che dai vertici della Banca prevedono un solo nome, ci starebbe anche Ignazio Visco, il vice di Saccomanni. Lo stes-

so premier, al di là delle battute ne è consapevole: tant'è che oggi si recherà al Colle per sbrogliare l'intricata matassa di via Nazionale.

Il gioco di Berlusconi con una questione di questa rilevanza non può durare a lungo. Domenica il premier si troverà di fronte al vertice Ue il presidente francese. Ed a lui dovrà fornire spiegazioni sul perché, continuando questa situazione di stallo, il 3 novembre, prima riunione della Bce presieduta da Draghi rischia che manchi il membro francese e ce ne siano due italiani. Lunedì 24 è già convocata la riunione del Consiglio superiore di Bankitalia cui tocca dare un parere, pur se consultivo, sul nome del prescelto. Prima che il Cdm approvi il decreto che il Quirinale dovrà controfirmare dopo attenta valutazione.

L'itinerario per ora non è neanche cominciato, nonostante il preallarme per una lettera in arrivo da palazzo Chigi. «Appena arriverà mi sarà fatta pervenire» ha detto Paolo Blasi consigliere anziano di via Nazionale. «Mi sono ben guardato dal muovermi, non ho telefonato nè visto nessuno. Noi ci vediamo lunedì». ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

QUANTO CI COSTA L'IMMOBILISMO

Che la parabola politica di Silvio Berlusconi stia ormai volgendo al termine non lo conferma solo la pressoché totale dissociazione dell'esecutivo dai fatti del Paese, ma anche l'involutione dell'immagine pubblica dello stesso premier. Sceso in campo per portare nella politica la rapidità e il decisionismo tipici dell'impresa privata, il leader della destra italiana è finito per raggiungere livelli di inazione e tentennamento a cui nemmeno i proverbiali governi balneari della Prima Repubblica erano mai arrivati. L'indimenticato "ghe pensi mi" ha lasciato mestamente spazio ad un "qualcosa ci inventeremo" da cui traspare tutta la difficoltà personale e politica di un premier travolto dagli eventi.

L'inerzia di Berlusconi lascia sul tavolo dossier delicati e una situazione economica che volge nuovamente al brutto tempo. A confermarlo sono ormai tutte le principali istituzioni economiche internazionali, dal Fondo Monetario ai centri studi delle grandi banche d'affari, unanimi nell'indicare che una nuova pesante fase recessiva è ormai alle porte. Servirebbero rapidamente misure capaci di sostenere imprese, lavoratori e famiglie, ma il governo non sembra avere fretta. E che l'unica proposta pensata per trovare soldi dal governo sia stata quella di un nuovo condono fiscale, bocciata immediatamente dalla Ue, non lascia ben sperare.

Resta poi aperta la partita per la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia. Sono trascorsi quasi cinque mesi dall'indicazione di Mario Draghi al vertice della Bce e c'è la diffusa impressione che la già surreale vicenda, invece che risolversi, si stia ulteriormente

ingarbugliando. Più si avvicina la scadenza del 1° novembre e più la rosa di potenziali candidati, invece che sfortirsi, si arricchisce di nuovi petali. Accanto a Fabrizio Saccomanni e Vittorio Grilli, in pista sin da giugno, si sono via via aggiunti Domenico Siniscalco, Ignazio Visco e nuovamente Lorenzo Bini Smaghi, a quanto pare disposto a rimangiarsi i ripetuti e solenni proclami sulla sua indipendenza dalle pressioni politiche solo in cambio della poltrona più alta di via Nazionale. L'incapacità di Berlusconi di prendere una decisione definitiva rischia di lasciare la Banca d'Italia priva di una guida solida proprio nel momento in cui i mercati sembrano aver nuovamente preso di mira il nostro Paese, complici anche gli annunci tutt'altro che rassicuranti fatti l'altro ieri da Angela Merkel per quanto riguarda le azioni di rafforzamento della Ue che erano invece state promesse per il Consiglio europeo di domenica prossima. Ma a paralizzare l'azione del governo non è solo la mancanza di leadership di Berlusconi o le liti interne all'esecutivo. A mostrare la corda è soprattutto una maggioranza ormai solo numerica. Se in superficie osserviamo ogni giorno il penoso valzer di veti e ultimatum di sempre nuovi gruppi di peones, sottotraccia si sta realizzando un rapido sgretolamento del blocco sociale su cui Berlusconi ha costruito le proprie fortune politiche. Colpisce infatti che a guidare la protesta contro la paralisi del governo, oltre ai sindacati dei lavoratori, siano tutte le principali organizzazioni imprenditoriali e produttive del Paese. L'"Italia del fare" sembra avergli ormai girato le spalle.

→ **Allarme** per il «nuovo terrorismo urbano» e «l'autunno caldo». Tra le norme il fermo preventivo

Maroni chiede leggi speciali

Relazione del ministro al Senato sul sabato nero di Roma. Assolta l'organizzazione dell'ordine pubblico. Ecco le nuove norme, Maroni chiede la collaborazione di tutti. Ma non si esclude un decreto urgente.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Fuori dalle manifestazioni chi è noto agli archivi di polizia per reati legati all'ordine pubblico. Ai cortei e nelle piazze solo con la fideiussione anti-vandali. Solo se chi organizza è in grado di rifondere eventuali danni. Quando il ministro Maroni lo dice - «obbligo per gli organizzatori delle manifestazioni di prestare garanzie patrimoniali per eventuali danni» - la parte destra dell'emiciclo del Senato si accende in un lungo applauso e sintetici «finalmente». Quella di centro sinistra resta un po' basita. Ce ne vuole per collegare, e quindi bocciare senza se e senza ma, causa ed effetto di quelle parole. Che nei fatti impediscono da qui all'eternità di andare in piazza a manifestare il proprio pensiero così come garantisce la Carta Costituzionale.

IL DISCORSO AL SENATO

Tre giorni dopo il sabato nero di Roma è tempo di mettere in fila bilanci e proposte. Il titolare del Viminale parla per circa mezz'ora al Senato. Racconta la Caporetto di Roma. Ne scandisce i numeri: 180 mila indignatos che sono stati presi in ostaggio da «tremila antagonisti»; tremila uomini delle forze dell'ordine guidate da 107 funzionari di polizia; 5 milioni di danni; i 135 feriti. Maroni sembra lasciare in fondo i 12 arresti e gli otto denunciati, quasi a rimarcare che sono gli strumenti di legge e di polizia quelli che mancano. Il ministro in sostanza toglie dal banco degli imputati questore e prefetto, i responsabili del dispositivo di gestione della piazza che sabato ha clamorosamente fallito («impossibile intervenire per due motivi: c'era il rischio concreto che qualcuno potesse arrivare fino ai palazzi delle istituzioni; gli antagonisti erano troppo mescolati con la parte sana del corteo») e punta tutto sulle cosiddette «nuove leggi». Le «leggi speciali», come ai tempi del terrori-



Roberto Maroni durante il dibattito al Senato sugli incidenti di Roma

simo, ed evocate lunedì sia da Maroni che dal leader dell'Idv Antonio Di Pietro, sono sparite. Ma è solo una questione lessicale.

Per il ministro le colpe di quanto è successo sono tutte e solo di «questa forma di terrorismo urbano che si arma sul posto spaccando e distruggendo», che si muove «alla spicciolata», che rifiuta «un'organizzazione strutturata e gerarchica» e contro i quali forze dell'ordine e magistratura «non hanno mezzi sufficienti». Che sono invece, avverte Maroni, «urgenti e necessari» perché «stiamo andando ver-

IL CASO

Le incongruenze: tagli all'Antimafia via libera ai corrotti

Quando si dice le incongruenze. Due giorni fa il ministro Tremonti ha tagliato 13 milioni alla Direzione investigativa antimafia, il nucleo interforze dedicato alle indagini sulle mafia, quello che dà la caccia ai latitanti e ai patrimoni dei mafiosi. Ieri però, sull'onda dell'emergenza

«autunno caldo», il ministro Maroni ha promesso di aver «strappato» (sic) 60 milioni per l'ordine pubblico entro il 2012. Se si dà però un'occhiata alle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera, si scopre che la Lega vuole depenalizzare l'articolo 5 della legge Reale, quello che vieta caschi e burqa. E che il Pdl, che vuole le leggi speciali, nell'ambito dell'ddl anticorruzione dice no al divieto, proposto dal Pd, di candidare i condannati per corruzione.

C.FUS.

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Divieto di sfilare per gli «sgraditi» e un nuovo reato associativo. Il no del Pd. Le proposte Idv

«Cortei solo con la fidejussione»

so un nuovo autunno caldo». E se sui giornali leggiamo dichiarazioni di capi popolo per cui «spaccare le reti non è un'azione violenta (Alberto Perino, leader no Tav in val di Susa annunciando il programma della manifestazione di domenica prossima, ndr)», il titolare del Viminale invita il Parlamento e i cittadini per bene a «prendere le distanze da queste affermazioni». È il secondo applauso bipartisan conquistato da Maroni. Il primo è arrivato quando ha ringraziato le forze dell'ordine, «i tremila eroi che sabato hanno evitato il morto».

VIMINALE E GIUSTIZIA

Gli uffici legislativi dei due ministeri sono al lavoro su un pacchetto che il ministro elenca rapidamente: fermo preventivo; arresto obbligatorio per chi porta con sé kit da guerriglia urbana; arresto in flagranza differita (entro tre giorni sulla base di riconoscimenti su foto e video, come per le partite); Daspo (divieto di presenza) anche per i cortei; uno nuovo specifico reato associativo; nuove aggravanti e più tutela per le forze dell'ordine, dove non si esclude l'uso di proiettili di gomma e idranti con acqua colorata per «segnare» i più violenti.

È un pacchetto molto simile a quello presentato ieri alla Camera e al Senato dall'Italia dei Valori. E che registra posizioni diverse tra le opposizioni. Rutelli, a nome anche di Fli, approva ma punta il dito contro «la scarsa prevenzione che doveva essere fatta». Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc, chiede al ministro se è sicuro che sabato «abbia funzionato tutto a dovere» e lo invita «a non buttare la palla fuori campo»: «Perché non sono stati subito fermati quelli che con il casco in mano o alla cinta visto che c'è già una legge che lo prevede, l'articolo 5 della legge Reale, per l'appunto». Ancora più dura Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd, che dice sì a divieti come il Daspo e l'arresto differito, «ma rigorosamente no al fermo preventivo perché è anticostituzionale». Il Pd rimette sul banco degli imputati l'organizzazione dell'ordine pubblico e la politica del governo che ha tagliato 3 miliardi al comparto sicurezza: «Non è stata fatta la necessaria prevenzione, non sono stati bonificati i luoghi, le forze di polizia hanno strumenti vecchi e inadeguati per i tagli al comparto sicurezza». Per tutto questo non servono leggi speciali. ❖

IL COMMENTO

Michele Prospero

TENTAZIONI AUTORITARIE NON SOLO A DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il fatto è che il populista non scarta nulla, assorbe gli echi lontani del tintinnio delle manette e i rumori vicini dei tamburi della lotta più dura. Non ha problemi di coerenza, e soprattutto non ha memoria il populista. Quando poi un partito si identifica con una persona, e sia la Lega sia l'Idv hanno un forte marchio personale, e ora persino familiare, ogni acrobazia, anche la più spericolata diventa possibile.

La resuscitata questione dell'ordine nasconde un problema sempre caldo. La storia d'Italia ha provocato ferite che ancora bruciano per poter affrontare con superficialità un nodo così virulento come quello del rapporto tra violenza e movimento politico. Maroni, che pure riscuote apprezzamenti per la misura e la compostezza (è però davvero adeguata, allo stato attuale del fenomeno, la sua definizione di «terroristi urbani in azione?»), ha preferito dare sfogo all'anima populista che abita nel suo partito piuttosto che privilegiare una rigorosa logica della verità.

Lo stesso canone della semplificazione strumentale ha subito agitato Di Pietro dopo i fatti di San Giovanni. Il paradigma del populismo si risolve sempre in un inesauribile innalzare di grandi cortine fumogene. I problemi reali restano, solo vengono coperti da inoffensive parole di fuoco. La polizia non ha però bisogno di sparate



demagogiche e di devianti promesse su imminenti leggi repressive. Non possiede mezzi moderni, non ha ricambi di uomini, non gode di salari adeguati. Questa è la sostanza. L'aspetto poliziesco della vicenda romana è il meno allarmante. Una vigile attività preventiva, una efficace dotazione di uomini e mezzi non possono certo far temere di soccombere dinanzi al demone della violenza riapparsa.

Quello che più brutte grane è invece destinato a procurare al Paese è un berlusconismo ormai al crepuscolo che non vuole perire e si aggrappa all'emergenza per poter sventolare l'immagine fasulla di un governo che davvero conta e che decide con prontezza qualcosa (sospendere per un mese processioni e cortei). Con l'emergenza da tenere a bada con perfetti uomini d'ordine pronti a brandire il loro santo manganello redivivo, il Cavaliere può spacciare la perfida illusione di essere ancora un potere reale. La morfina che tiene il suo

governo malato disperatamente aggrappato alla spina è oggi fornita dalla miscela di emergenza e di antipolitica. Molti giornali, che hanno iniettato a dosi massicce la chiacchiera della politica come casta da prendere a pedate, ora si preoccupano che un governatore inquisito abbia vinto di nuovo grazie al soccorso nerastro di Grillo. Davvero la retorica dell'anticasta, o come la chiama ora l'ineffabile Marco Travaglio il mito conclusivo dell'epurazione come liberazione, o anche l'immagine televisiva di una «piazza pulita», possono avere altri sbocchi che quelli di una immane ventata di destra? Prima nelle colline piemontesi, ora anche nelle montagne molisane Berlusconi ringrazia i gruppi editoriali concorrenti per il bel dono ricevuto.

Anche le prove tecniche di rivolta condotte in via Labicana sono per la destra, che pareva agli sgoccioli, un potente energetico. Sono anni che dei piccoli intelletti si esercitano con libri, con riviste e con pratiche di azione cosiddetta antagonista a sperimentazioni della rivolta. Bruciare i cassonetti, rompere una vetrina, danneggiare una macchina o scalfire un bancomat per queste minoranze nichiliste equivale ad accendere la contagiosa miccia della sedizione risolutiva. Sciocchezze infantili. L'immenso Machiavelli, che amava il conflitto sociale e politico (fu il primo nella storia del pensiero moderno), distingueva tra tumulti, rivolte disperate e il vero conflitto che produce innovazione, libertà e mutamenti di istituzioni.

Ogni vero conflitto che esprime un disagio sociale reale segue sempre la logica della grande politica che con le riforme progetta i nuovi ordini possibili.

→ **Il leader democratico:** «Il 5 terremo la nostra manifestazione, sarà una grande festa di popolo»

→ **Il sindacato metalmeccanici** tratta con la Questura per venerdì un percorso fuori dal centro

Bersani: la piazza del Pd presidio di democrazia Fiom conferma il corteo

Il Pd sarà il 5 novembre a San Giovanni. Presentata un'interrogazione a Maroni sull'ordinanza di Alemanno. La Fiom per venerdì non rinuncia al corteo. Trattative con la Questura per un percorso fuori dal centro.

SIMONE COLLINI
ROMA

«La faremo. In nome del popolo italiano. E sarà una grande festa di popolo». Pier Luigi Bersani, il giorno dopo l'annuncio divieto da parte del sindaco di Roma Gianni Alemanno a svolgere cortei in centro per i prossimi trenta giorni, annuncia che la manifestazione nazionale del Pd prevista per il 5 novembre a piazza San Giovanni non subirà slittamenti. «Pensiamo che il modo per combattere la violenza non è restringere gli spazi della democrazia. Sarebbe un grave errore».

Bersani è a Montecitorio mentre il ministro dell'Interno Roberto Maroni illustra al Senato la linea dura sui cortei come reazione all'inferno scatenato a Roma sabato dai black bloc. «Noi siamo contro legislazioni speciali», dice il leader del Pd. Bisogna affinare la normativa per prevenire meglio, le forze dell'ordine devono essere equipaggiate meglio e non devono essere massacciate come è stato finora dal governo». Ma non c'è solo questo, per quel che riguarda la manifestazione dei cosiddetti indignati, c'è anche un tema «politico e culturale» da tenere presente: «Quel movimento non ha avuto la possibilità di esprimersi e aveva invece alcune buone ragioni. Noi alcuni di quei messaggi vogliamo raccoglierci». A cominciare dal manifesto dei progressisti europei che vogliono mettere «in equilibrio» le ragioni dell'economia reale con i privilegi della finanza, che «deve essere messa al servizio delle operazioni,

non al comando».

Si parlerà anche di questo, alla manifestazione del Pd del 5 novembre, quando sul palco salirà anche il leader della Spd Sigmar Gabriel (un invito è appena partito anche per François Hollande). La giornata di San Giovanni (per la quale sono previsti anche momenti musicali) spiega Bersani, sarà aperta non solo ai militanti del Pd «ma a tutte le associazioni e a tutte le persone che vogliono manifestare anche non sotto le nostre bandiere»: «Basta la bandiera italiana e la Costituzione. Diremo la nostra sulla ricostruzione del Paese e sulla possibilità che l'Italia ha di riprendere il cammino. In piazza ci sarà la parola della fiducia. Faremo della manifestazione un grande appuntamento pacifico di popolo, sarà il nostro regalo a Roma, città capitale che da capitale ha sempre accompagnato l'evoluzione democratica del Paese».

LA FIOM NON RINUNCIA AL CORTEO

La Fiom, che scenderà in piazza dopodomani per lo sciopero dei gruppi Fiat e Fincantieri, ribadisce al termine della riunione della direzione na-

IL CASO

Il pessimismo di Gianni Letta: «Giorni avvelenati»

Questi giorni sono «tempestosi, amari, difficili, avvelenati». Ad affermarlo, non per la prima volta, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Che da un po' non è ottimista né sereno sul presente.

Stavolta ieri sera, in occasione dei 50 anni di Telespazio, la società nata nel 1961 per aprire all'Italia le porte delle telecomunicazioni satellitari. Assistendo a un filmato sui primi anni della società,



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

zionale che vuole sfilare a Roma, e per questo sta trattando con la Questura per un percorso fuori dal centro (tra le ipotesi di meta c'è la Rai di Viale Mazzini). Il Pd, che può contare su più giorni prima della manifestazione a San Giovanni, prova a far cadere l'ordinanza di Alemanno lavorando su più tavoli. Il gruppo dei democratici del Campidoglio ha scritto una nota per denunciare il carattere «anticostituzionale» del provvedimento e chiedere al sindaco di riferire urgentemente in aula.

INTERROGAZIONE A MARONI

Questo, mentre un gruppo di deputati del Pd ha presentato un'interrogazione parlamentare rivolta al ministro Maroni: «Noi non ci arrendiamo, non consegniamo le libertà costituzionali ai violenti, a gruppi di criminali che con l'ordinanza del sindaco di Roma Alemanno avranno raggiunto il loro vero obiettivo», scrivono Ieana Argentin, Michele Meta, Roberto Morassut, Jean Leonard

No alle leggi speciali «Affinare le normative per prevenire, i tagli massacrano la polizia»

Touadi e altri deputati Pd. «Vorremmo capire cosa ne pensa il ministro dell'Interno visto che il provvedimento sembra davvero sproporzionato, anche perché adottato dal sindaco Alemanno in qualità di commissario governativo per l'emergenza traffico». Touadi prima di essere eletto parlamentare ha ricoperto l'incarico di assessore alla Sicurezza del Campidoglio. Dice che la decisione di limitare la libertà di manifestare «non solo non è assolutamente risolutiva, ma rischia di alimentare inutilmente la tensione»: «In una fase come quella attuale l'espressione civile del disagio è una valvola di sfogo ed anche un'assunzione di responsabilità. Forse è solo superficialità, ma non avvedersi che un'ordinanza, che sembra "ad partitum", colpisce le manifestazioni di due grandi forze democratiche come il Pd e la Cgil, rischia di far passare il messaggio che si voglia in qualche modo negare l'espressione pacifica e responsabile del dissenso. Il pericolo di una iniziativa di questo genere è quello di creare pericolose scollature nel fronte democratico, unico vero ed efficace argine alla deriva violenta della protesta». ♦

ha detto Letta, «sarebbe bello se tutto oggi fosse così o tornasse così come è stato in tanti periodi della nostra storia, vorrei servisse da monito a tutti noi, una lezione, un richiamo per riportarci a quell'impegno che può far grande il nostro Paese. Il futuro del Paese - ha aggiunto Letta - lo dobbiamo giocare con lo stesso impegno, ottimismo, fiducia, volontà di chi fece nascere quell'avventura».

Ancora, ha proseguito il sottosegretario: «Non vorrei turbare l'atmosfera di magia di questa sala che ha allontanato l'eco di questi giorni così tempestosi, amari, difficili, avvelenati».



Foto Omniroma



Un momento del corteo degli «indignados» sabato scorso a Roma

«Libertà di manifestare Il divieto viola la Carta»

Il costituzionalista Augusto Barbera: «I cortei sono proteste in movimento e come tali non possono essere negati». Anche il Silp Cgil contro l'ordinanza di Alemanno: «Illegittima, un sindaco non ha il potere di imporre lo stop alle mobilitazioni». Camere penali in allarme

Il dossier

ANDREA CARUGATI

ROMA

Giuristi, avvocati, sindacati di polizia. Lo stop ai cortei per un mese voluto da Alemanno e le nuove norme di emergenza contro i teppisti da manifestazione illustrate ieri dal ministro Maroni suscitano più da un dubbio. A partire proprio dallo stop ai cortei, frutto di un'ordinanza del sindaco di Roma nei panni di commissario straordinario per l'emergenza traffico nella Capitale, che mutilerà la manifestazione

prevista per il 21 ottobre. «C'è un problema che riguarda l'articolo 17 della Costituzione», spiega il professor Augusto Barbera, ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Bologna. «Sindaco e questore possono vietare una singola manifestazione, "per comprovati motivi di sicurezza o incolumità pubblica", come recita la Carta fondamentale. Ma il divieto indiscriminato per un periodo di tempo suscita molte perplessità di ordine costituzionale». «C'è un solo precedente, a metà degli anni Settanta. L'allora ministro degli Interni Cossiga vietò per un mese le manifestazioni a Roma a seguito di alcuni gravi episodi di violenza». La decisione suscitò feroci polemiche e da allora il

divieto non è stato più riproposto. Secondo il professore, «l'ordinanza del sindaco Alemanno è abile, perché cerca di sfuggire dai paletti sanciti dall'articolo 17 attraverso i poteri di commissario per il traffico. In giurisprudenza si chiama "sviamento di potere", si utilizza cioè un potere per un fine diverso da quello per cui è stato concesso. Ma resta il tema del diritto a manifestare, e un corteo è una "riunione in movimento" e come tale rientra nelle manifestazioni garantite dalla Costituzione». «Le esigenze di sicurezza e anche di tutela della mobilità dei cittadini sono sacrosante e condivise da larga parte dell'opinione pubblica», prosegue Barbera. «Ma c'è il diritto ineludibile alla liber-

tà di riunione, non si può aggirare la Costituzione utilizzando i poteri del sindaco in tema di traffico». Ad esempio, «se sindaco e questore avessero deciso di proibire la manifestazione Fiom del 21 ottobre per via del clima di tensione dopo i fatti di piazza San Giovanni, sarebbe stato discutibile nel merito ma legittimo sul piano giuridico». Ma per Barbera, «diverso è lo stop indiscriminato per un mese». Quanto alle ipotesi di nuove norme per bloccare i violenti preventivamente, il professore invita alla «cautela»: «Non vorrei che si scivolasse nel fermo di polizia, che ebbe vita breve anche negli anni di piombo, quando bastava un sospetto per fermare una persona. La norma che proibisce di manifestare a capo coperto esiste già: capisco che sia complicato, ma si può applicare ai black bloc».

Sull'ordinanza di Alemanno duro il giudizio del segretario del Silp Cgil Claudio Giardullo: «È illegittima. La legge non riconosce ai sindaci la competenza su queste materie che spetta solo alle autorità di pubblica sicurezza. In questo caso, non è nemmeno il questore a poter decidere, ma solo il governo. La libertà di manifestare è sancita dalla Costituzione e qualsiasi organizzazione voglia manifestare con un corteo non può essere vincolata a fare un sit-in».

Sulle nuove norme annunciate dal Viminale interviene anche l'Unione camere penali: «Destano il più vivo allarme e la più profonda preoccupazione, così come le reazioni politiche che hanno richiesto l'emanazione di norme emergenziali che, addirittura, richiamano gli istituti di una legge (quella Reale) che costituì una delle pagine più buie della Repubblica sul tema dei diritti civili». L'Unione camere penali chiede di «non stravolgere i principi costituzionali sul delicatissimo terreno della libertà». «La legislazione di emergenza si traduce sempre in uno strappo ai diritti fondamentali dei cittadini. Il fermo di polizia, prospettato dal ministro Maroni, è un istituto che si pone nettamente in contrasto con la Costituzione» e l'allargamento delle ipotesi di cosiddetta flagranza differita, «costituisce un arretramento della civiltà giuridica e una concessione a logiche emergenziali che non dovrebbero mai guidare i processi legislativi in campo penale», si legge nella nota dei penalisti. E ancora: «L'invocato aggravamento delle pene previste per alcuni specifici reati e l'introduzione di specifici delitti associativi costituiscono l'ennesimo esempio di risposta reattiva e non meditata da parte del legislatore». ♦

→ **Maroni** al prefetto: «Prendere tutte le misure per evitare violenze»

→ **Alberto Perino**: «A volto scoperto taglieremo le recinzioni illegali»

Il corteo No Tav si farà «Contro i provocatori useremo le telecamere»

La discussione su Facebook: «Porto la telecamera e renderò pubbliche le immagini di chi non sta alle regole». Carla Mattioli, sindaco Pd di Avigliana: «Facciamo una catena umana tenendoci per mano».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

C'è un intervento su Facebook in cui si mette in chiaro: «Portiamo telecamere, macchine fotografiche, telefonini e se qualcuno non rispetta le modalità che ci siamo dati per la manifestazione renderemo pubbliche le immagini». L'appuntamento del 23 in Val Susa per protestare contro «il cantiere che non c'è», che il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha indicato come il possibile sequel di Roma, come il via a un autunno che sarà caldo, preoccupa gli attivisti del movimento. Si riuniranno oggi, con i delegati da tutti i paesi della Valle, e domani in assemblea Villardora, per decidere il da farsi. Ma la preoccupazione è tanta e quel messaggio su facebook la rende esplicita.

Intanto, per oggi si riunisce a Torino il comitato per l'ordine e la sicurezza. «Preoccupazione doppia - spiega Claudio Giorno, appena tornato da un No Tav Tour per spiegare in giro per l'Italia le ragioni del movimento - perché se non fossimo capaci di governare la situazione, se ci fossero provocazioni al nostro corteo, molte persone che ci vogliono bene, che hanno simpatia per le nostre ragioni in tutta Italia, non capirebbero». Le assemblee che punteggiano la «democrazia partecipata» della Valle decideranno, ma l'altra preoccupazione è non «accettare la criminalizzazione secondo cui la Val Susa è il laboratorio della violenza». Per questo l'orientamento è, per ora, di mantenere l'appunta-

mento, anche se non manca, in rete, chi propone di rinviare. E c'è anche chi propone una forma alternativa al corteo, come il sindaco Pd di Avigliana Carla Mattioli che, sempre su Facebook propone una catena umana e, come per le primarie, il contributo di un euro da parte di tutti i partecipanti.

Claudio Giorno a Roma non è andato, c'era invece Claudio Gasparro, che fa il falegname a Torino e, a tur-

Disastro Roma «I problemi di ordine pubblico offuscano le nostre ragioni»

no, presidia la baita della Val Clarea dove i No Tav hanno il loro «quartier generale». «Il disastro di Roma», chiama quel che è accaduto nella capitale sabato scorso: «Se si ripetesse in Val Susa sarebbe per distruggere il nostro movimento» e non esclude l'opera di infiltrati o di personaggi di estrema destra: «Ancora una volta il pro-

blema è l'ordine pubblico e non le ragioni dei valligiani». Non tutti quelli che partecipano alla discussione, però, hanno la stessa impostazione «pacifica». Nel sito Info.aut c'è un lungo intervento che considera le violenze di Roma frutto di una «giusta rabbia» e responsabilità dei comitati che hanno accettato un percorso lontano dai «palazzi del potere», sul sito No Tav, Simonetta, che è una persona molto conosciuta nel movimento della Val Susa, ritiene che anche chi ha fatto gli scontri sia parte del movimento.

A MANI NUDE

Il ministro Maroni, nel suo discorso al Senato, ha chiamato in causa uno dei leader del movimento NoTav, Alberto Perino per una frase in un'intervista video alla Stampa: «Temo che succederà qualcosa di brutto». Ma, protestano i No Tav, «è una frase estrapolata da un'intervista in cui si dice anche che andremo a mani nude e a volto scoperto».

A mani proprio nude, per la verità, sembra impossibile, perché uno degli obiettivi è tagliare (magari simbolica-



mente) la doppia rete con filo spinato installata intorno al «cantiere». I valligiani considerano quella recinzione illegale, perché non ci sono stati gli espropri e perché i lavori non ci sono. E il taglio della rete una azione magari illegale ma certamente non violenta. La società ferroviaria risponde che le autorizzazioni ci sono e chi taglierà le reti «cometterà un reato».

Il clima di preoccupazione per domenica produce defezioni: ieri il comunicato del Pd della Val di Susa che non parteciperà. Quanto ai sindaci, Sandro Plano (Pd), presidente della comunità montana, dice: «Discuteremo ma come amministratori non condividiamo il taglio della rete, azione non violenta ma illegale. Soprattutto in un momento così delicato». «È incomprendibile - aggiunge - che si sia trasformata un'area di interesse paesaggistico in Guantanamo. Però il nostro strumento sono le carte burocratiche».

Nelle prossime ore si vedrà la piega degli eventi, nelle mani del prefetto c'è anche un'ordinanza che vieta l'accesso alla zona ma, per ora, l'orientamento non sembra quello di vietare la protesta. Il ministro Maroni ha detto: «Fare tutto perché sia assolutamente pacifica». «E io - dice Claudio Giorno - per una volta sono pienamente d'accordo».♦

IL CASO

Anche Livio Pepino nella protesta contro l'alta velocità

■ Dagli schermi dei Tribunali alle battaglie No Tav: c'è anche un magistrato tra le fila del movimento che si oppone, in maniera politica e legalitaria, alla ferrovia ad alta velocità in Valle di Susa. Livio Pepino, torinese, è una delle centinaia di persone che, alcuni anni fa, acquistarono un pezzettino di terreno a Chiomonte (Torino), fra le montagne dove sono previsti i primi cantieri, in modo che la maxi opera, per fare passi avanti, doves-

se passare per delle laboriose procedure di esproprio. Quell'acquisto fu un'azione squisitamente politica. «Si è cercata - spiega il giudice - la possibilità di interloquire con i responsabili dei lavori, di avere una voce, di non essere tagliati fuori». Pepino, 67 anni, da qualche mese in pensione, è stato, dal 2005 al 2010, componente del Csm. Lo si può definire un «giudice No Tav», una unità di quel vasto movimento che conduce una battaglia civile e rifiuta di essere accostato a teppisti e presunti black-bloc. «Sono convinto - spiega - che la legalità sia un valore. La violenza fine a se stessa, non risolve alcun problema».



Foto Ansa

Lo studente, noto come "Er pelliccia", lancia un estintore negli scontri durante la manifestazione degli Indignati

Fermato «er pelliccia»: non sono un Black bloc

Fabrizio Filippi, 24 anni, studente di psicologia simbolo delle violenze di Roma La Digos lo ha prelevato a casa dei genitori. «Volevo spegnere l'incendio»

ca hanno fatto prima. Ci hanno messo un paio di giorni a identificarlo. «È lui», ha confermato il funzionario di polizia che si trovava lungo la traiettoria del lancio. Un lavoro di analisi dei fotogrammi che presto potrebbe portare scientifica e Digos a individuare anche altri violenti.

«Volevo solo spegnere le fiamme», ha balbettato quando si è trovato davanti gli agenti della Digos, che sono andati a prenderlo a casa, a Bassano Romano, un piccolo comune del viterbese. Casa dei genitori, due persone normalissime, impiegato in una scuola lui, all'università lei. «Persone perbene, tranquillissime», dicono tutti in paese. Il fratello, Giuseppe, 30 anni, si era anche candidato al consiglio comunale nel 2006, con una lista civica a sostegno di Gianluca Torricelli, ora segretario regionale di Sel.

«Quel ragazzo», invece, ora in carcere per resistenza pluriaggravata, tranquillo, dentro di sé, non era proprio. «Emarginato perché odio lo stato», «straniero nella mia nazione», si descrive agli amici su Facebook, qualche giorno prima della "battaglia". Un appuntamento ben scandito sulla sua pagina personale. Post, video. In uno (che dovrebbe essere ironico) ci sono Berlusconi e la Merkel (faccia di cartone su attori in carne e ossa) che bussano alla porta di un ragazzo qualunque per spillarli soldi e lui li ripaga prendendoli a botte. «Io sabato pensavo fosse andato all'università», racconta papà Roberto: «Non frequentava nessun gruppo, nessun centro sociale».

I «rave», sì. Quelli «ar Pelliccia» sono sempre piaciuti. Una notte - raccontano le amiche - mentre tornava a casa alla guida della sua auto, finì contro alcune macchine parcheggiate, danneggiandone cinque o sei. Bisogna ascoltare la sua musica per rintracciare un filo molto labile di rabbia e di pensiero. «Er Pelliccia» aveva idee alquanto confuse a giudicare da come su Fb mescolava citazioni di Hitler (sic) e canzoni di Frankie Hi-nrg. Ascoltava, musica da duro. Da arrabbiato. Rap underground. «Abbiamo avuto il piombo, il fango di ogni giorno». Rabbiosa contro il «paese sordo» e quelli che vanno «a capofitto nel profitto». O contro «quello sbirro che mi ha criminalizzato, povero schiavo alienato». Un odio, quello contro la polizia, che ritorna anche nella citazione del film La Haine. «Fino a qui tutto bene...». Ora però è lui che ha fatto il botto. Fabrizio si difende: «Sono pentito, ma non sono un black-bloc». «Non ne fate un mostro», lo protegge il padre: «È uno che si fa coinvolgere», dice. Da chi? Perché? ❖

Il ritratto

MARIAGRAZIA GERINA

Ma quale rabbia... quale black bloc... È solo che quel ragazzo... mio figlio... si trova sempre nel posto sbagliato», balbetta, stordito e sommessamente, il padre, Roberto, impiegato. Chissà quante volte se lo sarà ripetuto. Stavolta però «il posto sbagliato» non è un «rave» o una serata che finisce in «sballo». Il posto sbagliato stavolta è piazza San Giovanni, nel pieno degli scontri del 15 ottobre. E «quel ragazzo», suo figlio, è il biondino a petto nudo che, in mezzo alla guerriglia scatenata dai black bloc,

impugna l'estintore per scagliarlo con tutta la forza che ha. La sua foto ha fatto il giro del mondo. Scattata mentre in aria volavano pietre e tutti pensavano che da un momento all'altro ci sarebbe davvero scappato il morto, è diventata il simbolo dell'assurda battaglia di San Giovanni.

Che ora ha un nome e un cognome. E una storia tutta da capire. Quella di Fabrizio Filippi, 24 anni, studente di psicologia all'università privata Guglielmo Marconi. Al secolo «er Pelliccia», così lo chiamano gli amici. Ragazzo di provincia, con qualche precedente per droga. E black bloc «per caso». Papà Roberto l'ha riconosciuto subito: «Lunedì abbiamo sentito il nostro avvocato, volevamo andare con lui dai carabinieri». Digos e scientifi-



Foto Ansa

Fabrizio Filippi

→ **Le otto sigle sindacali** hanno protestato con l'arma della fantasia a Montecitorio e al Senato
→ **Iniziativa divisa** ma richieste uguali: «Prima ci tagliano tre miliardi e ora ci danno solidarietà»

Poliziotti in piazza Davanti alle Camere a chiedere elemosina

Giornata di protesta davanti al Parlamento per i sindacati di Polizia. «Questo governo ha tagliato 3 miliardi in 5 anni». Tanta fantasia per raccogliere fondi per la sicurezza, ma anche tante divisioni.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Taniche per raccogliere la benzina per le "gazzelle" ormai appiedate, contenitori per le offerte dei cittadini o moduli per fare donazioni al "Fondo assistenza al ministero degli Interni". Le otto sigle dei sindacati di Polizia assediano per un'intera giornata il Parlamento. Alla Camera alla mattina, nel pomeriggio al Senato dove stava parlando il loro "datore di lavoro" Roberto Maroni. L'indignazione di chi «serve lo stato per 1.200 euro al mese» sta raggiungendo livelli impensabili solo qualche mese fa. A pochi metri dai dirigenti e a da chi si è preso un giorno di permesso o ferie per scendere in piazza (i poliziotti non possono fare sciopero), i colleghi in servizio davanti a palazzo Chigi a mezza bocca ammettono di «solidarizzare con la protesta», senza potersi deconcentrare. Alcuni di loro erano in piazza sabato, «senza equipaggiamento adeguato, richiamati all'ultimo momento», con la prospettiva di «aver preso sampietrini in testa senza vedersi pagare un'euro in più per il blocco degli straordinari». Il vento dell'antipolitica soffia anche fra questi servitori dello Stato se è vero, come è vero, che la gran parte dei volantini è intitolata sull'«irricevibile solidarietà dei politici».

Un rappresentante di mezza età si avvicina e vuole donare 100 euro accompagnando la banconota con una lettera in cui scrive: «Avevo solidarietà da tutti, soldi da nes-

suno». I sindacalisti rifiutano i soldi, ma danno gli estremi del conto corrente realmente attivato (Conto postale 52945003, Codice Iban 30I010050337 4000000200003) da Siulp, Sap, Ugl, Consap.

I NUMERI DELLA MANNAIA

«Se un governo che ha basato la sua campagna elettorale sulla sicurezza ha tagliato e taglierà nel quinquennio 2008-2013 qualcosa come 3 miliardi di euro al comparto sicurezza, non può poi lamentarsi se anche i sindacati più vicini gli voltano le spalle», sintetizza un dirigente del Siulp che richiede l'anonimato. «L'ul-

tima manovra ha tagliato 600 milioni - spiega Domenico Pianese, segretario generale del Coisp, sindacato fra i più attivi nella protesta di questi mesi - e la legge di stabilità ci ha fatto il bel regalo di tagliare ulteriori e imprevisi 60 milioni». Sulle parole del ministro Maroni la risposta è unanime: «Non servono nuove norme, basterebbe fornirci strumenti e risorse adeguate e noi porteremmo avanti il nostro compito senza problemi, anche contro i black bloc». «E invece dal 27 giugno il ministero ha bloccato gli straordinari con un arretrato che "grazie" alle manifestazioni anti Tav ha già bucato il tetto delle 30mi-

la ore, in più l'organico attuale delle forze è di 90mila unità contro le 104mila previste», polemizza Massimo Zucconi Martelli, segretario nazionale Siap.

PROTESTA DIVISA

I sindacati della polizia però ieri non hanno dato un grande spettacolo di unità. Al mattino davanti alla Camera c'erano i "governativi" (la definizione è di chi non c'era e non piace agli interessati) Siulp, il primo e più rappresentativo ora vicino alla Cisl, insieme a Sap, Ugl e Consap. Nel pomeriggio a piazza delle Cinque Lune erano presenti invece Silp Cgil, Siap e Coisp. I motivi della divisione risalgono al 14 marzo. Quel giorno era prevista una manifestazione unitaria ad Arcore, fuori da Villa San Martino, residenza del presidente del Consiglio. Il venerdì precedente però Sap, Ugl e Siulp sono state convinte a desistere dalle promesse del vicecapo vicario della Polizia, Nicola Izzo, che li convocava per annunciare l'impegno personale di Berlusconi a mettere mano al bilancio per elargire gli aumenti salariali richiesti. Da quel giorno la spaccatura si è sempre più acuita e ieri, nonostante le stesse richieste, non è stata ricucita. ♦

IL DOSSIER *Massimo Solani*

E IN SICILIA LE AUTO BLINDATE LE PAGA CHI È SOTTO SCORTA

Il paradosso assoluto lo vivono gli uomini della polizia di frontiera marittima di Bari e Brindisi. In quelle acque che si affacciano sulle coste della ex Jugoslavia passa di tutto, dal contrabbando all'immigrazione al traffico di armi, eppure loro devono restare a terra. Il carburante, infatti, è finito da tempo e così sono state sospese tutte le pattuglie in mare. Stessa situazione alla squadra navica di Salerno.

Va leggermente meglio in quella di Siracusa: la benzina non è ancora finita, ma siamo comunque al razionamento e

un'ordinanza è già intervenuta a limitare all'osso le uscite in mare. Eccola la sicurezza del governo Berlusconi: al netto degli spot e delle dichiarazioni pubbliche restano i tagli al comparto sicurezza e gli effetti devastanti per cui i sindacati di polizia protestano da anni. Come ieri: quattordicesima volta in piazza nel solo 2011 compreso il sit in «a domicilio» sotto la villa di Arcore di Silvio Berlusconi. «Perché non servono leggi speciali - spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil - basta applicare quelle che ci sono già. Solo che per applicarle servono risorse, mezzi

e uomini. Altrimenti non si può fare prevenzione e non si può fare controllo. Il problema è che qua stiamo andando verso lo smantellamento del sistema sicurezza».

I conti sono presto fatti, e come nella peggiore delle tradizioni non tornano mai. Perché fra una voce e l'altra, mancano all'appello quasi tre miliardi di euro fra il 2008 e il 2013. Col risultato che quello che resta è un panorama da tregenda. Ne sanno qualcosa gli agenti che aspettano di vedersi pagati gli straordinari (che non sono pochi, considerando le carenze d'organico ormai croniche): aspettano, appunto, e negli ultimi mesi hanno ricevuto i soldi del 2009.

Il tempo passa in fretta, del resto, e in fretta si avvicina il 31 dicembre quando scadranno i contratti di garanzia delle Alfa 159 che rappresentano l'ossatura del servizio di controllo del territorio. Dal primo gennaio per riparare una frizione o cambiare un semiassie occorrerà pagare, e i



Foto Ansa



La protesta degli agenti di Polizia davanti al Palazzo della Regione a Torino

soldi non ci sono. Inevitabile allora che accada quello che in molti sono già abituati a vedere: come al compartimento della polizia stradale della Lombardia. Le macchine, infatti, sono ferme per mancanza di manutenzione e gli agenti sono costretti ad uscire in moto, come si farebbe di solito per i servizi mirati tipo le scorte. Si salta all'altro capo dello Stivale per arrivare ad Agrigento, dove alcuni imprenditori scortati sono stati costretti a comprarsi da sé l'auto blindata e darla in comodato d'uso alla Questura.

E dove non arriva la sicurezza fai da te ecco scattare l'«elemosina»: come alla Questura di Palermo, dove l'Ufficio di Gabinetto è stato costretto a chiedere al Viminale 30mila euro urgenti per la manutenzione ordinaria delle vetture in dotazione. «Eppure il ministero continua a tagliare - denuncia Enzo Letizia, dell'associazione nazionale dei funzionari di polizia - ma dove andranno a risparmiare ancora? Qua siamo

alla paralisi ormai. È pura follia...». Una follia che rende la situazione vergognosa. Prendiamo gli alloggi in cui sono ospitati i pentiti o i collaboratori di giustizia in giro per l'Italia: per 120 di questi siamo ai decreti di sfratto per morosità, 60 dei quali già esecutivi. E che dire della Questura di Siracusa? L'apparato di telecomunicazione del servizio 113 è fuori uso e non può più trasferire le chiamate. In pratica è nulla di più di una stazione telefonica.

Una situazione così assurda da far impallidire le divise logorate e mai sostituite, le riduzioni di addestramento al tiro (Sondrio, Brescia e Como), i fax e le fotocopiatrici fuori uso (Potenza e Salerno) e gli uffici sporchi (Bari). Come al commissariato di Battipaglia, dove i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto la chiusura per «evidente situazione insalubre» dopo l'ennesima riduzione del servizio di pulizia.

Intervista a Gianrico Carofiglio, Pd

«Quell'umanità dentro la divisa umiliata dal governo»

Il magistrato: «La protesta di ieri? Come dare torto a chi viene mandato in piazza in quelle condizioni, senza addestramento specifico»

MA. SOL.

ROMA
msolani@unita.it

Roberto Marias, il protagonista del suo ultimo romanzo («Il silenzio dell'onda», in libreria da oggi), è un sottufficiale dei carabinieri in cura da uno psichiatra dopo anni di lavoro da infiltrato sotto copertura. «E si porta addosso i segni di una vita complicata fino ad un crollo completo, una perdita di senso e di sé totale. E poi la lotta per la ricostruzione e la rinascita», spiega Gianrico Carofiglio, magistrato, scrittore e senatore Pd. L'umanità dietro la divisa, insomma. «Una delle componenti del libro è il tentativo di scavare nella vita interiore di chi fa quel tipo di lavoro, gente con cui ho condiviso tanta parte della mia vita».

E ieri in piazza davanti al Senato, mentre il ministro Maroni parlava, c'erano gli uomini che stanno dentro le divise. Umiliati dalle finte politiche di sicurezza di questo governo.

«E come dargli torto? Come dare torto a chi viene mandato in piazza nelle condizioni che bene abbiamo visto sabato? Stretti fra l'incudine e il martello, costretti a fronteggiare quella che Hannah Arendt avrebbe riconosciuto come l'irrazionale banalità del male. Un male assoluto, un bisogno disperato di spaccare tutto che a volte non ha nulla a che vedere con il disagio sociale. Anche per questo, tanto per restare in tema di citazione, faccio ricorso alle parole di Pasolini. Io sto con i poliziotti e i carabinieri».

Il ministro Maroni ha parlato del rischio di un nuovo «autunno caldo». Eppure gli agenti vanno in piazza con lacrimogeni scaduti, mezzi senza una adeguata manutenzione e carenze di organico preoccupanti.

«E senza un addestramento specifi-

co. È ovvio che se ad inseguire in piazza un ragazzino di diciotto anni mettiamo un signore di cinquanta condanniamo lo stato alla sconfitta e l'agente alla mortificazione. Quello dell'ordine pubblico è un lavoro che richiede professionalità che vanno recuperate. E quando parlo di professionalità intendo la capacità di sapere decidere quando intervenire e come, intendo avere i mezzi adeguati e saperli usare. Ho trovato ad esempio interessante la proposta di utilizzare idranti che sparino vernice indelebile. Oppure possiamo ragionare dell'uso di proiettili di gomma su autorizzazione dell'autorità politica, sul modello di quanto fatto in Inghilterra, limitato a certe specifiche condizioni e di fronte ad aggressioni violente».

E invece, piuttosto che di nuove dotazioni, siamo qua a parlare di tagli ulteriori alla sicurezza e di strumentazioni sempre più obsolete.

«È l'ennesima dimostrazione di un pressapochismo che spaventa. Come quando il ministro dell'Interno viene in Senato a sparare cifre senza fondamento alcuno sulle migliaia di anarco-insurrezionalisti scesi in piazza sabato».

Come si conciliano gli annunci spot del governo sulla sicurezza con la politica di tagli indiscriminati, soprattutto al comparto sicurezza e alla giustizia?

«La risposta sta esattamente nell'avverbio indiscriminatamente. La logica, che riguarda tutti i settori, è quella dei tagli lineari. E non c'è argomento più efficace per dimostrare l'inadeguatezza contabile di questo governo. Perché non c'è dubbio che si debba tagliare, ma si taglino gli sprechi. Solo che farlo costa fatica e intelligenza, ma evidentemente si tratta di un esercizio che questa maggioranza non ha molta voglia di fare». ♦

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

**PIER LUIGI
BERSANI**



→ **Il sindaco:** «Molti votano col voltastomaco». Il Senatùr mostra il dito medio: con te i fascisti nel partito

→ **Il figlio del capo** accolto da fischi e lanci di uova dagli operai metalmeccanici al Pirellone

Lega, è guerra totale Tosi contesta, Bossi lo vuole espellere

Tensione alle stelle dentro al Carroccio. Il leader della Lega risfodera il dito medio contro il sindaco di Verona. E a Milano un presidio di metalmeccanici lancia uova al passaggio di Renzo Bossi, al grido di «Vergogna».

ANDREA CARUGATI

ROMA
carugati@unita.it

Nella Lega è guerra totale. E l'ormai quasi certa espulsione del sindaco di Verona Flavio Tosi rischia di essere l'avvio di una slavina che potrebbe disintegrare il Carroccio. La polvere sulla battaglia di Varese non ha fatto in tempo a depositarsi, tra liste di epurazione e video delle contestazioni a Bossi, che ieri è arrivata la "scazzottata" tra Tosi e il Gran Capo in persona. Il sindaco scaligero ha osato dire a Radio 24 che «molti deputati della Lega in certe votazioni hanno avuto il voltastomaco». E ha ribadito quello che tutti i maroniani pensano, e cioè che serve un cambio a palazzo Chigi. «Chi sta a Roma non può dire quello che pensa di Berlusconi. Ma io ho la fortuna di essere sindaco e dico ciò che penso. Molti dirigenti della Lega la pensano co-

me me». Bossi stavolta lo prende per il collo, metaforicamente. Mostra il dito medio ai cronisti che gli chiedono un commento: «Tosi è uno stronzo, ha tirato nella Lega un sacco di fascisti, cosa che non può essere sopportata per molto». «Noi abbiamo altri progetti». È la guerra nucleare. Era forse dai tempi di Miglio bollato come «scorreggia nello spazio» che il Senatùr non scomunicava così un suo dirigente. L'espulsione sembra ormai certa, anche perché a far infuriare il Capo, spiegano, non sono tanto le frasi di ieri, quando l'intervista di venerdì scorso, giorno della fiducia al governo, in cui Tosi ha disegnato una linea politica del tutto alternativa, a partire dalla richiesta di dimissioni di Berlusconi. Il sindaco cerca di scusarsi, ma senza arretrare troppo. «Spiace che Umberto Bossi, persona a cui devo il fatto di essere diventato sindaco, abbia frainteso le mie dichiarazioni e lo invito ad ascoltare per intero la registrazione della trasmissione, durante la quale ho difeso, senza alcun tentennamento, lui e il nostro movimento».

Il conto alla rovescia è partito. Bossi ormai vede fascisti ovunque, anche dopo i video delle contestazioni a Varese ha continuato a insistere: «Anche aveva messo un po' di gente dentro la



Il sindaco di Verona Flavio Tosi

Lega, la base ha chiesto di mandarli via, qualcuno ha preso quattro sgassoni perché aveva il braccio teso». Parole surreali, che scatenano l'ironia di La Russa, in un siparietto il con il leghista Giorgetti: «En An? Bossi è un genio. Quando si tratta di trovare una via di fuga non lo batte nessuno».

Tra i deputati maroniani l'allarme è massimo: «Tosi è uno dei sindaci più amati d'Italia, cacciarlo è una follia». «Mi sa che stiamo arrivando alla resa dei conti». Reguzzoni, capofila del cerchio magico, assesta un altro colpo: «Bossi ha fatto bene, Tosi si occupi di Verona invece di parlare a vanvera. E ricordi che è stato nominato candidato sindaco da Bossi in accordo con Berlusconi». «Se a qualcuno non va bene se ne può andare», tuona Reguzzoni, in coro con Renzo "trotta" Bossi. «Ci so-

Vietato criticare

«Per chi non è più d'accordo con noi, ci sono mille altri partiti»

no mille altri partiti e movimenti da poter costituire», insiste il Trota che ieri è stato contestato con fischi e uova all'ingresso del Pirellone dai metalmeccanici in presidio. Il cerchio dei pretoriani del Senatùr, che comprende la moglie Manuela, dopo Varese sembra inarrestabile. Dopo Tosi toccherà a Giancarlo Giorgetti, che perderà la guida della Lega lombarda. E ancora, via con le epurazioni dei maroniani, a partire da quelli meno in vista. Nella speranza che Bobo chini il capo. Altrimenti, si arriverà alla scissione. «Alle comunali di Verona Tosi vuole testare il peso di un'altra Lega con la sua lista civica», dicono quelli del Cerchio. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Il direttore e la redazione
di Youdem sono vicini
ad Alessandra e Alessandro
per la scomparsa di

STEFANO PELLAS

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

La cultura dei cattolici è già vitale per il Pd

Tra pochi giorni ricorrerà l'anniversario della morte di Pietro Scoppola. Fu lui a dire che le radici dei popolari sarebbero state più profonde nel Pd che nella Margherita

L'intervento / 1

Franco Marini

Nei prossimi giorni ricorrerà il quarto anniversario della scomparsa di Pietro Scoppola. Nella sua riflessione di studioso era chiara l'idea che la politica dovesse avere un'ispirazione e una elaborazione culturale costante. Questo assillo di Scoppola mi è tornato in mente di recente, in qualche modo sospinto dalla discussione pubblica sollecitata dal seminario di Todi dei movimenti e delle associazioni laicali di ispirazione cattolica.

La crisi della politica, che non è di oggi ma che in anni recenti ha marcato con eccezionale speditezza, nasce anche dal divorzio con la cultura, quando si è spogliata della capacità di visione, di attrezzare risposte e illuminare percorsi, e si è consegnata alla esclusiva gestione degli aspetti ordinari dell'amministrazione, barcamenandosi in un debilitante compromesso degli interessi e delle corporazioni.

Per ritrovare il filo di una buona politica credo occorra ripartire proprio da lì, da dove ci indicava Scoppola. Anche per questa ragione ritengo interessanti gli esiti dell'incontro di lunedì scorso, certamente in grado di aiutarci ad uscire dalla "triste epoque", come il professor Andrea Riccardi ha definito l'ultimo decennio.

Noi che, all'indomani della stagione democristiana e dentro il sistema bipolare, abbiamo scelto di essere soci fondatori del centrosinistra, abbiamo trovato in Scoppola un compagno di strada rigoroso e prezioso. Anche quando, come è capitato a me, non si era in accordo. Ma lo studioso Scoppola e l'uomo di fede, conoscitore della storia politica ed ecclesiale italiana sapeva bene quanto fosse arduo il nostro compito. Nel libro "La Democrazia dei cristiani", del 2005, richiesto dal suo

intervistatore se fosse facile la condizione di cattolici in politica rispondeva: «Sicuramente no. Non soltanto perché orfani di un grande passato ma anche perché è venuta meno la mediazione dei partiti e perché lo spazio che prima si dedicava all'elaborazione politica oggi è stato occupato dai media e dalla ricerca spregiudicata di un rapporto in presa diretta tra leader e masse».

Se condivido questa riflessione, devo anche aggiungere che le patologie evidenziate sono proprio quelle che abbiamo voluto aggredire dando vita al Partito democratico convinti che esse sono tra le cause principali dell'impoverimento della politica e del conseguente progressivo disinteresse, quando non ostilità, della maggioranza dei cittadini.

Qualche altra riflessione sulla nascita del Pd e la scelta di noi cattolici provenienti dalla Margherita, e prima dal Ppi. A Scoppola venne affidata la relazione principale del convegno di Chianciano, nel 2006, in cui ragionavamo proprio del soggetto poli-

tico che ci avviavamo a fondare. «I popolari e la tradizione cattolico democratica - disse - non possono non essere dentro questo processo. Il Partito democratico non è un'estensione di quel processo di aggregazione parziale che è stata la Margherita, deve essere una cosa nuova e perciò spinge ad un ritorno alle proprie radici. Bisogna insomma trovare o ritrovare i legami con il proprio mondo. Proprio l'ipote-

Lo spazio della politica Non può essere limitato al rapporto diretto tra leader e masse

si dello scioglimento di una soggettività partitica in un nuovo e più ampio soggetto esige un radicamento maggiore nel proprio terreno, nella propria cultura, nel proprio ambiente, nella propria storia».

Queste considerazioni di Scoppola le ho tenute bene a mente. Spesso mi è capitato di trovare, nel partito, per-

sone che in base al teorema di "scomporre per ricomporre", ci dicevano di tagliare i ponti con il passato. Ma come si fa a tagliare i ponti con una cultura? Non esiste possibilità in natura. Per giunta, pensandola come Scoppola, sono convinto che quanto più i cattolici "vivranno" la propria storia tanto più il Partito democratico crescerà, estenderà il proprio campo di riferimento e, soprattutto, sarà capace di intercettare gli umori profondi e diffusi del Paese. Perché questa è la sfida attuale, che ci è stata ricordata anche dal convegno di Todi. Settori importanti del mondo laicale hanno detto a chiare lettere che i partiti sono avvertiti, da essi, come lontani, indifferenti, sordi e questo anche per noi è un grande problema. E che esiste una domanda diffusa e genuina di buona politica, ancorata cioè a valori e principi solidi e non sfigurata da modelli pubblici e comportamenti inammissibili.

Questo "sentire" del popolo cattolico, che è facilmente estensibile anche a chi cattolico non si definisce, viene rafforzato da difficoltà e disagi causati dal prolungarsi della crisi economica e, dico io, dall'inerzia del governo e della maggioranza. I fondamenti della cultura politica dei cattolici - dalla centralità della persona umana, all'economia sociale di mercato, alla vitalità dei corpi intermedi - rappresentano i cardini di una visione che oggi può ridare fiducia e speranza all'Italia. Per questo sono certo che noi cattolici del Pd, orgogliosi della scelta di centrosinistra fatta a partire dalle elezioni regionali del '95, quanto più saremo noi stessi tanto più riusciremo a fare il bene del Paese e del Partito democratico. ❖





I partiti devono aprirsi non mettere ipoteche

L'etica della vita è strettamente legate all'etica sociale. Il Pd deve inverare la scommessa costitutiva: dar vita a un partito di laici credenti e non credenti

L'intervento / 2

Rosy Bindi

Programmaticamente voglio sottrarmi allo sport, largamente praticato, di tirare dalla mia parte le riflessioni e il confronto che, a Todi, hanno impegnato una rappresentanza qualificata del laicato cattolico organizzato. Mi sembra decisamente più appropriato un atteggiamento di rispettoso ascolto e, semmai, di impegno a interrogare me stessa e il mio partito in rapporto alle domande e alle sollecitazioni che quell'universo associativo, pur a me caro e familiare, indirizza a tutti e a ciascuno. E tanto più a chi, con umiltà ma con passione, in quel mondo, affonda le proprie radici e a un'ispirazione cristiana cerca di informare la propria azione politica e i propri comportamenti personali.

Esclusa espressamente l'ipotesi di

dare vita a un partito cattolico o di avanzare un'ipoteca su uno o l'altro degli schieramenti politici in campo, mi pare di avere intuito un'ambizione più grande in quanto non schiacciata sugli assetti politici contingenti. La fisso schematicamente per punti.

Primo: una domanda, di più, una disponibilità verso la partecipazione politica. Come usa dire, un nuovo protagonismo politico dei cattolici. Disponibilità doppiamente apprezzabile: sia perché attesta una più avvertita consapevolezza che il vivace attivismo sociale dei cattolici italiani - universalmente riconosciuto - esige per sua natura una proiezione dentro la sfera politica e istituzionale; sia perché, di fronte dell'allarmante degrado etico e civile, una iniezione di energie morali e sociali quali quelle raccolte in quell'universo associativo rappresenta una benedizione.

Secondo: un sì alla politica, ma non a una politica qualsiasi. Piuttosto quella condensata nel bel titolo di Todi: "buona politica" tesa al "bene comune". Espressioni da prendere sul serio. Buona significa molte cose: pulita, competente, lungimirante, generosa. Così pure bene comune non è formula vuota. Bastino due esempi: l'opposto di una politica ostaggio di interessi particolari, aziendali, corporativi; e che svolga in positivo il tema dei "beni comuni", quelli che non possono essere consegnati alla logica del mero profitto e sui quali, in occasione dei recenti referendum, la base cattolica soprattutto giovanile ha confermato una viva sensibilità.

Terzo: la più specifica consapevolezza della chiusura di un ciclo (e non solo di un governo) e, conseguentemente, della discontinuità e della svolta complessiva che essa comporta. Una stagione di ricostruzione di ampio respiro: sul piano economico, sociale, civile e democratico. Una diagnosi e una sfida che chiama in causa un po' tutti: attori politici, ma anche agenzie culturali ed educative.

Quarto: la portata drammatica della questione sociale (famiglie, disoccupazione, precarietà, disuguaglianze, Mezzogiorno, povertà) cui da sempre la comunità cristiana è singo-

larmente sensibile: sia per la sua partecipazione intima e viva alla condizione popolare e, in primo luogo, della povera gente; sia perché forgiata alla scuola delle grandi encicliche sociali che, a partire dalla *Rerum novarum*, hanno fatto perno sulla questione operaia e sociale.

Quinto: come ha notato Agostino Giovagnoli, a Todi si è discusso di bipolarismo con accenti diversi. Taluni con il proposito di metterlo in discussione, altri di riformarlo e migliorarlo. Ma un po' tutti convenendo sul dovere di scongiurare il cosiddetto bipolarismo etico-religioso. Cioè l'involuzione verso un assetto del sistema politico che opponga un fronte laicista a un fronte cattolico inevitabilmente incline al clericalismo. Una sorta di ricaduta nelle spire di una nuova e anacronistica "questione romana". Nociva per la Chiesa e per la democrazia italiana. E in controtendenza rispetto alla lezione della Costituzione

No al bipolarismo etico Non possiamo rischiare di dividerci tra laicismo e clericalismo

e del Concilio.

Sesto: l'autonomia responsabile del laicato cattolico e il legittimo pluralismo degli orientamenti politici. Sarò sincera: alla vigilia, sul questo punto, era lecito nutrire qualche preoccupazione. Un certo impegno delle gerarchie e le attese esterne di una forzosa convergenza verso un "partito cattolico" potevano alimentare la preoccupazione che si appannassero le limpide distinzioni conciliari tra Chiesa e comunità politica e quelle, corrispondenti, tra vocazione-responsabilità dei pastori (l'evangelizzazione) e vocazione-responsabilità dei laici cristiani (l'edificazione della polis). Mi pare che tali preoccupazioni, allo stato, siano state fuggite. Non si sono registrati cortocircuiti e forzature, si è resistito alla tentazione di sostituirsi agli attori politici, la feconda pluralità delle sensibilità e degli orientamenti politici non è stata mor-

tificata.

A questo punto potrei registrare, con compiacimento, alcune convergenze con il mio punto di vista politico. A cominciare dall'urgenza di liquidare il governo in carica, di dare vita a un governo di responsabilità nazionale che fronteggi l'emergenza, di avviare un'azione di ricostruzione di lunga lena. Ma, come ho detto, voglio tenere fede al proposito semmai di ascoltare e di mettere in discussione me stessa e il mio partito.

Mi limito a due questioni che meritano di essere tematizzate. La prima è quella dell'apertura del sistema politico e dei partiti, a cominciare dal mio, a energie giovani e fresche, a quella nuova generazione che sta fuori dai partiti e a cui i partiti dovrebbero dischiudere le loro porte. Un signor problema che non può essere esorcizzato. Anche perché altri, che nella politica ci stanno fin troppo dentro, lo pongono in termini banalmente giovanilisti e nel segno di un protagonismo niente affatto nuovo e privo del segno della gratuità.

La seconda questione è quella della saldatura tra etica della vita ed etica sociale. Questione complessa, che non può essere risolta bypassando il pluralismo delle concezioni etiche e l'arte della mediazione che è immanente all'azione politica. Questione che evoca una reciprocità tra i due poli («La libertà dal gioco della fame è la prima e concreta manifestazione del diritto alla vita pur solennemente proclamato» così Papa Benedetto un paio di giorni fa in un messaggio alla Fao). Ma è questione che ci interroga. Che domanda a noi del Pd - mi esprimo schematicamente - di inverare la nostra scommessa costitutiva e costituente: quella di dare vita a un partito plurale di laici credenti, non credenti e diversamente credenti, che tuttavia non rinunciano al compito difficile ma stimolante di ricercare ed elaborare insieme una identità politica che faccia perno su un umanesimo universale, alla cui radici sta anche il cristianesimo e che sappia interpretare e praticare una laicità positiva o dell'incontro. Una laicità inclusiva, programmaticamente recettiva del contributo etico e di legami sociali che sortiscono dalle esperienze religiose (al plurale). Per il Pd è un preciso impegno, ne va della sua stessa ragione sociale. Ma è un bene e un traguardo per tutte le forze politiche. È in gioco la laicità delle istituzioni e la qualità etica della nostra democrazia. Mi sembra che il modo giusto di guardare a Todi debba avere questo respiro, vincendo sospetti, diffidenze e soprattutto l'illusoria pretesa di metterci il cappello. ♦

Foto di Donatella Giagnori / EIDON



→ **Il governatore Pdl** ha lo 0,8% più dello sfidante di centrosinistra Frattura

→ **Ma ottiene** 12mila voti meno della sua coalizione. Il candidato di Grillo al 5%

Iorio, tris al fotofinish Deve la vittoria all'Udc e ai grillini

Per un pugno di voti (1505) la spunta Michele Iorio, governatore uscente del Pdl (46,94%), ma perde quota la coalizione. Decisivi i voti dell'Udc e il 5,6 del «Movimento 5 Stelle» di Grillo. Frattura al 46,15%.

MASSIMILIANO AMATO

Millecinquecentocinque voti. Pari allo 0,79%, meno di un punto percentuale. Tutto qui lo scarto che Angelo Michele Iorio, riconfermato con il 46,94% per la terza volta presidente del Molise, è riuscito a mettere tra sé e lo sfidante Paolo di Laura Frattura, candidato del centrosinistra (46,15%), al termine di un'emozionante (e leggermente surreale) nottata di conteggi, con il risultato rimasto in bilico fino all'ultima scheda. O quasi.

«Un successone straordinario», si consola Frattura, che ha ottenuto 15mila voti in più della coalizione che lo sosteneva. Il 10%. «Miché, Miché, perché si' vint?» motteggiano in molisano stretto nel comitato elettorale di Isernia i sostenitori del «presidentissimo», uscito vincente ma ridimensionato nel voto personale.

VOTO DISGIUNTO E TRAVASO

Il voto disgiunto, praticato massicciamente dalle parti dell'Udc casiniana e dell'Adc di Pionati, lo ha letteralmente massacrato. Alla fine, tra la coalizione di centrodestra e il gran visir d'Isernia si registra uno scarto di 12mila voti. Un'enormità. Un caso politico che non rimarrà privo di conseguenze: abituato ai plebisciti, il «presidentissimo» che ha trasformato la Regione in una oliatissima macchina del consenso, ha già fatto sapere che, una volta insediato, si tireranno le somme.

Fatto sta che almeno 10mila vo-

ti sono stati scientificamente travasati da un candidato all'altro. Un caso politico si apre anche nel centrosinistra, ed è quello legato alla straordinaria affermazione di Antonio Federico, candidato del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, che entra in Consiglio regionale sull'onda di un responso inaspettato, impensabile: più di 10mila voti, pari al 5,6%. Resta fuori dal parlamentino molisano La Destra di Storace, federata con il Polo Laico: il suo candidato, Giovancarmine Mancini, ha raccolto meno di 2500 voti, pari all'1,29%.

In piazza Municipio a Campobasso, dove ha sede il quartier generale di Frattura, si cerca di evitare le recriminazioni, ma il risultato del can-

Il travaso

Il Pdl è stato indebolito dal voto disgiunto di Casini e Pionati

La sorpresa

Frattura invece ha ottenuto 15mila voti più della coalizione

didato grillino ha tutte le caratteristiche per far apparire questa tornata elettorale come una straordinaria occasione persa per dare una lezione al centrodestra.

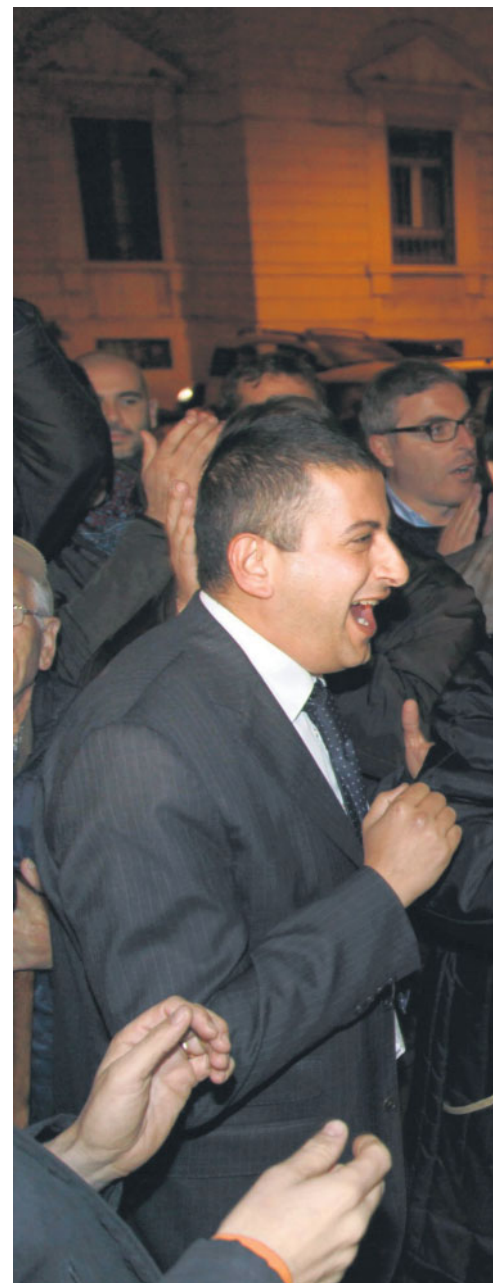
«Aspettiamo il riconteggio delle schede – afferma con un filo di voce Frattura. – Qualche discrepanza tra i dati raccolti dai nostri rappresentanti di lista e quelli resi noti dalle Prefetture emerge qua e là. E poi, c'è da valutare bene tutte quelle schede dichiarate nulle». Circa seimila, pari al 3% dei voti espressi. Una percentuale troppo alta per il Molise. «Al di là di queste verifiche, ce faremo con il necessario scrupolo e la dovuta puntigliosità – riprende Frattura

– è tempo adesso di rimbocarsi le maniche e consolidare questo risultato. Lo scarto di voti tra candidati presidenti e coalizioni fa emergere con chiarezza due cose. La prima: Iorio sarà ostaggio di una selva di veti incrociati che gli renderanno la vita impossibile. La seconda: la metà esatta dei molisani ha condiviso una proposta politica che è radicalmente alternativa all'iorismo. E di questo lo stesso Iorio dovrà tenere conto. Nel senso che difficilmente potrà sentirsi il padrone assoluto del Molise com'è avvenuto negli ultimi dieci anni. Noi – conclude Frattura – faremo un'opposizione costruttiva, ma ferma».

Nessuno sconto, insomma, anche se il risultato riportato dal centrodestra nella parte proporzionale (sopra il 55%), sulla carta, assegna a Iorio una maggioranza blindata. Sulla carta, appunto: il «presidentissimo» dovrà fare i conti con i maldipancia dei centristi e con una leggera fronda che, a studiare bene l'esito finale della competizione, investe in pieno anche il suo partito, dal quale il riconfermato governatore ha eliminato ogni riferimento a Berlusconi. La stessa analisi del voto per aree geografiche carica di grandi responsabilità il centrosinistra, che si è affermato in tutte le maggiori realtà urbane della regione, riuscendo a limitare i danni in casa di Iorio.

LA SCELTA NELLE CITTÀ

Ad Isernia lo scarto con lo sfidante è stato di soli seimila voti. Frattura ha stravinto a Campobasso, a Termoli, a Bojano, a Montenero di Bisaccia, dove l'Idv di Antonio Di Pietro (900 preferenze al figlio Cristiano, candidato al consiglio regionale) è andata oltre il 30%. Il Pd perde voti, anche se resta il primo partito del centrosinistra. Nella giunta, però, l'ipoteca dello iorismo pesa un po' di meno. ♦



POLEMICA NEL CENTROSIN

**Pd, liste senza donne
Modem attacca: incapaci
di intercettare i delusi**

La segreteria attacca Beppe Grillo, la minoranza dice invece che la sconfitta impone una riflessione negli organismi dirigenti. E la responsabile donne del Pd Roberta Agostini critica duramente la lista monocolora (dal punto di vista di genere): «Un fatto grave, sbagliato. Non solo perché il nostro Statuto prevede la parità di genere nelle candidature, ma anche perché in un momento come questo donne in lista avrebbero potuto dare quello slancio in più che consentiva di vincere». Ma c'è anche altro, nel risultato del Molise, che fa discutere in casa Pd.

Il responsabile Enti Locali Davide Zoggia apre la giornata dicendo che lo scarto esiguo di voti in favore di Iorio «mette in evidenza la straordinaria rimonta del cen-



Foto di Nicola Lanese/Ansa



Michele Iorio (Pd) rieletto per la terza volta governatore del Molise

POLEMICHE

Francesco Cundari

MA A BEPPE GRILLO NON ANDAVA BENE NEPPURE «PISAPIPPA»

Il candidato del centrodestra alla regione Molise, il presidente uscente Michele Iorio, ha vinto con un distacco dello 0,8 per cento sul candidato del centrosinistra, Paolo Frattura. Il risultato è arrivato solo a tardissima notte, gelando il prematuro entusiasmo di tanti sostenitori che fino all'ultimo hanno creduto al miracolo. Sfumato per un soffio: appena 1505 voti. Antonio Federico, il candidato del movimento di Beppe Grillo, ne ha raccolti 10mila 650. Di qui, da parte degli sconfitti, l'accusa di avere favorito di fatto la vittoria di Iorio, e dato così una mano allo stesso governo Berlusconi, a dispetto di tante parole.

È probabile che la maggior parte dei voti andati ai grillini al centrosinistra non sarebbero andati comunque, ma è pur vero che ne bastavano poco più di uno su dieci. Il loro motto, ossessivamente ripetuto, è che i politici sono tutti uguali. Ogni distinzione tra destra e sinistra, maggioranza e opposizione, sostenitori di Berlusconi e suoi avversari non ha dunque alcun rilievo. D'altronde, se si affermasse il principio che una differenza c'è, e che pertanto avere al governo Iorio e Berlusconi invece dei loro avversari non è proprio la stessa cosa, nessuno voterebbe per le liste di Grillo. Ma questo, va detto, è un argomento a doppio taglio. Se infatti i partiti del centrosinistra rendessero la differenza più chiaramente percepibile, si potrebbe obiettare, le liste Grillo prenderebbero forse meno voti. E certo il fatto a dir poco increscioso che nella lista del Pd molisano fosse presente una sola donna è un ottimo argomento per chi sostiene questa tesi.

Se una lezione si può trarre dal voto in Molise, semmai, è che nemmeno un'alleanza "modello Vasto" (Pd-Idv-Sel,

senza l'Udc) basta a placare la contestazione del radicalismo antipolitico. Una lezione chiara da tempo, per la verità, tanto più dopo la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano (uno dei colpi più duri subiti da Berlusconi), quando Beppe Grillo invitava i suoi a non votare mai e poi mai per «Pisapippa».

Per chi si abbeverava alla retorica del risentimento antipolitico nessun candidato, nessuna alleanza, nessun partito sarà mai abbastanza nuovo, e pertanto mondo di ogni pregresso peccato, al riparo da ogni impuro contatto. E pazienza se il risultato è di fatto la vittoria di Berlusconi. Non importa nemmeno che questo contrasti, sul piano logico, con le basi stesse della retorica grillina contro Berlusconi.

Perché le cose sono due: o Berlusconi è un politico come tutti gli altri - e allora non si capisce perché se la prendano tanto con lui - oppure non lo è. Ma raccogliere lo sdegno suscitato dalle scelte e dai comportamenti del Cavaliere per poi concludere che in fondo non è diverso da tutti gli altri, e tanto meno da chi lo contrasta, è la più grande (e la più immeritata) delle assoluzioni che gli si possano regalare. Non per niente, la stampa berlusconiana non ripete ormai altro concetto, cavalcando la campagna contro la «casta» con quest'unico obiettivo. Dal punto di vista politico (e morale), il «lodo Grillo» è persino più efficace del lodo Alfano, e di qualsiasi altra diavoleria escogitata finora dall'avvocato Ghedini.

Se poi qualcuno avesse ancora dei dubbi sul significato e sull'esito di questa campagna contro la «casta», il fatto che sia divenuta il centro della campagna pubblicitaria della Panda di Sergio Marchionne dovrebbe bastare a fugarli definitivamente.

ISTRA

tosinistra in una regione dove il centrodestra ha tradizionalmente vinto con margini amplissimi, recuperando oltre dieci punti rispetto alle elezioni del 2006». E il capogruppo alla Camera Dario Franceschini scrive su Twitter: «Per un pugno di voti in Molise vince il candidato di destra, inquisito, grazie ai voti di Grillo, tolti al centrosinistra. Come in Piemonte».

Ma la minoranza Modem dà di questo voto una lettura ben diversa, dicendo con Giorgio Tonini che il risultato «imponesse una riflessione approfondita e non reticente degli organismi dirigenti». Il senatore veltroniano mette a confronto il risultato incassato in queste elezioni dal Pd (17 mila voti, pari al 9,3%) con quello ottenuto da Ds e Margherita cinque anni fa (46 mila voti, pari al 23%). Cifre che per un altro Modem come Walter Verini devono spingere a porre una questione precisa: «Perché alla crisi irreversibile del ber-

lusconismo non corrisponda una capacità del centrosinistra di rappresentare una alternativa credibile». Questo, mentre Beppe Fioroni dice che il Pd deve scegliere l'Udc come «alleanza prioritaria».

Pier Luigi Bersani liquida con una battuta la questione della scarsa capacità del Pd di intercettare il voto degli sconfitti di centrodestra: «Gli intercettori possono sempre intercettare meglio». E fa invece notare che la rimonta non è stata da poco e alla fine «siamo arrivati lì»: «Un risultato che avrei preferito fosse migliore, certo, ma ci siamo andati vicino. È stato un risultato anche compromesso dalla dispersione». Il riferimento è a Grillo (che replica dal blog dicendo che la colpa è tutta di chi ha candidato un ex-Fi): «C'è Cota in Piemonte e Iorio in Molise: non mi sembra un gran risultato». Anche Massimo D'Alema dice che il voto è «andato bene» e che sarebbe meglio non «strumentalizzarlo». **S.C.**

→ **Il Tribunale di Milano** ordina il blocco dei fondi per una presunta maxi frode fiscale

→ **L'ex amministratore delegato** è sotto inchiesta per aver autorizzato l'operazione

Unicredit, sequestro di 245 milioni Profumo indagato

La banca avrebbe realizzato investimenti con la Barclays anziché operazioni di "pronti contro termine", realizzando profitti indebiti grazie alla diversa tassazione degli interessi e dei dividendi.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una bufera giudiziaria investe Unicredit, una delle maggiori banche italiane ed europee, e l'ex amministratore delegato Alessandro Profumo che, nelle ultime settimane, aveva dichiarato la sua disponibilità a partecipare a un governo tecnico. La notizia è arrivata ieri sera, dopo la chiusura della Borsa e se le ipotesi di reato contestate dalla procura fossero confermate le indagini potrebbero coinvolgere anche altri istituti di credito italiani.

Ecco i fatti relativi al cosiddetto «caso Brontos». Il Tribunale di Milano ha sequestrato 245 milioni di euro a Unicredit con un provvedimento che li definisce come profitto di una enorme frode fiscale che la banca guidata da Alessandro Profumo avrebbe realizzato nel 2007 e nel 2008 attraverso una complessa operazione con la britannica Barclays bank, uno dei maggiori gruppi crediti al mondo. Unicredit è accusata di aver truffato il fisco dichiarando di aver realizzato operazioni di «pronti contro termine», i cui profitti sono tassati al 5%, mentre in realtà con la partner inglese si accordava per realizzare investimenti in depositi interbancari i cui interessi sono tassati al 100%. I 245 milioni sequestrati a Unicredit sono dunque gli interessi incassati indebitamente dalla banca, secondo le valutazioni della procura.

La differenza delle operazioni è rilevante perché, mentre Unicredit avrebbe dovuto pagare le tasse sul

100% degli «interessi» di un deposito interbancario, in base alla normativa fiscale italiana ha invece potuto pagare soltanto il 5% sui «dividendi» dell'apparente operazione «pronti contro termine», perché per legge essi sono deducibili al 95%.

SORPRESA AI VERTICI

L'inchiesta e la natura delle accuse hanno sorpreso i vertici di Unicredit che proprio ieri hanno potuto tirare un sospiro di sollievo per la conferma del rating da parte di Standard & Poor's. Unicredit è «molto sorpresa per questa iniziativa, che non cambia la convinzione della banca circa la correttezza del proprio operato e di quello dei propri dipendenti» ha dichiarato un portavoce dell'istituto che nei prossimi giorni cercherà di far valere le proprie ragioni.

Il caso, e l'ipotesi di truffa, si basa sul presunto travestimento in «dividendi» di quelli che in realtà erano

«interessi», dunque, secondo la ricostruzione del procuratore aggiunto Alfredo Robledo ha generato a beneficio di Unicredit l'illecito enorme risparmio d'imposte Ires e Irap: al fisco sarebbero stati sottratti 745 milioni di euro di imponibile nelle dichiarazioni per gli esercizi 2007 e 2008 di Unicredit Corporate

La risposta

La banca «è molto sorpresa» dall'iniziativa della Procura

Banking e Unicredit Banca, e in quelle del 2008 di Unicredit Banca di Roma il gip Luigi Varanelli, accogliendo la richiesta della Procura, ha calcolato in 245 milioni di euro il profitto per Unicredit corrispondente al danno per l'Erario, e di conseguenza ha autorizzato il sequestro preventi-

vo, eseguito in Banca d'Italia sul conto di Unicredit. L'istituto, così come altre banche e assicurazioni che utilizzarono i pacchetti finanziari proposti da Barclays e Deutsche Bank e che ora potrebbero incorrere in analoghe indagini, prospetta l'irrilevanza penale e sostiene la regolarità, anche fiscale, di queste operazioni, che inquadra nella categoria dell'«ottimizzazione fiscale» in arbitraggi tra giurisdizioni differenti a caccia del trattamento fiscale più favorevole nei vari Stati. Operazioni che sono comuni non solo per gli istituti di credito e le assicurazioni, ma anche per altre imprese industriali o di servizi.

La notizia è clamorosa perché coinvolge una grande banca e soprattutto il suo ex amministratore delegato Alessandro Profumo che dopo aver lasciato due anni fa l'istituto di piazza Cordusio, con una liquidazione di 40 milioni di euro, è tornato in scena con la sua disponibilità a partecipare a un eventuale governo tecnico. Profumo risulta indagato per «dichiarazione fiscale fraudolenta mediante altri artifici» (da 18 mesi a 6 anni di pena) per aver dato il via libera alle richieste di approvazione dell'operazione. Risultano indagate poi altre 16 persone, compresi gli ex responsabili in Unicredit dell'area Finanza (Luciano Tuzzi), dell'area Affari fiscali (Patrizio Braccioni) e della Direzione Programmazione-finanza-amministrazione (Ranieri De Marchis). Altri tre indagati appartengono invece alla Barclays, e tra essi c'è Rupack Chandra, vicepresidente dell'area Finanza strutturata. ♦

Finanziamento illecito, Milanese a processo E sugli appalti Enav l'ipotesi è «corruzione»

Il deputato Pdl Marco Milanese a processo a Roma il 21 febbraio 2012, per il reato di finanziamento illecito ai partiti in merito alla compravendita fuori mercato del suo yacht, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti truccati dell'Enav condotta dal pm Paolo Ielo. Ma l'ex consulente giuridico del ministro Tremonti, scampato all'arresto per corruzione grazie alla mancata autorizzazione dalla Camera, è indagato a Roma anche per il reato di corruzione in un filone della stessa inchiesta sugli appalti dell'Enav: un giro di false fatturazioni che coinvolgono alcune società, tra cui l'Eurotec, dell'imprenditore «pentito» Tommaso Di Lernia, il quale ha parlato di

un sistema «collaudato» di lottizzazione politica del Cda dell'Enav e di un giro di tangenti per l'assegnazione delle commesse milionarie da parte dell'Ente.

La nuova tranche vede indagate sette persone, tra cui, per falso in bilancio, Stefano Gazzani, il commercialista di fiducia di Diego Anemone. Anche l'amministratore delegato di Eurotec, Massimo De Cesare, dovrà rispondere del reato di false fatturazioni e di riciclaggio. Infine, oltre a Milanese, sono indagati per corruzione l'ex consulente esterno di Finmeccanica, «gola profonda» di quest'inchiesta, Lorenzo Cola e l'ex presidente di Technosky (controllata di

Enav), Fabrizio Testa. Per la vicenda dello yacht saliranno sul banco degli imputati, oltre a Milanese, Cola, Testa, Di Lernia (in quanto dominus di Eurotec, società che acquistò la barca a 1,9 milioni di euro, contro un valore stimato di 1,4 milioni) e l'ad della stessa Eurotec Massimo De Cesare. Secondo il pm la vendita dello yacht da 15 metri sarebbe stata la contropartita richiesta da Milanese per nominare Testa alla presidenza di Technosky. Stando al capo di imputazione, a Milanese è stata erogata «una utilità non inferiore a 224mila euro». Tutti gli imputati, eccetto Milanese, potrebbero patteggiare.

ANGELA CAMUSO



Foto LaPresse



Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri alla presentazione del bilancio Mediaset

Mediatrade: premier prosciolto, rinviati a giudizio tutti gli altri

Fra i 12 indagati, il premier è l'unico a uscire indenne dall'inchiesta sulle presunte irregolarità nella compravendita dei diritti televisivi. Ma Mediaset rilancia: «Così cade l'ipotesi accusatoria di tutto il processo».

VIRGINIA LORI

Tutti rinviati a giudizio, tranne Silvio Berlusconi. Finisce con un colpo di scena l'udienza preliminare sul caso Mediatrade.

Il gup Maria Vicidomini proscioglie il premier «per non aver commesso il fatto». Andranno sotto processo, invece, tutti gli altri undici imputati. Proprio il Cavaliere, sul quale fino a ieri pendeva l'accusa di appropriazione indebita e frode fiscale, formulata dalla Procura di Milano, è così l'unico a uscire indenne da questa vicenda, che costituisce l'ultimo filone processuale del più ampio capitolo sulle presunte irregolarità compiute da Mediaset nella compravendita dei diritti televisivi. Una compravendita che, secondo l'ipotesi accusatoria, veniva effettuata attraverso una serie di società schermo, allo scopo di gonfiare il prezzo e creare fondi neri all'estero e, dunque, evadere il fisco italiano.

Il verdetto di proscioglimento per il capo del governo, ieri sembra aver colto di sorpresa i suoi stessi difensori. «Più che aspettarcelo, lo auspicavamo», ha ammesso l'avvocato-deputato Niccolò Ghedini, subito dopo aver chiamato il premier per informarlo della decisione del gup. Diversa la sorte del presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, e del figlio del premier, Pier Silvio Berlusconi. Secondo il giudice Vicidomini, le prove raccolte dalla Procura a loro carico bastano per mandarli a processo.

IN AULA IL 22 DICEMBRE

I due sono accusati di frode fiscale e per loro - così come per tutte le altre nove persone imputate a vario titolo per le ipotesi di frode fiscale, appropriazione indebita e riciclaggio - il processo prenderà il via il prossimo 22 dicembre, davanti ai

giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Milano. Ma per lo stesso giudice, dall'esame di documenti e atti di indagini raccolti in oltre 5 anni di inchiesta non emergono elementi sufficienti per dimostrare un coinvolgimento di Berlusconi tale da giustificare un rinvio a giudizio.

Per la Procura di Milano è una doccia fredda e i pm titolari dell'inchiesta, Fabio De Pasquale e Sergio Spataro, hanno già annunciato che ricorreranno in Cassazione contro il proscioglimento del premier. Il diretto interessato intanto ostenta amarezza. «Il grande scandalo è che i pm hanno portato contro di me accuse che i loro stessi colleghi hanno smentito», è il commento di Berlusconi, che si vanta del primato: «È il 25

Il Gup

«Berlusconi estraneo»
Dal giudice Pier Silvio
e Confalonieri

Undici gli imputati

Il 22 dicembre via al
procedimento per frode
fiscale e riciclaggio

esimo processo in cui sono prosciolto. Adesso tutti mi chiedono se sono soddisfatto. Non lo sono. Sono insoddisfatto di essere stato accusato di una cosa che non stava né in cielo né in terra», contesta ancora.

La soddisfazione però non fatica a trapelare. Niccolò Ghedini evita di parlare di «vittoria», ma plaude al giudice «che ha avuto voglia di ascoltarci». E ora la speranza dei difensori del Cav e l'auspicio espresso direttamente con una nota stampa da Mediaset, è che il verdetto di proscioglimento del premier abbia «forte influenza» anche sull'esito del processo che resta in piedi, perché, secondo loro, «viene a cadere l'impianto accusatorio che ipotizzava una frode fiscale architettata per costituire fondi illeciti a favore del socio di controllo». ♦

→ **Lo scambio** Gilad, stanco e provato, è già a casa. «Mi hanno trattato bene». L'abbraccio con i genitori

Il soldato Shalit è tornato casa

Dopo 1940 giorni da sepolto vivo, Gilad Shalit riabbraccia i suoi genitori. È il giorno dello «scambio del secolo»: il sergente di Tsahal e 477 palestinesi - parte dei 1027 - acclamati da eroi a Gaza e Ramallah.

U.D.G.

Era cominciato tutto nel deserto del Neghev, il 25 giugno del 2006, con l'incursione del commando da Gaza, l'uccisione dei commilitoni, la cattura, l'ingresso attraverso un tunnel in un mondo di sepolti vivi. È finita ieri fra gli ulivi e i castagni di Mitzpe Hila, quieto villaggio comunitario dell'alta Galilea dove vive la sua famiglia. 1940 giorni dopo l'inizio della sua odissea, Israele riabbraccia il sergente Gilad Shalit. E Gaza e Ramallah acclamano i detenuti palestinesi rilasciati in cambio del venticinquenne caporale di Tsahal. La lunghissima giornata di Gilad era cominciata ieri mattina all'alba con la consegna del soldato nelle mani delle autorità egiziane. Nel frattempo i suoi genitori raggiungevano la base aerea di Tel Nof, nel centro di Israele, dove poi avrebbero riabbracciato, dopo più di cinque anni, il figlio. Poche parole alla televisione egiziana, per dire «sto bene», poi un rapido check medico (che lo ha trovato in buona salute), e il soldato è stato trasferito in elicottero in Israele.

IL GIORNO PIÙ LUNGO

«Shalom Gilad, benvenuto di nuovo in Israele, è così bello avverti qui» dice il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu all'arrivo di Shalit nella base dell'Aeronautica israeliana di Tel Nof. Poi, finalmente, il lungo abbraccio con il padre e la madre. È la prima volta, da 26 anni, che un soldato israeliano catturato, viene riportato vivo a casa. Lo sguardo fragile, il sorriso affaticato, il volto scavato, il sergente Shalit viene sommerso dai canti, dagli applausi e dai tulipani bianchi al suo arrivo, ieri pomeriggio, nel villaggio di Mitzpe Hila, tra la gente che lo ha visto crescere. E «scomparire», quel maledetto 25 giugno di cinque anni fa. «All'inizio la prigionia di Gilad è stata difficile ma poi, con il passa-

re degli anni, le condizioni di detenzione sono andate migliorando», racconta ai giornalisti Noam Shalit, il padre di Gilad. Secondo Noam, «anche se con limitazioni», nella cella segreta di Hamas il figlio «poteva ascoltare la radio e guardare la televisione». Quanto alle condizioni di salute di Gilad, dopo oltre cinque anni, il padre ha spiegato come «lamenti lievi ferite, che si sono trascinate per la carenza di cure appropriate», ma comunque «lesioni da poco», oltre alle «conseguenze della mancanza della luce del sole».

CONVOGLIO DELLA LIBERTÀ

E mentre il giovane israeliano è stato condotto in Egitto e liberato, in cambio il governo di Gerusalemme ha stipato tre convogli di 133 detenuti palestinesi, rimessi in libertà in Cisgiordania. Un altro convoglio con 147 detenuti è arrivato invece al valico di Kerem Shalom, situato nei pressi della Striscia di Gaza. In totale, sono stati rimessi in libertà da Israele 477 detenuti, tra cui 27 donne. Una seconda tranche di 550 prigionieri sarà liberata entro due mesi. «Hamas mi ha trattato bene. Sono stato informato del mio rilascio una settimana fa» sono state le prime parole pronunciate da uomo libero da Shalit, intervistato da un canale televisivo egiziano. Gilad spiega di essere stato sempre convinto che un giorno sarebbe stato liberato anche se solamente «una settimana fa ho saputo della mia liberazione» e proprio in quel momento «ho sentito che finalmente era arrivata la mia libertà e per la prima volta in cinque anni ci ho creduto davvero». Negli anni trascorsi in prigionia, dice, «mi è mancata la mia famiglia, mi è mancato parlare e vedere la gente». E ancora: «Spero che questo accordo possa aiutare il processo di pace tra israeliani e palestinesi».

Sulla contropartita della liberazione di quasi 500 detenuti arabi, Shalit si è detto felice, «ma a condizione che essi tornino alle loro famiglie e abbandonino la lotta armata». Nelle prime immagini diffuse dalla televisione egiziana, Shalit è apparso dimagrito ma in buona salute, con indosso una camicia chiara e un cappellino scuro. Alle sue spalle Ahmed Jaabri, il comandante militare di Hamas che lo ha accompagnato in territorio egiziano. In una foto diffusa po-



L'abbraccio Gilad Shalit accolto da suo padre Noam

co prima, il giovane militare - il cui volto sorridente, quasi da bambino, incorniciato dagli occhiali, è stato mostrato moltissime volte durante questi anni - appariva con un lieve sorriso sulle labbra, con i capelli tagliati e ben rasato. Mentre il sergente di Tsahal riabbracciava i genitori, a Gaza una folla in delirio di oltre 100 mila persone inneggiante a Hamas invadeva la piazza al-Katiba, la principale di Gaza City, per abbracciare i prigionieri rilasciati da Israele

in cambio di Gilad Shalit. Dei 477 rilasciati ieri, a Gaza ne sono arrivati circa 300: per metà nativi della Striscia, per metà originari della Cisgiordania e confinati a Gaza per volere di Israele, per ragioni di sicurezza. Altri 130 detenuti sono arrivati invece a Ramallah, accolti da Abu Mazen a nome dell'Anp. Altri 40 infine sono stati espulsi all'estero, dieci dei quali in Turchia. L'arrivo a Gaza è stato trionfale. Un trionfo popolare. Targato Hamas. ♦

Foto di Ariel Hermoni/Ansa-Epa



Folla in delirio a Gaza: almeno in 100mila in piazza al-Katiba per accogliere i 477 prigionieri liberati

Israele e Palestina, doppia festa



Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa

Alcuni dei prigionieri palestinesi liberati ieri in arrivo a Rafah

Il vero vincitore? È il partito trasversale della trattativa

Hamas festeggia, ma è stata costretta a importanti concessioni trovandosi a seguire la «linea del dialogo» di Abu Mazen
La sconfitta dei falchi della destra israeliana, il ruolo dell'Egitto

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Ora che Gilad Shalit è tornato a casa, ci si chiede chi siano i vinti e chi i vincitori dello «scambio del secolo».

Ora che i primi 477 dei 1027 palestinesi liberati in cambio del caporale di Tsahal, sono tornati a Gaza e in Cisgiordania, è iniziata la disputa politica tra Hamas e l'Anp su chi esce davvero rafforzato da una vicenda lunga 1940 giorni. A vincere sono certamente in tre: Benjamin Netanyahu, Hamas e l'Egitto. Tra i vinti,

almeno stavolta, c'è il super falco della destra israeliana, il ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, colui che ha definito lo scambio di prigionieri un «cedimento ai terroristi». Ingenere, e politicamente errato, sarebbe affiancare a Lieberman, nell'albo dei vinti, Abu Mazen.

In questa vicenda, il rais palestinese è un «non perdente», e lo è perché, come sottolineato dai suoi più stretti collaboratori, può affermare che anche gli irriducibili di Hamas «hanno dovuto seguire la strada del negoziato con Israele». «Il presidente Abu Mazen si felicita calorosamente della conclusione dell'accordo di scambio che è un successo nazionale palestinese», sostiene il capo

negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat. Un successo che in molti, troppi, rivendicano a sé, in termini assoluti. A cominciare da Hamas. Il movimento islamico, al potere nella Striscia di Gaza, aveva bisogno di un «evento», politico e mediatico, che oscurasse o comunque fosse all'altezza del «trionfo», politico e mediatico, conquistato da Abu Mazen, all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Per centrare l'obiettivo, Hamas ha dovuto rivedere la lista dei liberati, rinunciando ad alcuni esponenti di primo piano del fronte radicale palestinese. Oltre 100mila palestinesi hanno accolto a Gaza una parte dei 477 «eroi» che hanno riconquistato al libertà. Quella folla in delirio racconta una verità con cui Israele ha dovuto fare i conti: Hamas è parte significativa della società palestinese; una parte che non può essere cancellata con la forza militare. Ma Hamas non è un monolite, al suo interno c'è un'ala più «pragmatica», sociale, che guarda con attenzione alla Turchia di Erdogan piuttosto che all'Iran di Ahmadinejad: la stretta sullo scambio, è indubbiamente una vittoria dei «turchi» di Hamas, che hanno nel «primo ministro» di Gaza, Ismail Haniyeh, il loro riferimento principale. A uscire rafforzato dalla «diplomazia dello scambio» è anche l'Egitto del dopo-Mubarak, non a ca-

so stretto alleato di Ankara sullo scacchiere mediorientale. I vertici politici e militari israeliani hanno riconosciuto pubblicamente il ruolo decisivo avuto dall'Egitto nella chiusura dell'accordo con Hamas. È il segnale di un recupero nel rapporto tra Tel Aviv e Il Cairo, incrinatosi, senza mai rompersi del tutto, con l'assalto all'ambasciata dello Stato ebraico nella capitale egiziana.

Ha vinto Netanyahu, perché i sondaggi della vigilia indicavano che il 70% degli israeliani concordano con lo scambio, e vince perché a livello internazionale ritrova credito come leader pragmatico, disposto anche a concessioni. Il Quartetto sul Medio Oriente (Usa, Onu, Russia, Ue) ha annunciato la ripresa, il 26 ottobre, di incontri, per il momento separati, con Israele e Anp. La macchina del dialogo sembra, sia pur faticosamente, rimettersi in moto. È una buona notizia, tutt'altro che scontata. In Medio Oriente vige un assunto corroborato dalla storia: quando la diplomazia e la politica latitano, quel vuoto è subito riempito da quanti mirano a chiudere, spesso col sangue, ogni spazio di dialogo. Con l'arma del terrore - le fazioni radicali palestinesi - o con l'illusione - alimentata nello Stato ebraico dagli oltranzisti - che la sicurezza d'Israele possa fondarsi sulla potenza di fuoco di Tsahal. Ambedue si sono rivelate scorciatoie tragicamente illusorie. Il negoziato non ha alternative. Il ritorno a casa del soldato Shalit, la liberazione dei prigionieri palestinesi, raccontano questa verità.

Una «verità» che va coltivata, rafforzata da atti concreti che ne confermino l'efficacia. Israeliani e Palestinesi, nella loro maggioranza, reclamano la pace, agognano una vita normale, e per ottenerla sanno di doversi incontrare a metà strada. Sanno, per dirla con Amos Oz, che l'essenza di questa tragedia mediorientale è che a scontrarsi non è il Bene contro il Male, il Torto contro la Ragione, ma due ragioni, due diritti egualmente fondati. I due popoli hanno bisogno di leadership coraggiose, lungimiranti. La speranza è che la «diplomazia dello scambio» ne sia l'avvisaglia. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Questa vicenda, conclusasi positivamente, dimostra che con i nemici si tratta, perché l'unica alternativa al negoziato è la guerra. Spero che la liberazione di Gilad Shalit e dei detenuti palestinesi non resti un episodio isolato e che possa innescare una fase nuova, positiva. Ma ciò non è scontato». A sostenerlo è Massimo D'Alema, che ai tempi del rapimento del caporale di Tsahal era titolare della Farnesina. «L'altra faccia della medaglia – annota D'Alema – è il rischio che agli occhi dei palestinesi Hamas venga vista come la forza vincente, perché rapisce, e l'Anp di Abu Mazen marginale, inefficace, perché dalla scelta del dialogo non ottiene risultati concreti».

Nei giorni in cui ha inizio l'odissea di Gilad Shalit, lei era ministro degli Esteri. Quali i ricordi personali di una storia durata quasi 2000 giorni?

«Da subito sollecitammo una soluzione, ma eravamo consapevoli che le difficoltà, nel caso Shalit, nascevano dal fatto che l'interlocutore con cui occorre fare i conti non era l'Autorità nazionale palestinese ma Hamas, e che qualsiasi accordo avrebbe dovuto coinvolgere questa organizzazione».

Per averlo sostenuto, lei ha subito pesanti critiche...

«Sono stati attacchi strumentali. In Italia si polemizzò anche sul fatto che noi sollecitavamo contatti con Hezbollah, senza considerare, o facendo finta di ignorare, che Hezbollah era una delle forze politiche più importanti del Libano e che partecipava anche con i suoi ministri al governo del Paese. Con chi avremmo dovuto negoziare la tregua in Libano? La vicenda-Shalit dimostra che con i nemici si tratta, perché l'unica alternativa al negoziato è la guerra. Mi fa piacere che alla fine di questa storia a ritrovare la libertà siano anche un migliaio di palestinesi, gran parte dei quali non possono essere considerati dei terroristi. C'è però un rischio che non va sottaciuto...».

Di quale rischio si tratta?

«Che agli occhi dei palestinesi passi l'idea che Hamas vince perché rapisce e tratta su posizioni di forza con Israele, mentre Abu Mazen, con la sua linea del dialogo, è perdente perché non porta a casa alcun risultato tangibile. Non possiamo correre il rischio che la leadership moderata di Abu Mazen venga drammaticamente indebolita».

Su cosa si fonda questa preoccupazione?



A Ramallah la festa dei palestinesi per il rilascio dei prigionieri da parte del governo israeliano

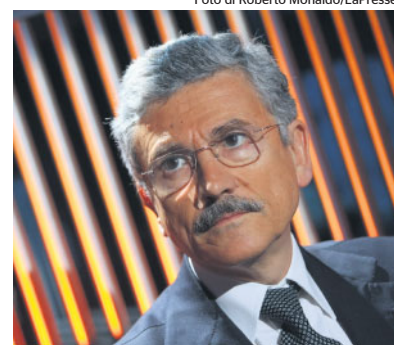
Intervista a Massimo D'Alema

«È giusto trattare col nemico: l'alternativa è la guerra»

L'ex ministro degli Esteri: «Non si corra il rischio di indebolire Abu Mazen Colpisce che Tel Aviv abbia negoziato con Hamas senza trattare con l'Anp»

«Colpisce che il Governo israeliano abbia negoziato con Hamas, mentre non sembra voler offrire una base realistica ad una trattativa, seria, con l'Anp del presidente Abu Mazen. Siamo in un momento estremamente delicato, in cui al governo israeliano di Benjamin Netanyahu si dovrebbero sollecitare proposte positive, aperture sostanziali, e non limitarsi solo alla registrazione dei tanti "no". Come non vedere che la politica dei fatti compiuti portata avanti dalle au-

torità israeliane – penso alla colonizzazione in Cisgiordania e a Gerusalemme Est – rischia di rendere vuota la prospettiva di una pace fondata su due Stati? C'è una iniziativa del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr) che non sembra ridursi ad un generico appello alle due parti perché riaprono il tavolo negoziale. Il Quartetto chiede a Israele e all'Anp di avanzare proposte concrete sulle questioni cruciali per un accordo di pace: confini, status di Gerusalemme, sicurezza



Massimo D'Alema

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



**Dal '57
13 mila
liberati**

Dal 1957 ad oggi, Israele ha scarcerato 13.509 prigionieri per riportare a casa 16 soldati, in alcuni casi solo le loro spoglie. È una media di oltre 800 detenuti per ogni militare dello Stato ebraico. Il conto è stato fatto da *Haaretz* che sottolinea il prezzo altissimo pagato dal Paese per rispettare l'impegno a non lasciare propri militari o cittadini in mani nemiche.

l'Unità

MERCOLEDÌ
19 OTTOBRE
2011

23

Foto di Debbie Hill/Tm News - Infophoto



Festa a Gerusalemme «Nessun prezzo vale la vita di un ragazzo»

Tra le persone comuni accorse alla tenda dei genitori di Gilad montata accanto all'abitazione del premier israeliano
«Dovevano liberarlo cinque anni fa: quanto tempo perso...»

Foto di Oliver Weiken/Ansa-Epa



La gioia dei sostenitori di Shalit mentre la tv mostra le prime immagini della liberazione

per Israele, il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, sapendo che il tempo non lavora per la pace e che il dialogo non può essere fine a se stesso».

In molti, sia in Israele che nei Territori, invocano un ruolo attivo dell'Europa. Lei che ne pensa?

«Purtroppo non se ne vedono i segni, ma, certo, sarebbe auspicabile un protagonismo dell'Ue, soprattutto nel momento in cui gli Stati Uniti appaiono sostanzialmente bloccati. Il presidente Obama, agli inizi di settembre, aveva fatto osservazioni condivisibili sui confini, sulla prospettiva dei due Stati, ma il giorno dopo il Congresso americano ha applaudito Netanyahu che rispondeva negativamente alle sollecitazioni della Casa Bianca. Le difficoltà di Obama sono legate soprattutto alla politica interna, e in questo scenario l'Europa dovrebbe farsi avanti, parlando con una sola voce e praticando in Medio Oriente una strategia condivisa...».

Invece?

«Invece l'Europa rischia di spaccarsi in tre alle Nazioni Unite sul riconoscimento dello Stato palestinese, mentre, a mio avviso, dovrebbe sostenere la richiesta di Abu Mazen, perché rigettarla significherebbe dare un colpo forse mortale alla leadership moderata palestinese e far sì che la prospettiva di una pace fondata sul principio "due popoli, due Stati" perda ogni credibilità». ♦

Il reportage

ARTURO MARZANO
GERUSALEMME

Sono le 13.07 quando il cartello su cui è scritta la cifra «1940», il numero di giorni durante i quali Gilad Shalit è stato prigioniero, viene strappato. Un lungo applauso. In tanti si abbracciano. Molti piangono. Un signore grida: «Benedetto sei tu Signore, Dio dell'Universo, che ci hai tenuto in vita, ci hai sostenuto, ci hai condotto fino a questo momento». Una benedizione ebraica che oggi, durante la festa di Sukkot (festa delle capanne), ma soprattutto nel giorno in cui Shalit torna a casa, è particolarmente commovente. La tenda che Noam e Aviva Shalit, i genitori di Gilad, hanno costruito accanto all'abitazione del primo ministro israeliano e in cui hanno vissuto per più di un anno e mezzo, oggi è vuota. Fuori, a

vedere su un maxi-schermo le immagini trasmesse dal secondo canale israeliano, che in diretta segue la liberazione di Shalit, ci sono circa cento persone. Per la maggior parte si tratta dei volontari che hanno contribuito alla campagna di mobilitazione a sostegno della liberazione di Gilad. Sono persone comuni, come Tal e Avi, due ragazzi di poco più di venti anni che per mesi hanno attaccato striscioni, distribuito volantini e stampato magliette con la scritta «Gilad è ancora vivo». Sono loro due che tirano giù il cartello «1940», un numero alla volta, e lo strappano. Tal e Avi si abbracciano, hanno gli occhi lucidi. «È libero!», dicono. «È a casa!».

I nuovi striscioni che tappezzano la tenda e muri intorno recitano «Quanto è bello che tu sia tornato a casa». Tutti i quotidiani usciti oggi in Israele dicono più o meno la stessa cosa: «Bentornato a casa, Gilad!». Uno dei giornali più diffusi in Israele, *Yedioth Ahronoth*, in uno

dei titoli interni, scrive: «Gilad a casa, Ron nel cuore». Il riferimento è a Ron Arad, il pilota israeliano scomparso in Libano nel 1986 e di cui si sono perse le tracce. La paura di molti era che questa potesse essere la sorte di Gilad. Lo dice con sollievo Anat, un'infermiera di Cesarea. È a Gerusalemme di passaggio, ma ha voluto vedere la tenda anche lei. «Oggi non si può pensare ad altro che a Gilad», mi dice. «Oggi è proprio un giorno bello! Io sono una mamma e i miei due figli sono entrambi militari. Anche io, come la madre di Gilad, avrei fatto di tutto per riportare a casa i miei figli. Gilad non doveva finire come Ron Arad». Le chiedo se anche lei, come tanti in Israele, non crede che il prezzo pagato dal governo sia stato troppo alto. «No, nessun prezzo vale la vi-

Partecipazione

Su un maxischermo le immagini della liberazione del soldato

Tra la folla

Yael si emoziona:
«È davvero sciupato,
...ma è vivo!»

ta di un ragazzo. I miei due figli, però, la pensano diversamente. E come loro, tanti altri ragazzi militari. Sostengono che la sicurezza di Israele debba venire al primo posto. Si vede che non sono genitori. Avrebbero un'altra opinione».

La stessa domanda la rivolgo a Yael, una ragazza di Gerusalemme che lavora in banca. È anche lei alla tenda, in pausa pranzo. Come tanti altri in Israele vuole vedere in televisione quali sono le ultime notizie. La tv riproduce costantemente le prime immagini di Gilad libero, l'intervista alla tv egiziana, il viaggio in elicottero, l'abbraccio con suo padre. «Come è bianco. È davvero sciupato. Ma è vivo. Ed è a casa. Questo è l'importante. Dovevano firmare l'accordo cinque anni fa. Quanto tempo si è perso». Anche a lei chiedo la stessa cosa. «No», mi risponde. «Non è un prezzo troppo alto. È vero, molti dei palestinesi liberati sono terroristi e sono pronti a compiere nuovi attentati. Ma gli attentati possono essere fatti da altri, anche se questi mille rimangono in carcere. La cosa più importante era liberare Gilad». ♦



**CARLA
CANTONE**
Segretario generale
Spi-Cgil

L'INTERVENTO

PADRI E FIGLI IL 28 IN PIAZZA

Il 28 ottobre saremo in tanti a piazza del Popolo a Roma per manifestare tutto il nostro sdegno nei confronti di un governo classista, profondamente iniquo e ingiusto.

Nessun dorma, è questo l'invito che facciamo e che rivolgiamo in primis alle pensionate e ai pensionati ma anche a tutti coloro che non ne possono più di vivere in un Paese in cui a pagare sono sempre i soliti noti, in cui dilagano l'impunità e l'illegalità e in cui si stanno minando alle basi i principi dello stato sociale e della comune convivenza. C'è bisogno di un risveglio collettivo. Non che fino a oggi siamo stati fermi a guardare ma è giunta l'ora di intensificare la lotta, di dimostrare al governo che il Paese ha bisogno di un'altra guida, di politiche diverse, della tutela dell'interesse di tutti contro il privilegio e i benefici di pochi.

Le manovre economiche portate avanti in questi mesi avranno a stretto giro pesanti ripercussioni sulla vita quotidiana delle persone e in particolare delle fasce più deboli. I tagli agli enti locali, infatti, mettono a repentaglio il mantenimento delle funzioni svolte da Comuni e Regioni a sostegno dei servizi collettivi e alle singole persone. Viene così smantellata la politica socio-assistenziale del Paese e compromesso nei fatti il diritto alla Salute.

I dati sono molto eloquenti. Tra il 2008 e il 2011 le risorse trasferite agli enti locali sono diminuite dell'86% passando da 939 a 218 milioni. Sono state ridotte, inoltre, quelle destinate al fondo per le famiglie (-7,13%) e quelle per le politiche giovanili (-65%). Azzerati, invece, i finanziamenti per la casa e quelli previsti per il fondo nazionale per i non-autosufficienti. A tutto questo si accompagna

la proposta del ridimensionamento dei requisiti per le pensioni di invalidità, del superamento dell'indennità di accompagnamento e l'introduzione di nuovi ticket per il pronto soccorso e le visite specialistiche. Anche la spesa per le pensioni subirà riduzioni con l'unico risultato di rendere il sistema previdenziale una fabbrica di nuovi poveri.

Con il meccanismo di perequazione delle pensioni medie si chiede invece a milioni di persone di fare un ulteriore sacrificio con un prelievo annuo di circa il 2,2%. Se questa misura può essere giustificata dall'esigenza di far contribuire tutti al risanamento delle casse dello Stato viene da domandarsi perché il governo non abbia introdotto il contributo di solidarietà e perché i grandi patrimoni, le ricchezze e i profitti derivanti dell'evasione non siano stati toccati. La risposta, ovviamente, è retorica e scontata. A questo governo non interessa il bene comune ma il mantenimento delle caste, dei privilegi e delle cricche.

Clamorosa è, infine, la questione che riguarda l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne. Ci si ostina a sostenere che su questo fronte non siamo in linea con l'Europa e che in tutti gli altri Paesi le donne vanno in pensione molto più tardi. Non c'è niente di più falso. In Germania, ad esempio, si è deciso di portare l'età di vecchiaia prima a 65 e poi a 67 anni entro il 2029. In Italia, sommando l'adeguamento alla speranza di vita con l'anno

di differimento della decorrenza, la soglia dei 67 anni sarà raggiunta molto prima.

Il problema reale è piuttosto l'adeguamento del reddito da pensione tra uomini e donne, visto che su scala nazionale queste ultime percepiscono in media la metà dei primi.

Questi elementi bastano, quindi, a spiegare la necessità delle pensionate e dei pensionati di essere nuovamente in piazza. Il governo che negava la crisi fino allo strenuo delle sue forze ha messo pesantemente le mani nelle loro tasche per provare a tappare le tante falle che ha creato. Ma gravissimi sono anche gli attacchi perpetrati ai danni dei lavoratori dipendenti con la cancellazione di norme e leggi che hanno fatto la storia del diritto del lavoro e che sono stati il frutto di anni e anni di lotte del movimento operaio e sindacale. Vergognoso è l'atteggiamento nei confronti di chi lavora nella pubblica amministrazione, nelle scuole e nelle università così come la totale assenza di politiche giovanili. È proprio per le nuove generazioni che dobbiamo assumerci la responsabilità di proporre al Paese un radicale cambio di rotta. È a loro che chiediamo di continuare nelle proteste - pacifiche e a volto scoperto - e nelle rivendicazioni che stanno portando per le strade di tutte le città d'Italia. Ci piacerebbe averli con noi il 28 in piazza in un'unione ideale tra generazioni, tra chi deve combattere oggi per avere una pensione dignitosa e chi invece lotta per costruirsi un domani migliore. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La furia del Trota contro i dissidenti

Il Paese è grande, ma la gente mormora lo stesso. Tutto ormai si dice, ma soprattutto si vede. Ognuno ha un cellulare, a ogni angolo di strada c'è una telecamera, ma alcuni se lo dimenticano volentieri. Per esempio, i soliti leghisti dei dibattiti tv ripetono da mesi che le divisioni interne alla Lega sono solo invenzioni dei soliti giornalisti. Ora però è arrivato il video del famigerato congresso di Varese concluso con una acclamazione che in realtà è stato un coro di proteste e insulti. Anche all'indirizzo e alla presenza del dittatore del non libero,

nonché inesistente, stato di padania, Umberto Bossi, la cui faccia sgomenta di fronte alla sollevazione faceva quasi pena. Infatti ieri il Trota è intervenuto duramente e, dall'alto della sua autorità di cocco di papà, ha commentato che chi dissente può anche andarsene. Fosse pure la maggioranza, come è successo a Varese. Sono particolari che non interessano i capi di un partito che fa i congressi per finta ed è alleato di un altro partito che i congressi non li fa per niente. Coticché a governare l'Italia abbiamo due dittatori al posto di uno. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Per manifestare contro le banche chiedi un prestito. In banca

A distanza di qualche giorno conviene fare un bilancio: la più grande occasione di manifestare il dissenso contro questo governo è stata rovinata da poche centinaia di irresponsabili. Per la precisione, 316. Alla fine si è convinto a votare la fiducia perfino Scajola: «Mi ero sbagliato a dire che il governo non aveva più i numeri: la maggioranza c'è ancora». Qualcuno l'aveva comprata a sua insaputa. E mentre i cattolici si dividono sul futuro politico dei democristiani (per Cirino Pomicino la croce deve tornare sul simbolo elettorale, per Maurizio Lupi può restare tra le tette della Minetti), Berlusconi pianifica l'eversione al

telefono con il massone Lavitola e gli spiega che per avere le mani libere deve far fuori Repubblica. L'Ordine dei Giornalisti insorge ma Berlusconi precisa: «Non intendevo il giornale!». Dell'impeto di indignazione planetaria che ha riversato nelle piazze di tutto il mondo milioni di manifestanti pacifici, da noi non resta che una questione di ordine pubblico. Maroni, invece di dimettersi (ma chi è il genio che ha nominato Ministro dell'Interno un condannato in via definitiva per resistenza a pubblico ufficiale? Indovinato), spiega che c'è il rischio che qualcuno degli incapaci responsabili dei disordini scappi all'estero. E che Berlusconi gli consigli di restare lì. Il

ministro invoca misure straordinarie come l'obbligo per i manifestanti di fornire garanzie patrimoniali. Già me le vedo le banche che accordano un prestito ai precari per manifestare contro le banche non concedono prestiti ai precari. I giovani precari: è di questo che sarebbe stato bello discutere dopo la manifestazione degli indignati, nel Paese dove il nepotismo taglia le gambe ai più meritevoli, dove lavorano solo i figli di papà. Al processo Mediatrade Berlusconi è stato prosciolto e Piersilvio rinviato a giudizio: se non è nepotismo questo. ♦



ALFREDO
REICHLIN

L'ANALISI

LA DOMANDA
DEI GIOVANI

→ SEGUE DALLA PRIMA

La crisi italiana è peculiare ma va vista in rapporto alla rottura di un "ordine" mondiale, cioè di quella struttura del potere quale si era formata con la svolta reaganiana tra gli anni 70 e 80 del Novecento. L'avvento su grande scala della finanziarizzazione dell'economia si colloca qui. Lo ricordo solo per sottolineare che non si è trattato di un cambiamento del corso economico come tanti altri. I banchieri hanno le loro colpe ma la trasformazione della finanza da infrastruttura al servizio dell'economia - quale era sempre stata - in una sorta di industria del denaro che si arroga il potere di mettere in circolazione una alluvione di titoli cartacei senza copertura, è stata favorita da tante cose (compresa una straordinaria rivoluzione tecnologica che ha cambiato la misura dello spazio e del tempo) ma, al fondo, è stata una decisione politica. Essa, tra l'altro, ha consentito alla Superpotenza di vivere al di sopra delle proprie risorse, nonché di fronteggiare col credito facile l'impoverimento delle classi medie. Sta di fatto che il mondo è stato inondato di debiti e quindi di rendite che la ricchezza reale e la produzione delle cose non riesce più a pagare. È l'immensa nube minacciosa che oscura il futuro delle nuove generazioni.

Mi limito a questi accenni solo per indicare l'enorme spessore politico del problema. L'Italia sta tutta dentro questo dramma. Per sostenere il costo crescente del debito (a causa della speculazione) essa è costretta a bruciare pezzo a pezzo il suo capitale sociale, a cominciare da quello umano. Ma sacrifici, tagli, austerità non servono a nulla se non riparte lo sviluppo reale. E questo non riparte se non si spezza il circolo vizioso per cui il costo degli interessi sul debito è superiore alla crescita del PIL. Spezzare il circolo vizioso che si mangia le risorse (a cominciare dai giovani) e che sta rendendo il Paese sempre più ingiusto dovrebbe essere il compito fondamentale del Pd. Ecco il suo tanto

atteso programma, la sostanza di un messaggio il quale dice che le alleanze non dipendono dai giochetti di Tizio o di Caio ma dal fatto che c'è una forza che si candida a salvare il Paese e a governarlo. È l'idea-forza che una possibile rinascita su nuove basi, non è un dover essere ma la concreta decisione di rimettere in gioco nuovi fattori politici e sociali che possano consentire

Diversa idea di società Nuove basi, non solo politiche ma sociali, per la costruzione dello Stato

agli individui di crescere, di formarsi e di contare. Di questo si tratta, di dar vita a un nuovo tipo di sviluppo. Non di ripudiare il debito ma di mettere in campo strutture capaci di canalizzare una parte del risparmio verso impieghi produttivi (Roosevelt, ma la stessa Italia se ricordiamo come si industrializzò).

Noi siamo di fronte a un nodo cruciale per affrontare il quale occorre mettere insieme ben più di una maggioranza elettorale. Dobbiamo sapere quale rapporto verso si è creato tra una situazione

europea senza guida politica che consente alla grande finanza speculativa di aggredire i debiti sovrani dei Paesi come l'Italia e la incapacità nostra di produrre riforme interne, tali da favorire la crescita di nuove forze produttive. La sinistra non è innocente. Tutta la sinistra deve farsi carico del groviglio di compromessi sociali, e anche politici e sindacali, che si è formato e che ha prodotto questo insieme di rendite e corporazioni, di lavoro nero e di esclusione delle donne e dei giovani dalle attività produttive, di arretratezza della scuola, della ricerca, della giustizia, della pubblica amministrazione. Goldman Sachs non c'entra. Ed è tutto questo che rende vacue e astratte le chiacchiere sui miracoli del mercato e sulla necessità di evitare ogni intervento pubblico. Ma rende anche vani molti grandi discorsi sulla giustizia sociale e sulla redistribuzione del reddito se non si misurano con questi nodi.

In ciò sta la radicalità del riformismo necessario. Bene o male si tratta - diciamolo chiaro - di fare i conti con la composizione sociale di questo Paese. Non è una piccola cosa. È la scelta politica più avanzata perché lo scontro riguarda la struttura dei poteri che determinano la redistribuzione delle risorse. Perciò non possiamo sfuggire alla necessità di porre su nuove basi la costruzione dello Stato. Dico nuove basi,

cioè non solo politiche ma sociali. Fare leva su una nuova idea di società. Trovare in essa le straordinarie risorse potenziali che contengono. E prima di tutto il lavoro umano.

Non serve a niente questa sorta di "partitocrazia senza partiti" e senza popolo con al centro il potere di un capo che in realtà non comanda perché è esposto a tutti gli interessi delle oligarchie. Bisogna rialzare la testa. È sbagliata la vecchia idea secondo cui la società moderna è destinata ad essere schiacciata dalla vocazione "totalitaria" di un capitalismo ormai mondiale per cui il destino della sinistra sarebbe solo quello di ridursi a una variabile dipendente rispetto alle logiche dell'impresa e del mercato. Fare lei la parte di una destra più civile oppure ritirarsi sotto la tende in attesa di non so quali rotture e palingenesi rivoluzionarie.

Non è così. La risposta a questo falso dilemma rimanda - credo - a un'altra domanda. La società moderna è meno aperta o più aperta che nel passato a scelte ed esiti diversi? È qui che sta la necessità di elaborare un nuovo pensiero. Sia perché non reggono più le classiche narrazioni storiche basate sulla ineluttabilità dell'avvento del socialismo. Sia perché il mercato non è più - ammesso che lo sia mai stato - in grado di sovradeterminare lo sviluppo degli altri sistemi sociali. La grande trasformazione, la mutazione antropologica in atto, la "naturalizzazione" del mercato, cioè il suo progressivo invadere la vita, tutto ciò impone nuovi statuti di libertà e di cittadinanza. Meno di prima i soggetti si definiscono solo in base al reddito, più che mai contano la coscienza di sé, i valori. Ha ragione Amartya Sen, quando ci ricorda che è tempo di concepire lo stesso sviluppo economico «come un processo di espansione delle libertà reali godute dagli esseri umani», superando visioni più ristrette come quelle che lo identificano con la crescita del Pil.

Esistono ormai al mondo troppe cose che la vecchia lotta politica incentrata sul dilemma "Stato o mercato" non può più comprendere. Se un partito come il Pd, a struttura "larga" e con i piedi piantati nella storia profonda del riformismo italiano laico e cattolico non si posiziona al centro dei nuovi bisogni e dei nuovi conflitti e continua a dividersi su chi comanda e sul dilemma "Casini o Vendola" siamo fritti. Spetta a Bersani dare un segnale forte e chiaro. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 19 ottobre 1991

«Cade il muro in Medio Oriente. Bush e Gorbaciov convocano la conferenza di pace». Sulla prima pagina del quotidiano è annunciato l'incontro - che si terrà a Madrid il 30 ottobre - tra arabi e israeliani.

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLIVE FERRUCCIO CUETO

Il senso della misura

Chiaramente condanno la violenza a Roma, ma non è violenza non dare un futuro al 30% dei giovani italiani? Non è violenza una serie di manovre che colpisce solo i lavoratori? Ridimensioniamo la parola delinquenti, ridimensioniamo la parola stupidi, e diamo a Cesare quello che è di Cesare ed ai cittadini quello che è dei cittadini: la dignità.

RISPOSTA ■■ ■■ Quella che si vede di più è la violenza scomposta delle persone fragili. Quella che non si vede o si vede di meno è la violenza organizzata di chi ha il coltello dalla parte del manico. «Ne uccide più la lingua che la spada», diceva (dice) il proverbio che mi ripetevano quand'ero bambino e mi rimproveravano perché «rispondeva» agli adulti. Mancando loro di rispetto. E il pensiero è lo stesso per me anche stavolta, di fronte al disordine materiale e morale dei black bloc, alla stupidità senza ritegno dei loro comportamenti e al vuoto pneumatico delle loro vite. Perché una cosa è chiara per me, al di là dei proclami di Di Pietro e di Maroni: il fatto che tra di loro non ci sono sicuramente ragazzi dotati di un minimo di equilibrio e di serenità e che parlarne come di delinquenti da leggi speciali è segno di scarso equilibrio e serenità anche da parte di chi, fenomeni di questo tipo, dovrebbe prevenirli e governarli. Senza giustificare, certo, quello che non può essere giustificato ma mantenendo, per favore, il senso della misura. Sapendo che bisogna punire ma anche rieducare: i minorenni e quelli che diciotto anni li hanno compiuti

non ci racconta nulla di nuovo, ma ci conferma quanto il Premier sia totalmente irrispettoso nei confronti del Parlamento, del Consiglio Superiore della Magistratura, della Corte Costituzionale (Consulta), delle procure della Repubblica italiana che indagano sulla propria persona, e infine del popolo. Soltanto per questi comprovati argomenti il Presidente della Repubblica dovrebbe avere il buon senso di sciogliere le Camere, e procedere a nuove consultazioni politiche, in modo tale da verificare in Parlamento se esiste l'eventualità di un governo di transizione. Far finta di niente è inaccettabile perché la recente esternazione di Silvio Berlusconi, datata 29 ottobre 2009, certifica, senza ogni ombra di dubbio, che lo Stato democratico non esiste più, almeno nella testa del premier.

MASSIMO MARNETTO

Il risveglio di Todi

Il "risveglio di Todi" della gerarchia ecclesiastica italiana non basta. Senza un'autentica autocritica per il sostegno offerto a Berlusconi nella sua ascesa, ogni presa di posizione - oggi - sa di opportunistico abbandono del cavaliere declinante. Lo stesso da cui il "ruinismo" ha accettato a piene mani privilegi, in cambio di generose "contestualizzazioni" elargite da mediocri prelati. Da credente, chiedo coerenza. Nel giorno in cui l'ennesimo prete è stato ammazzato per la sua ostinata fedeltà ai poveri lontani. E la Caritas allarga la sua mensa all'aumento dei poveri vicini. So che adesso serve anche il "pacchetto voti" dei cattolici della domenica per liberare il Paese dal premier black bloc, che sogna di devastare il tribunale di Milano e la sede di Repubblica. Ma aiutiamo la Cei - appesantita da troppe modeste presenze - a ritornare dalla par-

te di chi ha "sete di giustizia", con la ferma esigenza della base.

LEONARDO CASTELLANO

Cosa c'entra la sinistra?

Ma chi lo ha detto che gli insensati e violenti facinorosi che hanno stuprato il corteo degli Indignati del 25 Ottobre a Roma fossero "di sinistra"? Questi delinquenti nutrono lo stesso disprezzo per le istituzioni e la dignità della politica, coltivano lo stesso odio per la libertà e la ragione e si esprimono verbalmente con la stessa volgarità, di alcuni dei massimi esponenti dell'attuale governo. La differenza? I primi scardinano vetrine e incendiano mezzi delle Forze dell'Ordine, i secondo scardinano, da anni, la dignità, il civismo, la cultura, le speranze, la storia di un intero popolo e persino la Unità Nazionale.

ALESSANDRO BOVICELLI

La vaccinazione per Hpv

In Italia come negli Stati Uniti la diffusione della vaccinazione per Hpv (Human papillomavirus) è ancora molto limitata. Gli scogli sono molteplici e non dipendono tanto dall'estrazione culturale delle famiglie quanto da problemi oggettivi. Manca infatti un'informazione capillare adeguata e appropriata per cui molte famiglie non la ritengono necessaria. Il fatto poi che molte ragazzine non siano sessualmente attive a 12 anni fa sì che non passi il concetto di vaccino come pura prevenzione. Per quanto riguarda l'Italia sussiste anche il problema che non tutte le regioni si sono uniformate con una copertura uguale ma si regolano in maniera differente. Se non cambia qualcosa il cardine per la prevenzione oncologica del cancro al collo dell'utero resta il Pap Test.

ARCANGELO CAMPAGNA

Inaccettabile

Passi lo sfogo fatto in un momento d'ira, ma è inaccettabile che il premier abbia sostenuto di far fuori il palazzo di Giustizia milanese, oppure di desiderare intimamente di portare in piazza milioni di Italiani per realizzare la rivoluzione, e che la gente e il Parlamento non contano un cazzo. Chi rappresenta in primis il governo, e più in generale le istituzioni italiane, non può permettersi di pronunciare queste orripilanti frasi, nemmeno se siamo all'indomani della bocciatura, da parte della Con-

sulta, della proposta di legge, ribattezzata lodo Alfano, e inerente alle disposizioni in materia di sospensione del processo penale nei confronti delle alte cariche dello Stato. Quanto pubblicato sui principali quotidiani italiani a riguardo dell'intercettazione del 20 ottobre 2009 ci presenta una situazione politica molto degradante. Ognuno è libero di intrattenersi amichevolmente al telefono con chi più ritiene maggiormente appagante, ma il premier che si lascia andare a simili sproloqui è sinceramente disgustoso, e oltraggioso della dignità del popolo, del Parlamento, e dell'indipendenza dalla politica del tribunale milanese. Questa intercettazione



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog

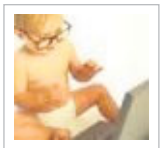


Pietro Spataro
Giubbe Rosse

Zanzotto, il poeta del Nuovomondo

Quando muore un poeta muore un pezzo di noi, un pezzo della nostra storia. Andrea Zanzotto era un grande poeta, un uomo che con le parole ha attraversato un secolo...

<http://giubberosse.blog.unita.it>

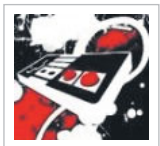


Stefano Pisani
Randomante

Se la Prestigiacomò è verde-petrolio

Vittoria! Dopo la sua protesta, il Ministero dell'Ambiente è salvo! Stefania Prestigiacomò lo ha salvato dai tagli di Tremonti! Lei sì che ci tiene alla natura! Oppure no...

<http://randomante.blog.unita.it>



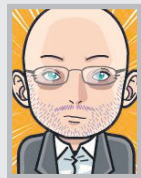
E. Bellu M. Marino
Orizzonti virtuali

Shadow of Colossus diverso e bello

Quando ci si trova di fronte a qualcosa di diverso, la prima reazione può essere il rifiuto. E le opere di Fumito Ueda e del suo Team Ico sono senza dubbio oggetti anomali nel panorama videoludico attuale...

<http://videogames.blog.unita.it>

Social Berlusconi e la Chiesa



Marco Leon

Anche oggi Berlusconi non si è dimesso e tutto fa pensare che non si dimetterà domani, dopodomani e nei giorni avvenire. Continua a fare il cattivo tempo in Italia (il bello non è capace, purtroppo, se no farebbe anche quello) e ripete di essere "insostituibile". Le parole tardive che vengono dalla Chiesa sono facilmente strumentalizzabili dal capo del verminaio. Leggo e prendo atto che, secondo il cardinal Bagnasco, la laicità, intesa "come autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica, ma non da quella morale, è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà". Come dire, la politica è autonoma tranne che in materia morale. E se la chiesa dice che l'aria è irrespirabile, il clan dei berlusconizzati risponde che la colpa è di tutti e Berlusconi è certamente quello che ne ha meno, perché lui, nelle leggi che valgono per noi, sa imporre i santi principi della morale cattolica espressa dal papa e dalla Cei. Se i cattolici riuniti intorno a Bagnasco chiedono "un nuovo governo", a quelli che capiscono che Berlusconi dovrebbe andarsene, lui risponde "sono io il nuovo governo".

www.facebook.com/unitaonline



Guido da Torino

Da cattolico, meglio da cristiano, dico che i credenti in politica devono lavorare a fianco dei non credenti o dei diversamente credenti per realizzare il bene comune, il quale non comprende posizioni di privilegio, come è avvenuto e come tuttora avviene, per nessuno.

www.unita.it



Rosanna Zarantonello

Ho visto Sacconi affannarsi nello spiegare i buoni esiti pro-famiglie-per-bene, raccolti dal suo capo in questi anni, per spiegarlo alla Chiesa ora in rivolta. Ha omesso però di elencare il modello del premier. Ci sarà sempre stato il sistema potere-exort, e ne dubito, ma sbattercelo in faccia, come fa il signore presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, vantandone pure, a noi ed al mondo che conta, credo non sia stata una gran furbata.

www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Censori

Alla buon'ora, finalmente anche le gerarchie ecclesiastiche si sono sbilanciate. Ora chi altro deve dirglielo, a Berlusconi, per convincerlo che deve andare a casa, o meglio in qualche isola, e non farsi più vedere!!!!!!!

www.unita.it

Manuela Dal Castello

B. si comporta da perfetto gnorri... nemmeno se fanno nome e cognome capisce che si parla di lui. Cosa altro vuole per capire che ha esagerato? Gli facciamo un disegno?

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino,
 Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

GALLERY
Polizia in piazza per chiedere contributi per la benzina

IL RITRATTO
Er Pelliccia, ecco il profilo del black bloc «perbene»

VIDEO-SATIRA
Sbarca su Unita.it il Signor C: prestigiatore anti-crisi...

lotto

MARTEDÌ 18 OTTOBRE

Nazionale	54	31	33	18	56
Bari	74	25	48	10	18
Cagliari	21	76	69	80	81
Firenze	7	47	14	87	26
Genova	66	38	81	62	31
Milano	43	4	89	34	40
Napoli	22	86	21	14	73
Palermo	4	81	61	12	83
Roma	49	84	76	25	18
Torino	52	28	42	50	79
Venezia	73	10	18	32	9

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
1	19	29	60	76	77	2	67
Montepremi						2.569.410,62	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 23.758.129,51	4+ stella € 31.385,00
Nessun 5+1						€ -	3+ stella € 1.618,00
Vincono con punti 5						€ 35.037,42	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 337,18	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 18,71	0+ stella € 5,00
10eLotto						4 7 10 21 22 25 28 38 43 47	48 49 52 66 73 74 76 81 84 86

→ **Veleni** sul prelado Francesco Micciché. Tredici indagati dalla Procura siciliana

→ **Due filoni d'inchiesta:** malversazioni e diffamazione. Coinvolti anche due giornalisti

Trapani, dossier e fondi spariti «Un complotto» contro il vescovo

La Procura di Trapani ha indagato 13 persone per reati che vanno dal furto alla ricettazione alla frode informatica. Al centro dell'inchiesta uno scandalo all'interno della curia di Trapani.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Un prete disinvoltato con il pallino degli affari e amicizie altolocate. Assegni per 172 mila euro sottratti a due parrocchie di paese, Alcamo e Calatafimi. Una campagna di stampa orchestrata per colpire gli avversari interni alla Chiesa. Indizi di una truffa milionaria ancora da scoprire. È un sistema quello che emerge dalle indagini della Procura di Trapani che ha indagato 13 persone per reati che vanno dal furto alla ricettazione alla frode informatica.

Un sistema - questo il suo tratto più caratteristico - che oscurava le proprie mosse addossando ad altri, in particolare al vescovo di Trapani Francesco Micciché, pesanti responsabilità nella gestione dei fondi della Curia utilizzando alcuni cronisti locali, indagati per diffamazione e calunnia, per propalare notizie false. Le indagini ancora in corso disegnano un complotto all'interno della Chiesa con l'ausilio di ambienti esterni alla Curia trapanese. Sono due fino ad oggi i filoni d'inchiesta: il principale riguarda gli autori materiali delle malversazioni, il secondo si riferisce ad episodi di diffamazione. Una connection che secondo indiscrezioni non si fermerebbe agli attuali indagati ma potrebbe risalire ad altri e più clamorosi episodi di furto e ricettazione dei beni ecclesiastici, le cui tracce in almeno un caso porterebbero fino in Vaticano.

GLI INDAGATI

Protagonista della vicenda un giovane sacerdote Ninni Treppiedi, 36 anni, ex direttore amministrati-

vo della Curia e in strettissimi rapporti con l'attuale numero uno del Pdl a Trapani, il senatore Antonio D'Alì. Indagato per ricettazione, furto, calunnia, frode informatica e falso ideologico, Treppiedi è accusato di aver trasferito dal 2008 ai suoi familiari e complici, tutti indagati, 172 mila euro dalle casse delle parrocchie che gestiva tra Calatafimi e Alcamo. Tra le accuse anche quella di stalking nei confronti del Vescovo, atti compiuti da uomini del giovane parroco con missive anonime

e minacce di vario tipo.

Al religioso, sospeso a divinis da quasi un anno, gli inquirenti hanno sequestrato un Pc e svariati documenti. Ma nell'inchiesta non ci sono solo assegni.

LE PERQUISIZIONI

La Finanza ha operato perquisizioni in un convento e in alcuni studi notarili trapanesi alla ricerca di atti di compravendita di immobili avvenuti quando Treppiedi gestiva l'ufficio amministrativo, prima di essere

estromesso dal Vescovo. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori sono finiti così almeno una ventina di rogiti di beni della Curia venduti su cui risulta la firma del Vescovo Micciché. Vendite di cui l'alto prelado afferma di non sapere nulla. E, secondo alcune perizie, quelle firme sono tutte uguali, troppo uguali, come se fossero messe lì con un gioco di copia e incolla fatto al computer. Gli investigatori sospettano che il sistema-Treppiedi abbia in realtà gestito anche altre operazio-



Foto Omniroma

Roma, vandali danneggiano la scalinata di Trinità dei Monti

«C'è stato un atto vandalico vicino Trinità dei Monti, sulla rampa Mignanelli. Il danno è di cinquemila euro». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno. Secondo quanto si è appreso dei teppisti hanno fatto rotolare un

bidone sulla scalinata in pieno centro. Il sindaco ha infine escluso che al momento ci siano elementi per poter ricollegare l'atto vandalico di questa notte con gli episodi di sabato.



ni fraudolente, avvalendosi di notai, avvocati e funzionari di banca. E su questo le indagini continuano. Un prete ambizioso e dalle mille facce: oltre a D'Alì, sono noti i rapporti di Padre Ninni con il cardinale Franc Rodé a cui avrebbe regalato una potente auto. Il giovane religioso millantava anche una cattedra alla Lumsa, partecipava a riunioni politiche e più di una volta si è scagliato contro alcune trasmissioni (come Anno Zero) colpevoli di dare un'immagine negativa della provincia trapanese, da sempre terra di mafia e massoneria.

L'INCHIESTA INVENTATA

E si arriva così alla seconda tranches dell'inchiesta, quella che vede indagati lo stesso Treppiedi e due cronisti trapanesi, il corrispondente trapanese dell'Ansa e un collaboratore del Fatto, per i reati di diffamazione e calunnia. L'inchiesta odierna ribalta una verità che sui mass media, grazie ai due cronisti imbeccati dal Treppiedi, aveva conquistato le prime pagine.

Una verità che voleva il Vescovo indagato per aver fatto sparire oltre un milione dalle casse della Curia, che lo accusava di aver acquistato per se e un familiare due prestigiose ville e di avere come autista un personaggio dal «robusto pedigree mafioso». Accuse false secondo i docu-

Prete sotto inchiesta
Al centro della vicenda
Ninni Treppiedi, 36
anni, ex direttore Curia

menti oggi in possesso della Procura. Accuse - dice l'inchiesta - dettate alla stampa proprio da quel Treppiedi silurato dal Vescovo e oggi accusato di furto e ricettazione.

All'apparenza una storia di provincia. Ma tra gli investigatori c'è il sospetto che dietro i singoli reati non vi sia solo il denaro o l'ambizione di un prete disinvoltato ma una precisa regia, i cui protagonisti, non ancora pienamente emersi dalle indagini in corso, appaiono gli stessi che da anni si scagliano contro i protagonisti più esposti della lotta antimafia a Trapani. ♦

PIROMANE DELLA PROTEZIONE

Aveva appiccato un incendio sull'isola di Ponza (Lt) per poter poi spegnerlo e percepire così l'indennità. In manette è finito un volontario della Protezione civile, G.I., 24 anni.

Morto «copertone», con lui Gomorra non ebbe più segreti

Vincenzo Schiavone, nipote del temibile Sandokan, stroncato da un tumore. Era il cassiere dei Casalesi. Grazie al suo libro mastro fu ricostruito l'intero organigramma del clan. Bruciava le sue vittime su una pira di pneumatici

Il ritratto

MASSIMILIANO AMATO
CASAL DI PRINCIPE (CE)

Lo Stato gli ha usato quella pietà che lui ha sempre negato alle sue vittime. Perché Vincenzo Schiavone, 37 anni da San Cipriano d'Aversa, è stato un assassino efferato, di una crudeltà disumana. Lo chiamavano «copertone», perché ogni volta che ammazzava, creava una pira ammassando pneumatici. E poi ci buttava sopra il cadavere, perché dell'«infame» di turno non rimanesse che cenere. È morto ieri mattina, Vincenzo Schiavone. Nel letto di casa sua, a San Cipriano. Assistito dai parenti: l'umanità dello Stato democratico contrapposta alla bestialità di una camorra feroce, che obbedisce a codici di comportamento primitivi. Belluini.

La sua latitanza si era interrotta il giorno di Pasqua di quest'anno, quando la Mobile di Caserta lo aveva scovato in una clinica di Sant'Angelo dei Lombardi, in provincia di Avellino. Si era fatto ricoverare sotto falso nome per curarsi il mostro che, poco alla volta, gli ha mangiato il cervello. Un tumore che, però, non gli ha impedito di farsi beffe degli apparati di sicurezza per anni. Inafferrabile primula rossa, faceva parte dell'elenco dei cento latitanti più pericolosi. Era il nipote prediletto di Francesco Schiavone, il temibile Sandokan della Cupola di Casal di Principe: impulsivo, violento, brutale, ma all'occorrenza gelido calcolatore. Lo zio gli aveva affidato un compito delicatissimo: tenere la contabilità del clan. Arrestato una prima volta nel 2005, era stato quasi subito scarcerato per un vizio di forma. La magistratura napoletana reiterò l'ordinanza d'arresto, ma lui aveva già fatto perdere le proprie tracce.

E quando, nel settembre del 2008, la polizia fece irruzione nel suo covo, a Casal di Principe, aveva



Foto Ansa

Vincenzo Schiavone

già tolto il disturbo, avvisato probabilmente da una soffiata. Ma nella concitazione della fuga dimenticò lo strumento che avrebbe successivamente permesso ai magistrati della procura antimafia di Napoli di ricostruire l'organigramma completo del clan e anni di estorsioni ai danni

In fuga
Si era fatto ricoverare sotto falso nome per curare il cancro

Pietà dello Stato
È deceduto ieri nel letto di casa sua a San Cipriano

di commercianti e imprenditori dell'Agro aversano: caseifici, supermercati, concessionarie d'auto, agenzie immobiliari, un'intera economia costretta a pagare per sopravvivere. Accanto alle entrate, nel libro mastro della camorra holding Vincenzo Schiavone annotava anche le uscite.

Il welfare del clan: gli stipendi

agli affiliati, le spese per l'assistenza legale a chi era finito in carcere, le «pensioni di reversibilità» alle vedove e agli orfani, i sussidi ai familiari dei detenuti. Tutto registrato con scrupolo, da vero ragioniere dell'organizzazione. Quando se lo trovarono di fronte nella clinica dell'Alta Irpinia, i poliziotti pensarono ad uno sbaglio: dimagrito, provato dalla malattia, era diventato l'ombra dello spietato killer che guardava negli occhi le sue vittime e le freddava con un colpo in fronte, prima di farne scempio con il fuoco. Dopo l'arresto era stato tradotto prima a Carinaro e poi a Cagliari. Ma le sue condizioni di salute ne avevano consigliato il ricovero in un ospedale della Sardegna. Era stato dimesso e trasferito nel supercarcere di Secondigliano, dal quale era uscito quasi in fin di vita per un breve periodo di degenza al Cardarelli di Napoli.

Dieci giorni fa, la decisione del Tribunale di Sorveglianza di concedergli la detenzione domiciliare. Vincenzo Schiavone era stato trasportato di notte a San Cipriano d'Aversa, nessuno si era accorto che «copertone» era tornato a casa: non i vicini, e nemmeno i tanti «cumparielli», sodali e fiancheggiatori ancora in libertà, che ne hanno coperto la latitanza per cinque anni. Ieri pomeriggio i funerali, semiclandestini, nella Chiesa dello Spirito Santo in piazza Villa, a Casal di Principe. C'erano solo i familiari più stretti. Gomorra ha preferito girarsi dall'altra parte, mentre «copertone» intraprendeva l'ultimo viaggio. ♦

COMUNE DI AVIANO (PN)

Bando di Gara - Procedura Aperta - C.I.G. 3358085F92
Il Comune di Aviano (Piazza Matteotti 1, 33081 Aviano, Tel.0434/666560, Fax 0434/666515), indice una procedura aperta, art. 55 del D.Lgs.163/06 con il criterio del prezzo più basso per l'aggiudicazione dei lavori di "Consolidamenti strutturali e facciate esterne; impianti tecnologici; eliminazione barriere architettoniche; pulizia e sistemazione del parco delle pertinenze residenziali del complesso edilizio di Palazzo Menegozzi (Palazzina Ferro)" - CUP 1321/00/0000006. Importo complessivo € 912.435,21 di cui € 866.835,21 soggetti a ribasso. Categoria prevalente: OG 2 class. II E 341.847.96, cat. scorporabili e subappaltabili: OS 2-A class. I E 190.451,31 e OG11 class. I E 80.135,94. Termine ultimo ricezione offerte: ore 12 del 14.11.11. Apertura offerte: ore 9 del 16.11.11. Bando di gara, disciplinare e moduli allegati sono disponibili su: www.comune.aviano.pn.it e www.regione.fvg.it. È obbligatoria la presa visione del progetto previo appuntamento telefonico con il RUP (tel. 0434/666560). Copia elaborati progettuali su supporto informatico del richiedente e lista delle categorie potrà/dovrà essere ritirata presso il Settore Lavori Pubblici, RUP: Arch. Giorgia Romanini. Responsabile del Settore Lavori Pubblici e Patrimonio arch. Erika Chiara Ballerini

→ **La moglie** del re della moda era stata condannata a 26 anni per l'assassinio del marito

→ **Naufragate due proposte** di lavoro: in una palestra di Milano e in un ristorante

«Mai lavorato in vita mia» Delitto Gucci, Reggiani rinuncia alla semilibertà

«Non ho mai lavorato nella mia vita». Così Patrizia Reggiani, condannata a 26 anni per l'omicidio dell'ex marito Maurizio Gucci, ha spiegato ai giudici perché intende rinunciare alla semilibertà.

PINO STOPPON

ROMA

«Non ho mai lavorato nella mia vita». Il lavoro è condizione indispensabile per la semilibertà, che Patrizia Reggiani, condannata a 26 anni per l'omicidio premeditato aggravato dell'ex marito Maurizio Gucci (ucciso nel marzo del 1995), non ha mai richiesto.

Un caso rarissimo, considerato che da tempo avrebbe la possibilità di averne accesso. L'ostacolo, da quanto si è saputo, sembra essere l'estraneità al lavoro, come da lei stessa «confessato», in uno dei tanti colloqui con la magistratura di Sorveglianza di Milano. «Io non ho mai lavorato nella mia vita» sarebbero state le uniche parole di perplessità di fronte a chi le spiegava che aveva maturato la possibilità di accedere ai benefici di legge.

Sono naufragate due proposte di lavoro: una all'interno di una palestra ed una in un ristorante, mai concretizzate. Patrizia Reggiani resta dunque, eccezionalmente indifferente all'opportunità che scontata metà della pena potrebbe richiedere, nella sua cella di San Vittore.

SAN VITTORE

Condannata a 26 anni di carcere per l'omicidio premeditato e aggravato di Maurizio Gucci, li trascorre le sue giornate, come se avesse trovato il suo equilibrio. Con lei, le sue piante ed un furetto, che le è stato consentito di te-



Patrizia Reggiani durante l'udienza del processo per l'omicidio dell'ex marito

nera in cella dopo che un primo identico animale, di nome Bambi, era stato impiccato dalle altre detenute alle sbarre della sua cella. Si accontenta di godere del permesso, quasi tutti i fine settimana, di trascorrere 12 ore dalla madre. Finito il permesso (il primo concesso nel 2005) torna a San Vittore, da dove non è mai stata trasferita (dal 31 gennaio 1997). In carcere non lavora, né l'ha mai fatto nella sua vita. Una prospettiva che non si sentirebbe di affrontare nemmeno di fronte alla possibilità, dopo tanti anni, di maggiore libertà.

L'OMICIDIO

L'assassinio del re della moda riempì le cronache d'Italia. Maurizio Gucci fu colpito a morte il 27 marzo 1995. Fu freddato a colpi di pistola 7.65 sulla soglia del suo ufficio in via Palestro a Milano. Nell'agguato fu ferito anche Giuseppe Onorato, che era il custode dello stabile dove l'erede della casa di moda fiorentina aveva gli uffici. Gli arresti avvennero due anni più tardi. A finire in manette, il 31 gennaio 1997, furono la moglie Patrizia Reggiani, la «maga» Giuseppina Auriemma (che avrebbe organizzato l'omicidio), Ivano Savioni e Benedetto Ceraulo. A Orazio Cicala il provvedimento fu

Marzo 1995

Maurizio venne ucciso da un killer a colpi di pistola

notificato in carcere. La «dama nera», e tutti i suoi complici, finì subito sotto processo.

La sentenza arrivò l'anno dopo. Nel 1998 il tribunale di Milano assegnò l'ergastolo all'esecutore materiale dell'omicidio Benedetto Ceraulo, 29 anni all'ex moglie Patrizia Reggiani (poi ridotti a 26 dalla Cassazione) e all'altro esecutore, Orazio Cicala; gli organizzatori del delitto, Pina Auriemma e Ivano Savioni, ricevettero rispettivamente 25 e 26 anni.

Il due luglio del 2010 la maga venne scarcerata. In tutto scontò tredici anni di reclusione, al netto di indulto e benefici, tutti passati dietro le mura di San Vittore. Quegli stessi benefici che ora la Reggiani si rifiuta di avere per un impedimento: non aver mai lavorato nella propria vita. ❖



Umbria Olii, mano pesante della procura «12 anni di reclusione»

L'ex ad Giorgio Del Papa è accusato di omicidio colposo plurimo. Aveva chiesto 35 milioni alle vittime: «Umanamente naccettabile»

Il processo

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Prima la richiesta di risarcimento milionario alle famiglie delle vittime, poi il tentativo reiterato di trasferire lontano da Spoleto il processo. A quasi cinque anni dalla tragedia della Umbria Olii di Campello sul Clitunno, dove persero la vita tre operai e il titolare di una ditta appaltatrice, ieri il



Quattro vittime Il luogo dell'incidente

procuratore capo di Spoleto Gianfranco Riggio ha chiuso la lunga requisitoria del pm Federica Albano con una richiesta durissima: 12 anni di carcere per Giorgio Del Papa, l'ex amministratore delegato della Umbria Olii imputato per omicidio colposo plurimo con colpa cosciente e omissione dolosa delle cautele sugli infortuni sul lavoro. Sarebbe infatti totalmente attribuibile a Del Papa, ha spiegato la procura, la responsabilità dell'esplosione e dell'incendio che il 25 novembre del 2006 uccise Maurizio Manili, titolare di una ditta esterna che si occupava del montaggio di alcune passerelle in cima ai silos in cui era stoccato l'olio, e gli operai Giuseppe Coletti, Tullio Motini e Vladimir Todhe. Unico sopravvissuto Klaudio Demiri, che in quel momento stava manovrando la gru a terra. Secondo i pm, infatti, l'esplosione sarebbe stata causata da una fiamma ossidrica usata per "ancorare" la passerella ai silos non sapendo che all'interno dei grandi contenitori ci fossero sostanze altamente infiammabili.

Una ricostruzione duramente contestata dalla difesa di Del Papa, che

ha attribuito invece la responsabilità della tragedia alla superficialità della ditta Manili e chiedendo per questo un risarcimento (bocciato dal tribunale di Spoleto) di 35 milioni di euro alle famiglie delle vittime e all'unico sopravvissuto. Una scelta processuale che fece molto discutere e che ieri è stata duramente stigmatizzata dal procuratore Riggio. «È inammissibile anche sotto il profilo umano - ha spiegato nel corso della requisitoria - che si possa chiedere un risarcimento milionario alle famiglie delle vittime. Mi auguro che un simile esempio non venga seguito da nessun altro in episodi simili a questo: sarebbe come se un automobilista, dopo aver investito e ucciso un passante, chiedesse subito alla famiglia delle vittime i danni per riparare l'auto». Per Del Papa, inoltre, Riggio ha anche chiesto la non concessione delle attenuanti generiche «per la personalità dell'imputato non immune da precedenti». Ieri, inoltre, le parti civili hanno chiesto un risarcimento superiore ai sette milioni di euro. La sentenza è prevista entro la fine dell'anno. ♦

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 2 / ottobre 2011 www.tamtamdemocratico.it



Focus l'Europa al bivio

Il PD e il futuro del progetto europeo

Intervista a Pier Luigi Bersani

Per una nuova architettura federale dell'Europa

Il realismo dell'utopia federalista
Emma Bonino

La sfida democratica dell'Unione europea tra stato nazionale e istituzioni comunitarie
Roberto Gualtieri

L'Europa, la sovranità politica e la crisi globale
Alfredo D'Attorre

Colmare il deficit democratico dell'Unione europea.
Il contributo dei parlamenti
Francesca Marinaro

Una Convenzione per un nuovo patto federale
Sandro Gozi

Europa e Regioni, l'impasse delle politiche di coesione
Claudio Martini

L'Unione europea e la crisi economica: lo scontro si gioca sui diritti fondamentali
Fabrizia Panzetti

Il deficit sociale e democratico dell'Ue
Luca Baccelli

Gli errori dell'europesismo tecnocratico
Giuliano Garavini

I progressisti e il rilancio del progetto europeo

Il ruolo dell'Europa oltre la crisi
Massimo D'Alema

Per chi suona la campana europea
Lapo Pistelli

L'Unione Europea, i progressisti e l'Italia
Stefano Fassina

L'occasione per cambiare il modello di sviluppo
Luca Visentini

L'Europa e la crisi dei debiti sovrani. Una proposta
Vincenzo Visco

Una strategia alternativa di governo dell'economia dopo l'egemonia neo-liberista
Ronny Mazzocchi

Una e molteplice. L'Europa, provincia globale
Mauro Ceruti

RUBRICHE ED ALTRI CONTRIBUTI

Parole da salvare: Sussidiarietà
Franco Monaco

→ **Standard & Poor's** colpisce gli istituti di credito e avvisa il governo: «Agire su crescita e debito»

→ **Parigi** nel mirino di Moody's: gli spread europei in fibrillazione con il Btp che sale a 385 punti

Declassate 24 banche italiane Rating della Francia a rischio

C'è anche la Francia, con la sua tripla A, nel mirino delle agenzie di rating. L'avviso di Moody's ha colpito il mercato dei titoli di Stato, compresi i Btp il cui spread è tornato sul livello, vicino ai 400 punti, d'inizio agosto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Certo, la crisi picchia duro, il debito italiano appare sempre più come un macigno inamovibile, il suo recente downgrade ha innescato un inevitabile effetto domino. Va bene tutto, ma resta il fatto che vedere un'agenzia di rating declassare in un colpo solo ben 24 banche italiane fa comunque un gran brutto effetto. Che diventa ancora peggiore leggendo la "postilla" con cui Standard and Poor's ha motivato ieri la sua decisione: «Il governo italiano deve attuare misure fattibili di aumento della crescita e portare avanti una più veloce riduzione del peso del debito dovuto al settore pubblico». In caso contrario, conclude l'agenzia, «fra le diverse conseguenze, le banche e le imprese dovranno affrontare costi di finanziamento più alti e una stretta sul credito con conseguenze sull'economia». Fra gli istituti colpiti non ci sono i due più grandi, Unicredit e Intesa Sanpaolo, ma non mancano i nomi illustri, come quelli di Mps, Ubi Banca, Banco Popolare, Banca Carige e Banca Popolare di Milano.

LA CINA RALLENTA

Giunto a pomeriggio inoltrato, il declassamento bancario ha rappresentato l'appropriata conclusione di una giornata iniziata male con il rallentamento nel terzo trimestre del pil cinese, un +9,1% che in Europa è comunque fantascienza, e proseguita peggio. Per una volta ad uscire indenni dalla bufera quotidiana sono state le Borse, che hanno registrato movimenti minimi in un senso o nell'altro (Piazza Affari +0,31%). Lo stesso non può dirsi per quello che è attualmente il vero ter-



La sede di Moody's a New York

mometro della crisi, ovvero lo spread fra i titoli di Stato dell'area euro, il cui andamento è andato in fibrillazione di fronte alla notizia più destabilizzante, protagonista ancora una volta un'agenzia di rating. Moody's ha infatti messo nel mirino i conti pubblici

della Francia, una nazione che al momento gode della tripla A, vale a dire il massimo grado di affidabilità creditizia. Un rating che per l'agenzia americana potrebbe non essere più sostenibile se il governo transalpino fosse chiamato a ricapitalizzare le proprie

banche e a rafforzare il fondo europeo Salva-Stati.

Subito sono arrivate le rassicurazioni del ministro delle Finanze, Francois Baroin, «non perderemo la tripla A, faremo quanto necessario per mantenerla», parole inefficaci, se è vero che l'avvertimento di Moody's ha portato in pochi minuti lo spread fra i titoli di Stato decennali francesi (Oat) e il Bund tedesco a valicare quota 100, fino al livello di 112 punti, che rappresenta il massimo storico dall'introduzione dell'euro. Ma, come detto, l'onda d'urto ha colpito l'intero mercato dei bond. Fra i più colpiti proprio il nostro Btp decennale il cui differenziale nei confronti del Bund ha rag-

Angela Merkel avvisa
«Gli Stati indebitati
devono accettare limiti
alla loro sovranità»

giunto un picco di 391 punti per poi attestarsi a quota 385. Gran brutta storia se si pensa che lo spread sta ritornando sui livelli di inizio agosto, quando la manovra-bis sui conti pubblici non era ancora stata annunciata e la Bce non aveva cominciato ad acquistare titoli di stato italiani (e in misura minore quelli spagnoli). Un contesto nel quale mette i brividi una frase pronunciata da James Nixon, economista presso Société Générale, durante un'intervista rilasciata a Bloomberg: «L'Italia ha un enorme bisogno di finanziamenti ma nessuno vuole comprare titoli di debito italiani».

Ed a questo punto non stupisce quanto affermato ieri da Angela Merkel, alla vigilia del vertice europeo di domenica 23. La cancelliera tedesca immagina una sorta di «troika permanente» per i paesi coinvolti dalla crisi del debito nell'eurozona. «Gli Stati che fanno dei debiti - ha detto - devono anche accettare delle limitazioni di sovranità». Che l'Italia rientri nel gruppo è purtroppo scontato. ♦



Interpump
Si apra
un tavolo

Aprire un tavolo a livello di gruppo per superare gli stalli che si sono venuti a creare nelle singole aziende. Lo ha chiesto in una lettera la Fiom-Cgil al gruppo Interpump, società quotata in borsa con stabilimenti dall'India agli Usa ma con il cervello a Sant'Ilario d'Enza (Reggio-Emilia).

Affari

EURO/DOLLARO 1,3678

FTSE MIB
15970,14
+0,35%

ALL SHARE
16757,09
+0,31%

UNICREDIT

Accordo tra Fondazioni per conferma vertici

Tra le Fondazioni azioniste di UniCredit c'è un accordo di massima per la conferma, in primavera, degli attuali vertici dell'istituto: il presidente Dieter Rampl e l'amministratore delegato Federico Ghizzoni. A confermare le indiscrezioni è stato un consigliere d'amministrazione: «L'accordo c'è. Però dipende da quello che succederà se ci fosse un aumento di capitale»

L'ECO DI BERGAMO

Tutti i delegati sono della Cgil

La nuova RSU in Sesaab spa, la società editrice de L'Eco di Bergamo, giornale della diocesi locale, sarà interamente composta da delegati della CGIL. Dei 38 votanti (sui 40 che ne avevano diritto) 30 si sono espressi per la lista SLC-CGIL e 8 per quella FISTEL-CISL. Tutti e tre i delegati risultano eletti nella lista CGIL. Sono Glauco Tarchini, Diego Signorelli e Davide Morzenti.

ENEL

Successo emissione bond L'ad Conti soddisfatto

Successo dell'ultima emissione di obbligazioni Enel per 2,2 mld, con richieste pari a 6 volte l'offerta. Le cifre: la tranche maggiore, 1,25 mld con scadenza 2015, è stata prezzata con una cedola del 4,625%, al di sotto del rendimento del Btp. L'ad Fulvio Conti: «Non abbiamo bisogno di ristrutturare il debito. L'emissione di bond dimostra il sentimento positivo degli investitori».

SORGENIA

Margini in crescita nei primi nove mesi

Risultati: l'ebitda è in crescita a 128,1 mln (+18,7%), i ricavi in calo a 1,55 mld (-8,5% per la riduzione dei volumi di vendita del gas), come l'indebitamento (-100 mln). L'utile netto adjusted è pari a 18 mln (61 mln nel 2010). La differenza è stata determinata da una componente straordinaria di natura fiscale.

→ **L'azienda** continua a perdere quote di mercato. Termini, nulla di fatto
→ **La pubblicità** della Panda contro la politica: «Basta con i privilegi...».

Fitch bocchia Fiat, Marchionne si consola con uno spot anticasta

L'agenzia Fitch taglia il rating del Lingotto: l'alleato Chrysler è finanziariamente meno solido. Sul mercato europeo Fiat continua a perdere quote. Intanto aumentano i problemi nel passaggio a Di Risio a Termini Imerese.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it

Mentre il grafico delle vendite Fiat in Europa continua la sua discesa, calo del 12% rispetto ad un anno fa, a Borsa appena chiusa per Sergio Marchionne arriva l'ennesima brutta notizia. Fitch ha tagliato il rating della Fiat, con outlook negativo. L'agenzia ha declassato il Lingotto di un gradino, da «BB+» a «BB», per i «rischi» potenziali derivanti dall'alleanza con la Chrysler. Paradossalmente il giudizio dell'agenzia americana è contrario a quello del mercato. Se Chrysler sta vendendo bene negli Stati Uniti ed ha conti in miglioramento, per Fitch il rating precedente era basato sul profilo di credito di Fiat in chiave «standalone» ma incorporano i rischi di breve termine per la società derivanti dalla fusione con Chrysler in un contesto sempre più difficile per il gruppo. Secondo Fitch, infatti, la casa statunitense ha un profilo di credito più debole di quello di Fiat.

NUOVI SPOT «ANTICASTA»

Sempre ieri sono resi stati pubblici i nuovi spot Fiat per il lancio della Pan-

Il lingotto in Europa

Quota di mercato del Gruppo Fiat (%)

Settembre 2011
6,5%



Settembre 2010
7,1%



Le immatricolazioni

	Set. 2011	Set. 2010	Var. %
Fiat	58.928	67.537	-12,7%
Lancia/Chrysler	9.029	7.724	+16,9%
Alfa Romeo	10.792	11.080	-2,6%
Jeep	2.730	1.174	+132,5%
TOTALE	82.115	89.102	-7,8%

Fonte: Elaborazione su dati ACEA

Le quote di mercato

Gruppo Volkswagen	23,2%
Gruppo PSA	10,5%
Gruppo GM	9,0%
Gruppo Renault	8,7%
Gruppo Ford	8,5%
Gruppo Fiat	6,5%
Gruppo BMW	6,3%

da, che verrà presentata a Pomigliano a metà dicembre (altro ritardo). I comici Luca (l'autista) e Paolo (il politico) fanno vari sketch con la stessa «filosofia». Il politico parla al telefono di grandi ideali e poi si comporta da cinico politico che usa il lampeggiante per passare nel traffico e parcheggiare nei posti degli handicappati. L'intento è chiaro: cavalcare l'onda antipolitica con lo slogan «Basta privilegi». Ma detto dalla Fiat e da Marchionne, l'operazione potrebbe essere un boomerang.

UN'ORA DI SCIOPERO A CASSINO

Intanto oggi parte la mobilitazione che porterà allo sciopero dell'intero gruppo di venerdì con (contestata) manifestazione a Roma. A Cassino oggi ci sarà un'ora di sciopero anche

perché i delegati Fiom hanno finito il monte ore e non hanno alternativa per tenere un'assemblea con il segretario dei metallurgici Cgil Maurizio Landini che terrà un comizio ai cancelli della fabbrica.

PROBLEMI PER TERMINI

Ieri l'incontro al ministero dello Sviluppo economico con Di Risio si è chiuso con un passo indietro. Il problema per Fiom, Uilm, Fim e Uglm è sempre quello degli ammortizzatori. La normativa prevede che possa essere concessa a Dr Motor solo se riassorbirà almeno il 30% dei lavoratori nei primi due anni. L'imprenditore molisano si è detto disponibile alla «scalettatura» del piano industriale. Nuovo incontro lunedì prossimo. ❖

Bpm, Benvenuto si ritira Consensi alla lista Messori

Giorgio Benvenuto si è ritirato dalla corsa per il consiglio di sorveglianza della Bpm. A pochi giorni dall'assemblea di sabato, chiamata a rinnovare i vertici, il candidato in quota alla Uilca nella lista presentata dagli Amici della Bpm ha deciso di fare un passo indietro, considerata la mancanza dei requisiti fissati dai cri-

teri di Bankitalia. Mentre il Cda risponde alla Consob che aveva chiesto chiarimenti («non ci sono collegamenti tra le cinque liste di candidati all'assemblea», «le carriere sono regolari»), prende corpo la polemica tra sindacati. «Non siamo né con Arpe né con Bonomi. Stiamo con i lavoratori e con la Banca d'Italia», dice il leader

Fisac-Cgil Agostino Megale, criticando la scelta di Fabi e Fiba di farsi promotrici di una lista per il nuovo consiglio di sorveglianza. «I nostri iscritti - aggiunge - si orienteranno a sostenere la lista degli Amici». Contrattacco delle segreterie di Fabi e Fiba Cisl: «Pur dichiarandosi terzo - scrivono - Megale fa dichiarazioni magniloquenti che vanno lette e scandagliate con attenzione. A volte sembra terzo anche rispetto ai concetti che esprime». All'assemblea le organizzazioni sindacali che si sono aggiunte a Fabi e Fiba nel sostegno alla lista Messori potrebbero portare in dote 700 voti.

→ **Rinviati** sine die i colloqui del presidente con Van Rompuy e Barroso previsti per domani

→ **Ucraina** in bilico. Medvedev: «La sentenza un affare interno». Ma sul prezzo del gas non cede

Timoshenko, dopo la condanna l'Europa gela Yanukovich

La Ue alza la voce con Kiev per il caso Timoshenko. Rinviata a data da destinarsi la visita a Bruxelles del presidente Yanukovich, doveva discutere dell'accordo di associazione. Medvedev: «La sentenza un affare interno».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

L'avvertimento c'era stato una settimana fa, quando una corte di Kiev ha condannato a sette anni l'ex premier Yulia Timoshenko per l'accordo sul gas stipulato con Mosca. Processo «politicamente motivato», aveva sentenziato Catherine Ashton, lasciando intravedere uno stop sull'avvicinamento dell'Ucraina alla Ue. Il disappunto europeo non ha tardato a tradursi in un gesto visibile. L'Unione europea ha cancellato la visita di Viktor Yanukovich a Bruxelles, prevista per domani. Il presidente ucraino avrebbe dovuto incontrare il presidente Ue Van Rompuy e il capo della Commissione José Manuel Barroso, per discutere dell'accordo di associazione con l'Europa e della creazione di un'area di libero scambio, che avrebbe potuto concretizzarsi in dicembre. I colloqui sono stati «rinviati a data da fissare in futuro, quando le condizioni saranno più favorevoli per fare progressi nelle relazioni bilaterali», secondo la portavoce della Commissione Ue Pia Ahrenkilde Hansen, che ha specificato che «non si tratta di un annullamento, ma di un rinvio sine die». «Fintanto che l'Ucraina non mostri seri passi avanti nel settore giudiziario», ha riferito una fonte Ue.

La decisione Ue era nell'aria. Da Kiev ci si aspettava una correzione della legge che ha portato l'ex leader arancione dietro alle sbarre, come lo stesso Yanukovich aveva prefigurato immediatamente dopo la sentenza di condanna, di fronte all'asprezza delle reazioni internazionali. Ma ieri il parlamento ha rinviato l'esame della riforma per



Foto di Yekaterina Shtukina/Ansa-Epa

Il presidente russo Dimitri Medvedev a colloquio con il presidente ucraino Viktor Yanukovich a Donetsk

Tibet

Monaca ventenne si dà fuoco per protesta contro la Cina

Una suora tibetana si è data fuoco per protestare contro l'occupazione cinese. Tenzin Wangmo, 20 anni, ha marciato avviluppata dalle fiamme per circa otto minuti, cantando e urlando slogan anticinesi e sul ritorno del Dalai Lama, vicino al suo monastero, il Mamae Dechen Choekhorling Nuntery, nella provincia del Sichuan. Si tratta della nona vittima, la prima di una suora, dallo scorso marzo. La notizia è stata riportata dal monastero che ha recuperato il corpo della donna e ha organizzato una veglia con altre suore.

la depenalizzazione, mentre lo stesso presidente ucraino, incontrando la stampa, ha detto che sul caso Timoshenko bisogna procedere «senza fretta».

E senza fretta, a questo punto, appare anche la Ue, malgrado l'appuntamento già previsto in dicembre con le autorità di Kiev non sia stato ancora depennato dall'agenda. «Continueremo ad incontrarci in qualità di partner con la Ue - è stata la replica speranzosa di Yanukovich -. Abbiamo progetti, bisognerà ascoltare la Ue in merito. Se questi progetti non sono cambiati allora seguiremo sulla via tracciata».

Il presidente ucraino, eletto nel 2010 sulla base di un programma europeista - la Ue è un grande mercato

su cui conta di vendere grano e prodotti chimici - vorrebbe stabilire con l'Europa un processo certo per l'integrazione, non fermarsi solo ad una generica promessa. La posizione di Yanukovich a questo punto non è semplice. Il caso Timoshenko è riuscito ad irritare tanto la Ue che Mosca, che ha definito la sentenza come «anti-russa» - e ieri Medvedev incontrando il collega ucraino ha ribadito il concetto, pur definendo la questione un affare interno di Kiev.

Con Timoshenko in carcere, Yanukovich contava oltre che di liberarsi della scomoda leader arancione - come sostiene l'opposizione - anche di poter impugnare in sede legale il contratto per la fornitura del gas da Mosca, ritenuto troppo esoso.



Kiev vorrebbe ridurre il prezzo da 405 a 230 dollari per mille metri cubi. Mosca, che ha concesso uno sconto nell'aprile 2010 in cambio della proroga per l'affitto della base per la flotta russa sul Mar Nero, è disposta a rivedere il contratto «solo se reciprocamente vantaggioso», come il presidente Medvedev ha affermato ieri riaffermando la legittimità degli accordi in vigore.

CESSIONE DI SOVRANITÀ

Mosca vuole qualcosa in cambio, il prezzo sarà politico o economico. La Russia vuole distogliere l'Ucraina dalle ambizioni europee, per includerla in un'Unione doganale con Bielorussia e Kazakistan, alternativa all'intesa con la Ue. In subordine, la revisione del prezzo del gas sarebbe la contropartita per la cessione a Gazprom della società energetica ucraina Naftogaz: in ogni caso per Kiev una cessione di sovranità.

Finora Yanukovich ha fatto resistenza, proponendo l'ipotesi di una partecipazione parziale all'Unione

Trattative

La Russia insiste per l'Unione doganale alternativa alla Ue

doganale con la Russia, il cosiddetto 3+1 che lascerebbe a Kiev una porta aperta con la Ue, ipotesi che Mosca respinge. «Se riceveremo un chiaro "no" dall'Unione europea - ha detto ieri il vicepremier ucraino, Serhij Tighipko - è altamente probabile che ci orienteremo verso l'Unione doganale». Quasi un avvertimento, se non fosse che proprio il gelo con l'Europa rende - secondo diversi analisti - ancora più difficili le relazioni con Mosca, con la quale ora Kiev si trova a trattare da una posizione di maggiore debolezza. Un pasticcio maiuscolo, mentre l'opposizione in casa chiede di sciogliere il parlamento. ❖

Solo quattro giorni per salvarci dalla grande crisi

Domenica il vertice a Bruxelles dei capi di Stato e di governo europei. L'accordo per ora non c'è, perché si è cercato di salvare le banche e non i cittadini. Ma, con le proteste, l'orientamento potrebbe cambiare

L'analisi

PAOLO SOLDINI

paolocarlosoldini@libero.it

Quattro giorni per trovare una via d'uscita. Se non ci sarà un ulteriore rinvio, e sarebbe il terzo di fila, domenica i capi di stato e di governo dell'Unione europea si riuniranno a Bruxelles senza un accordo sulla strategia anti-crisi. Non sarebbe certo la prima volta che il Consiglio europeo si riunisce per così dire senza rete. La storia dell'Unione è piena di vertici salvati in extremis, con accordi dell'ultimo minuto negoziati direttamente dai leader a vertice aperto. Ma stavolta è diverso, almeno per due motivi.

Il primo è la reazione dei mercati: è bastato vedere come le Borse hanno accolto la semplice dichiarazione di pessimismo del portavoce della cancelliera Merkel per capire quali effetti micidiali potrebbe avere un ennesimo nulla di fatto (o un ennesimo rinvio dell'appuntamento). Il secondo motivo è la percezione degli orientamenti che vanno diffondendosi nell'opinione pubblica. Di fronte alla protesta che investe tutti i paesi, lo schema che le istituzioni della Ue e il rinnovato (almeno sulla carta) asse franco-tedesco avevano elaborato nelle settimane

scorse dev'essere se non rivisto totalmente, almeno accompagnato da misure che lo rendano meno odioso agli occhi del famoso «99 per cento» delle proteste di questi giorni.

Detto nel modo più semplice, il problema è: poiché si è scelta la strada di utilizzare le risorse a disposizione non per salvare gli stati affogati nei debiti ma per salvare le banche che a mandare fuori controllo quei debiti hanno tanto contribuito, bisogna porsi il problema di quali contropartite chiedere al sistema finanziario. O meglio: quali garanzie offrire ai cittadini europei sul fatto che i loro sacrifici non finiscano per rafforzare proprio i meccanismi perversi della speculazione. Il che non sarebbe solo ingiusto, ma anche molto pericoloso. La consapevolezza del fatto che il problema è proprio questo sta crescendo molto rapidamente, sull'onda delle proteste popolari ma non solo: ormai la necessità di forti interventi di riforma dei meccanismi del mercato finanziario e del sistema bancario è riconosciuta da tutti gli economisti. E che su questa materia ci siano stati mutamenti significativi nell'orientamento della classe politica e dell'establishment è testimoniato dalla simpatia che viene espressa pubblicamente per le ragioni della protesta in atto. A leggere la stampa tedesca di ieri, sembrerebbe che tutto l'arco politico si sia convertito alle ra-

gioni degli «indignati»; perfino gli ultras liberisti della Fdp parlano della necessità di governare il mercato e un loro esponente si è addirittura sbilanciato su quella che in altri tempi sarebbe stata considerata una bestemmia: la (parziale o totale) nazionalizzazione delle banche che ricevono soldi pubblici. Sul fronte opposto un solo esponente di rilievo: il capo della Deutsche Bank Joseph Ackermann, impegnato in questi giorni nella tesa trattativa sulla ricapitalizzazione in vista del «fallimento guidato» della Grecia.

Il fatto è che questa respicenza arriva, però, troppo tardi. Soltanto un paio di giorni fa il governo federale si sarebbe deciso ad accettare una delle proposte di riforma invocate, ormai da settimane, dalla Spd. Secondo *Der Spiegel*, si starebbe lavorando a uno dei provvedimenti chiesti dai socialdemocratici: lo «spezzettamento» delle banche per separare nettamente gli istituti di *investment banking* dai normali istituti che gestiscono risparmi e crediti. Difficile che se ne possa già parlare al vertice di domenica. Come sarà tardi per le altre misure proposte dalla Spd, e in altri paesi da altri partiti di sinistra, come la proibizione degli acquisti di titoli allo scoperto, la tassa sulle transazioni finanziarie, l'istituzione di un'agenzia di controllo delle Borse a livello europeo. Per tacere degli eurobond. Tutte questioni sulle quali ora sarebbe forse anche possibile superare i veti, per esempio di Londra e dell'Aja o della destra tedesca.

Date queste premesse, non è detto neppure che al vertice si riesca a dar seguito all'idea della Commissione di sancire l'obbligo della ricapitalizzazione per le banche più grandi e più esposte. Neanche sulla riforma della governance si potrà andare lontano. Un ministro delle Finanze europeo non ci sarà, al massimo si creerà un posto di Commissario Ue «alla stabilità». E per coordinare le scelte nell'Eurozona si potrebbe dare vita a un «segretariato». Niente di più. ❖

CGIL

ASSOCIAZIONE BRUNO TRENTIN



FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI

UNA COMUNITÀ DEL LAVORO: IL MODELLO OLIVETTI

L'Associazione Bruno Trentin e la Fondazione Adriano Olivetti presentano il film: di **Michele Fasano** **“IN ME NON C'È CHE FUTURO”** ritratto di Adriano Olivetti

Introduce **Melina Decaro** segretario generale Fondazione Adriano Olivetti

Innocenzo Cipolletta pres. Ubs Italia Sim, pres. dell'Università di Trento

Dopo il film seguirà dibattito **Una comunità del lavoro: Il modello Olivetti**

Guglielmo Epifani presidente dell'Associazione Bruno Trentin

Partecipano: **Susanna Camusso** Segretario generale Cgil

Eugenio Scalfari scrittore, editorialista, fondatore del quotidiano *la Repubblica*

ROMA 20 ottobre 2011
ore 17,00 CASA DEL CINEMA
largo Marcello Mastroianni 1
ingresso da Piazzale Brasile Villa Borghese

IL GOVERNO FA TAGLI ALLA **SCUOLA?** UNIAMOCI, GLI DAREMO UNA BELLA LEZIONE.



thewashingmachine.it



Nuovo
Sfogliatore



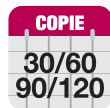
Pagamento
con SMS



Versione
Android



Acquisto
1 copia 1€



Acquisto
pacchetti

Ripartiamo. Per stare più vicino ai fatti, per dare più forza alle energie pulite della nuova Italia, per ricostruire insieme una cultura democratica.
Abbonati e sostenici: insieme abbiamo molto

lavoro da fare. Per scoprire tutte le novità vai su www.unita.it, chiama il Servizio Clienti allo 02 66505065 o scrivi a abbonamenti@unita.it

l'Unità

→ **Le cellule staminali** La causa avviata da Greenpeace contro un medicinale anti-Parkinson
→ **Il potenziale conflitto** In Europa la ricerca è consentita ma così arriva lo stop all'industria

La Corte Ue: vietati brevetti se basati su embrioni umani



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Una banca per le cellule staminali

Una sentenza che farà discutere: la Corte europea stabilisce che è embrione umano anche l'ovulo nella fase di fecondazione e vieta la brevettabilità di una medicina basata sulle cellule staminali umane.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO
pietrogreco011@gmail.com

La sentenza ha solo come conseguenza pratica l'impossibilità di brevettare, produrre, vendere e utilizzare in Europa farmaci ottenuti da cellule staminali embrionali. Come aveva fatto fin dal 1997 il ricercatore tedesco Oliver Brustle, brevettando e consentendo la produzione di un farmaco contro il morbo di Parkinson ottenuto, appunto, da cellule staminali embrionali. Ma il giudizio pronunciato ieri dalla Corte di giustizia dell'Ue è molto più generale: riguarda la de-

finizione stessa di embrione umano. «Sin dalla fase della sua fecondazione qualsiasi ovulo umano – recita il dispositivo della sentenza – deve essere considerato come un embrione umano, dal momento che la fecondazione è tale da dare avvio al processo di sviluppo di un essere umano». Non solo: deve essere considerato embrione umano anche ogni cellula uovo in cui è stato introdotto un nucleo di una cellula umana adulta (tecnica utilizzata, per esempio nella clonazione) o anche un ovulo non fecondato ma indotto a svilupparsi per partenogenesi. Poiché la legge europea proibisce la brevettabilità e la produzione di farmaci ottenuti distruggendo embrioni umani, continua la Corte, ne discende che è illegale brevettare e utilizzare farmaci ottenuti anche da ovuli fecondati o comunque potenzialmente in grado di generare esseri umani.

Tutto nasce nel 1997, quando Brustle chiese e ottenne in Germania il bre-

vetto per l'uso di cellule neurali, opportunamente trattate, ricavate da cellule staminali embrionali a loro volta ricavate da blastocisti (ovvero da embrioni sviluppati fino al quinto giorno dalla fecondazione). L'operazione per estrarre cellule staminali comporta la morte dell'embrione. La legge vigente in Germania vieta, appunto, la brevettabilità di farmaci e di qualsiasi altra cosa la cui produzione comporta la morte dell'embrione. Greenpeace fece ricorso e l'Ufficio brevetti tedesco revocò il brevetto.

GUERRA DI RICORSI

Brustle ricorse al tribunale tedesco, sostenendo che una blastocisti non può essere considerato un embrione umano. Il tribunale tedesco ha dichiarato la sua incompetenza a decidere cosa debba essere considerato un embrione umano, visto che la legge è di origine europea. Di qui la richiesta che a pronunciarsi fosse la Corte di Giustizia

dell'Unione europea. Dopo due anni la sentenza. Che non si limita a dar torto a Brustle. Ma, appunto, fornisce la «corretta interpretazione» del concetto giuridico di «embrione umano». Naturalmente questa interpretazione è corretta solo in Europa. Proprio perché si tratta di un concetto giuridico e non scientifico. E, tuttavia, potrebbe avere notevoli effetti a cascata. Effetti che vanno oltre il pur importantissimo tema delle cellule staminali embrionali e che potrebbe riguardare tutte le legislazioni dei 27 paesi membri che riguardano, in un modo o nell'altro, l'embrione. Intanto genera un evidente paradosso.

La legge europea, infatti, consente la ricerca sulle cellule staminali embrionali, che ovviamente è possibile solo in seguito a distruzione dell'embrione. Cosicché – come ha notato lo stesso Brustle – i ricercatori europei possono produrre nuove co-

Bioetica

Secondo la sentenza «l'embrione è soggetto di diritto»

Le cure

Il rischio è il turismo sanitario in altri Continenti

noscenze e nuove possibili applicazioni con le staminali embrionali umane. Ma poi saranno le imprese e gli ospedali americani e asiatici a trarne i benefici. Molto più importante è la questione della salute di tante persone. Per esempio, i malati di Parkinson ora in Europa non potranno curarsi con questo farmaco. La tutela dell'embrione umano può essere in ogni caso a discapito della salute di un umano adulto? E non c'è il rischio che inizi un nuovo «turismo delle staminali embrionali» dall'Europa verso altri continenti? E non c'è il rischio – peraltro già attuale – che senza tutela giuridica che si cura con le staminali embrionali, magari in un altro continente, sia alla mercé di truffatori e ciarlatani? E non c'è il rischio che siano i tribunali invece che gli scienziati e i popoli a decidere in fatto di scienza e di questioni eticamente sensibili?

Certo, sono tutte domande da rivolgere al Parlamento europeo e alla Commissione di Bruxelles, più che alla Corte di Giustizia. Ma sono domande che richiedono risposte con grande urgenza. ♦



Come un «elfo»
dei boschi:
un ritratto
recente
di Andrea
Zanzotto
scomparso
ieri a 90 anni

ADDIO ZANZOTTO

POETA

NATURALE

Se n'è andato ieri
un protagonista della
letteratura del 900
La sua opera è
un «sentire» il mondo
e un'assunzione
di responsabilità
sul suo destino

GIULIO FERRONI
ITALIANISTA

C'è qualche cosa di strano e forse di simbolico nel fatto che Andrea Zanzotto se ne sia andato così, pochi giorni dopo i festeggiamenti per i suoi 90 anni, quando le sue parole hanno circolato un po' su tutti i giornali e quando gli sono stati rivol-

ti omaggi anche da certe incongrue «autorità», da quelli che stanno distruggendo il suo mondo, che nei fatti negano il modello umano e morale da lui incarnato e difeso. Nell'Italia e nel suo Veneto lacerato non solo dal «progresso scorsoio» di cui ha parlato nell'intervista a Marzio Breda di un paio d'anni fa, ma da accaniti disgregatori dello stesso progresso, in Andrea Zanzotto si sono come raccolti il senso e la coscienza

Sovrimpressioni

«No, tu non mi hai tradito, (paesaggio).../ tu forse ormai scheletro con pochi brandelli/ma che un raggio di sole basta a far rinvenire/ continui a darmi famiglia.

Da «Quanto a lungo»

Quanto a lungo tra il grano e tra il vento / di quelle soffitte /più alte, più estese che il cielo, /quanto a lungo vi ho lasciate/ mie scritte, miei rischi appassiti.



dell'umano, la sua resistenza, la fedeltà ad un'aspirazione all'equilibrio vitale, alla giustizia, alla bellezza, all'autenticità di un'origine «popolare»: aperta, questa, verso tutta la più problematica modernità e nello stesso tempo tesa a difendere la memoria del passato, la ricerca di pace, di dolcezza, di conciliazione sempre cercata dalle forme artistiche e mai realizzata nella realtà della storia che abbiamo alle spalle.

L'IDENTITÀ ITALIANA

La presenza di Zanzotto, lì nella sua casa di Pieve di Soligo, in quella provincia così italiana lacerata dallo sviluppo più distruttivo e sconsiderato e dalla miopia di chi pretende di negare ogni diversità e addirittura di uscire dall'identità italiana, lì e per tutto il nostro paese, era la presenza della poesia, non certo come intesa genere artificiale, come esteriore prova di prestigio linguistico e sentimentale, ma come sostanza vitale, inquieto e ininterrotto dialogo con tutte le forme dell'esperienza, percezione mentale e fisica del senso presente del mondo, del suo «clima» integrale, del suo venire da e del suo andare verso. Questa presenza del poeta, del nostro maggior poeta giunto fino a questi anni turbinosi, equivaleva spontaneamente ad un «sentire» il mondo, ad una assunzione di responsabilità sul suo destino. Sembrava proprio che questa responsabilità venisse ad identificarsi con l'essere stesso di Zanzotto, fosse radicata nella sua persona, quasi nel suo stesso corpo, nella dolcezza della sua stessa voce: dove l'intonazione veneta veniva originalmente ad aprirsi verso i dati culturali più complessi e problematici, con una disposizione a toccare i nodi più difficili del pensiero e della cultura con singolare immediatezza comunicativa, con una semplicità e umiltà lontanissime dalla prosopopea di cui sogliono dar prova tanti intellettuali altezzosamente pontificanti. Strano tutto questo, se lo si confronta con la difficoltà della sua scrittura poetica, con il suo accanito scavare nella contraddizione del linguaggio e dell'esperienza, con il suo ininterrotto confrontarsi con gli strati psichici più profondi e con l'eterogenea molteplicità della comunicazione in cui siamo immersi.

La poesia di Zanzotto ha preso avvio, già nella raccolta del 1951 *Dietro il paesaggio*, da un'interrogazio-

**I funerali
Venerdì cerimonia in Duomo
a Pieve di Soligo**

Il poeta trevigiano aveva festeggiato 90 anni il 10 ottobre scorso. Era ricoverato da alcuni giorni all'ospedale di Conegliano (Trevi- so), per un improvviso peggioramento delle condizioni generali. È spirato alle 10.30 di ieri per un collasso cardiocircolatorio. Il grande intellettuale negli ultimi anni - ricorda la direzione dell'ospedale - era stato ricoverato varie volte, per criticità cliniche dell'apparato cardio-circolatorio e respiratorio, che poi aveva sempre brillantemente superato.

I funerali di Zanzotto saranno celebrati venerdì 21 ottobre, alle ore 15, nel Duomo di Pieve di Soligo. «Il maestro era un'anima in ricerca ed era solito dire - sottolinea il parroco monsignor Giuseppe Nadal - che a 90 anni cercava il soffio di Dio, anche attraverso la poesia».

La camera ardente sarà allestita nell'ospedale di Conegliano e qui sarà possibile rendere omaggio al maestro domani dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 17 e venerdì dalle 10 alle 13.

ne delle forme naturali, da un'insistente sguardo ai modi in cui l'ambiente (e in primo luogo il paesaggio) viene messo a fuoco dall'io e lascia su di esso echi, sensazioni, deviazioni. Essenziale momento di svolta, che indica un orizzonte essenziale della poesia del secondo Novecento italiano, è stato dato dal libro 1968, *La Beltà*, in cui la sua poesia si è come allontanata da una nomina- zione diretta delle cose, giungendo a toccare la disgregazione stessa del linguaggio, a raccogliere le tracce che su di esso depositano gli strati psichici più profondi e a confrontarle con gli echi che vengono dal passato e con tutto ciò che vi viene accumulando la comunicazione contemporanea, l'alterarsi dell'ambiente mentale e di quello fisico. Ma nel momento stesso in cui interrogava questo accumularsi e disgregarsi del linguaggio, questa poesia risaliva ai suoi fondamenti originari, alle prime articolazioni infantili, al legame della lingua del bambino con la madre, alle forme linguistiche radicate nella realtà quotidiana e nel fondo della terra (il dialetto, quello veneto

per lui, percepito nella sua autenticità vitale, in modi che non hanno nulla a che fare con le insulse rivendicazioni leghiste). Inoltre gli intoppi stessi del linguaggio, le ripetizioni, i balbettii, gli equivoci e le identificazioni tra significanti con significati diversi, ecc., venivano a dar voce a qualcosa di non dicibile e non detto, a rivelare rapporti impensati tra livelli diversi dell'esperienza, a far parlare il malessere psichico, il peso della realtà, del suo trasformarsi, sulla mente e sullo stesso corpo.

LODARE LA REALTÀ

Queste e tante altre cose ci sono in un lungo lavoro poetico sempre animato da una spinta a «lodare la realtà», a cercare una composizione tra l'io e il mondo, ad abbracciare in positivo il mondo, ma nello stesso tempo verificando la negatività che disgrega l'io e il mondo, che insidia e corrompe ogni bellezza, che allontana da ogni equilibrio, da ogni conciliazione: ma sempre con un'appassionata fedeltà alla conciliazione, ad un ideale di pace e di bellezza, che Zanzotto sapeva sempre sconfitto ma sempre ostinatamente riproposto. Tutto questo si apriva d'altra parte alla continua correzione dell'ironia, alla percezione dell'insufficienza della propria stessa parola, dell'aleatorietà di ogni scelta linguistica, sotto il segno del rifiuto di ogni sopravvalutazione dell'io e del suo rilievo intellettuale. La cosa sorprendente è poi che, in questo intreccio così complesso, si affacciano scatti vivi di passione, momenti di abbandono, come quello che apre una delle poesie de *La Beltà* («Che sarà della neve/ che sarà di noi?») o di giocosa disponibilità (ancora ne *La Beltà*, una poesia piena di risvolti ironici, *Al mondo*: «Mondo, sii, e buono;/ esisti buonamente, fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto»).

In questa poesia percorsa da una intensa percezione dell'alterarsi dell'ambiente, nella sua coscienza culturale (ma bisognerebbe parlare anche di tanti suoi folgoranti saggi critici) si è incarnata davvero la speranza nella sopravvivenza del mondo: egli ha saputo dare voce appassionata alla coscienza dell'urgenza ecologica, del suo riverberarsi dall'orizzonte del linguaggio sull'intero ambito della cultura, della comunicazione, della politica, dell'economia, su ogni momento della nostra vita quotidiana. ●

**Quando
io liceale
gli parlai
al telefono**

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

La tenace ganga aggrega i vivi e i morti». Mi aveva detto: scriva, voglio dettarle una cosa - con quella voce sottilissima che sembrava sempre sul punto di svanire. Era un verso delle *Occasioni* di Montale: capisce? Il vostro professore continua a esserci, niente, nessuno scompare del tutto. Io, studente di liceo; lui, poeta ottantenne. Gli chiedevo di venire a Roma, nella nostra scuola, un incontro, un premio di poesia dedicato a un insegnante morto di recente. Ma Pieve di Soligo Zanzotto non la lasciava quasi mai. Era il prigioniero felice di un luogo fermo del cuore. «La tenace ganga aggrega i vivi e i morti»: da Montale passava a Hölderlin, e di lì a un'ape che era entrata dalla finestra e l'aveva punto.

Così era Zanzotto anche per chi solo lo sfiorava: il mistero di chi portava cultura con dolcezza, la stamberia gentile di chi sapeva recitare versi ai fiori. Gli telefonavi, e all'altro capo del filo c'era questa creatura strana pronta a spendere nei minuti che ti dedicava tutta l'energia che aveva, tutto, come in un sussurro. Che cosa stupefacente, un poeta. Tragheggiava nel mondo dei giornali e della lingua sbiadita una lingua altra, l'unica che consentisse di dare del tu agli alberi, e ai topinambùr, a Charlot, alla luna «unica selenita». L'unica, la giusta per ininterrotte elegie pasquali, per tutti i possibili ritorni. «No, gnessun no pól morir / no l' morirà», dice una sua poesia: «E ognuno, anche chi piangeva / era preso, stordito / come da una dolcezza di rugiada / da una dolcezza di dolore / a sentire a sentire / ciò che di te restava / promettere senza "ma", senza "chissà" / a tutti una scheggia, un'ala, / un brivido che non falla: / "No, nessuno può morire / nessuno morirà"». ●

Da «L'attimo fuggente»

E, puro vento, sola neve, ch'io toccherò tra poco./Ditemi che ci siete, tendetevi a sorreggermi./In voi fui, sono, mi avete atteso,/non mai dubbio v'ha offesi.

Da «Sonetto di sterpi e limiti»

Sguiscio gentil che fra mezzo erbe serpi,/difficil guizzo che enigma orienta /che nulla enigma orienta, e pur spaventa/ il cor che in serpi vede, mutar sterpi.

Dall'ultima intervista

«Che cosa si capisce della vita dopo 90 anni? Niente. Per dire parole che valgano la pena bisognerebbe almeno averne 900 di anni...».

ALESSANDRA MAURO

amauro@contrasto.it

Quando il festival FotoGrafia approdò per la prima volta a Roma, sembrava una vera festa mobile: dalla stazione Termini al museo delle Terme di Diocleziano, alle fermate della metropolitana, la città respirava fotografia, contemporanea o classica che fosse.

E se non sempre l'allestimento e illuminazione erano impeccabili, si chiudeva un occhio perché la forza della manifestazione era la dirimpiente prova di come fosse possibile violare con le foto la consuetudine di una città troppo bella e distratta. Oggi, a dieci anni di di-

«Motherland»

Dal greto del fiume di Guido Guidi alle abitazioni di Spero

stanza (quasi un record per la continuità dei progetti culturali in Italia), il festival, condotto come allora da Marco Delogu, si è molto ridotto e se si traslascia il circuito delle gallerie e degli eventi inseriti nel festival ma non voluti dalla direzione (come Rodchenko al Palaexpo), gran parte delle proposte è raccolta all'interno del Macro Future di Testaccio. In pratica, un'unica sede, per scelta o per necessità, che invita a concentrarsi sul contemporaneo.

Un'unica sede costringe anche i curatori a verificare quanto siano riusciti a lavorare in armonia, ad amalgamare le differenti mostre e offrire un itinerario che possa suscitare interesse e meraviglia, dubbi e nuove strade da percorrere. Un festival, insomma, potrebbe ancora dimostrarsi utile se riesce a lanciare sfide e domande sul futuro della fotografia e delle nostre immagini.

Il tema scelto è *Motherland - fotografia e territorio* e visitando i due capannoni dell'ex Mattatoio si resta colpiti dalla qualità dei lavori esposti anche se non sempre le opere riescono a intrecciare tra loro quel confronto serrato e teso che si vorrebbe. Così, si fatica a passare dallo struggente greto del fiume di Guido Guidi alle abitazioni alternative ed eco compatibili di Spero, fotografate nella campagna inglese: un'ottima prova di documentazione più che la trascrizione intima del rapporto che lega il fotografo al suo spazio. Antonio Biasucci rapisce sempre con le sue immagini in bianco e nero, qui composte in un



Tim Davis Still dal video «UpstateNew York Olympics», 2011

LA FOTOGRAFIA CHE SPIA IL PIANETA

Il Festival romano compie dieci anni e mette in mostra scatti molto diversi fra loro: dalla Roma «turistica» di Alec Soth ai «vicini di casa» di Rob Hornstra. Che diventano l'unico modo per costruire un rapporto possibile col mondo

mosaico dedicato alla città dove vive, Napoli. Ma le stesse immagini risultano più intense quando sono inserite nelle serie da cui provengono - *Ex voto*, *Magma*, ecc. - piuttosto che piegate a un intento descrittivo come in questo caso.

Nello stesso modo, nelle tre grandi foto di Paolo Ventura estratte da tre storie diverse (*Tempo di Guerra*, *Winter Stories* e *autoritratti*), non si comprende il legame che dovrebbero intrattenere tra loro e all'interno del tema scelto. Fitto e originale, in-

vece, il dialogo tra le foto di un Central Park abbagliante di Papageorge e quelle del video di Tim Davis, forse il lavoro più centrato, che reinventa lo squallore anonimo di una hometown americana in un percorso di giocose e terribili prove di sopravvivenza (gare di surf nelle pozzanghere, scalate sui detriti industriali).

Ogni anno il festival incarica un autore di realizzare un lavoro su Roma. Quest'anno la scelta è caduta su Alec Soth, affermato fotografo americano, membro di Magnum Photos.

Come è possibile, nel tempo breve che la commissione concede, entrare nel ventre di una città tanto vista e celebrata, complessa e difficile come Roma? La scelta di Soth è stata di non provarci affatto ma invece percorrere la città da turista, munito della guida spirituale di un viaggiatore d'eccezione come John Keats e il suo poema *La Belle dame sans merci*. Le passeggiate romane di Soth si svolgono sotto lo stesso titolo. Un particolare colto al volo per le strade di Roma, una scena, un ricordo, diven-



David Favrod «Sadako», 2009, dal progetto «Gaijin»

tano elementi di un riconoscimento visivo a cui ancorarsi per non perdersi e non affogare in troppa luce e troppa romanità.

GERMANIA E OLANDA

Alcune sezioni si rivelano particolarmente forti nella loro proposta curatoriale. *Mizu no Oto - Sounds of Water*, a cura del gruppo 3/3, raccoglie esperienze davvero toccanti sulla fotografia giapponese contemporanea. La «visione liquida» aggancia autori molto diversi (dalla liricità di Rinko Kawauchi alla destabilizzante prospettiva di annegamento di Asako Narahashi) e mostra un rapporto di faticosa appartenenza a una terra fragile, esposta all'acqua e ai suoi capricci, alle sue tentazioni e alle sue ossessioni. L'inglese Paul Wombell, in *Wherever I lay my camera down is home* raccoglie autori che chiamano in causa proprio la fotografia, anzi il gesto di scattare e fermare un momento di vita, come l'atto di riconoscimento primario in grado di definire uno spazio. La fotografia circoscrive il luogo dove esisto, mi ritrovo, magari combatto tutti i giorni ma dove, comunque, sono a casa.

Sulla stessa linea, la sezione curata dall'olandese Rob Hornstra non solo presenta tre giovani studenti di accademia (Anne Geene, Willelm Popelier e Anna Dasovic), ma aggiunge un suo lavoro in cui si lancia

a tracciare, con ritratti, registrazioni di reperti esistenziali, messaggi e biglietti scritti, la vita dei suoi vicini di casa. Si definiscono luogo e identità attraverso la definizione dell'identità dell'altro; guardato, conosciuto, forse anche spiato. La fotografia, con altre tecniche di registrazione, diventa allora strumento per costruire l'unico possibile rapporto con il mondo, tra alterità e identificazione.

Hornstra addirittura lancia una provocazione chiedendo se questi progetti, commistione incredibile di tecniche, possano a buon diritto entrare ancora a far parte di un festival di fotografia. «Mi sembra che la vera questione sia se si debba ancora chiamare 'festival di fotografia' un festival di fotografia». Si potrebbe rispondere a Hornstra che un festival di fotografia, oggi, può ancora chiamarsi tale se continua a porre domande di questo tipo. ●

AL MACRO

La decima edizione di «Fotografia. Festival Internazionale di Roma», a cura di Marco Delogu, si svolge in questi giorni nelle sale del Macro Future di Testaccio, fino a domenica.

Garegnani, con Marx e Sraffa contro lo «sfruttamento»

I funerali dell'economista si svolgeranno oggi a Genova. Le più vivaci polemiche sulle pagine di «Rinascita»

SERGIO CESARATTO

La figura di Pierangelo Garegnani è inscindibilmente legata alla critica alla teoria economica dominante e alla «ripresa» dell'approccio degli economisti classici, e di Marx. Tale lavoro era stato avviato sin dagli anni '20 del secolo scorso da Piero Sraffa, di cui Garegnani era l'allievo prediletto.

Garegnani conseguì il dottorato a Cambridge con una tesi dedicata alla teoria del capitale appena prima la pubblicazione nel 1960 del famoso libro di Sraffa *Produzione di merci a mezzo di merci*. Questo volume sollevò un'accesa controversia fra un gruppo di economisti di Cambridge capitanati da Garegnani e Pasinetti, e gli economisti americani dell'Mit guidati da Paul Samuelson. La controversia verteva sulla possibilità di considerare la «quantità di capitale» disponibile nell'economia alla stregua delle quantità disponibili degli altri «fattori della produzione», nell'avvicinare la determinazione della distribuzione del reddito fra salari e profitti. La teoria dominante (nota come «marginalista» o «neoclassica») assume, infatti, che l'ammontare di capitale sia una grandezza nota in «valore» prima della determinazione di salari, profitti e prezzi. I risultati della controversia confermarono, portando alla luce più complesse manifestazioni dell'errore marginalista, quello che era già ben noto ai primi esponenti della teoria dominante: che è impossibile misurare il capitale in «valore» senza già conoscere la distribuzione del reddito e i prezzi. I fondamenti della visione liberista del mercato ne uscirono devastati. Il clamore della sfida al cuore della teoria marginalista diede fiducia nella possibilità di sviluppare analisi economiche alternative.

Garegnani non solo contribuì in maniera decisiva alla controversia, ma in un saggio del 1963 ne trasse sviluppi che andavano a rafforzare la critica di Keynes alla teoria macroeconomica neoclassica. Il lavoro di Garegnani ha consentito di irrobustire la critica keynesiana proprio nei punti dove

era più esposta al riassorbimento nella teoria dominante, offrendo un contributo fondamentale all'idea che la teoria della domanda effettiva di Keynes sia valida nel breve come nel lungo periodo, così come i suoi precetti di politica economica.

Mentre dagli anni '70 la critica in tema di teoria del capitale si spostò, sempre per merito di Garegnani, su fronti nuovi in risposta al tentativo neoclassico di sfuggire ai problemi sopra richiamati, egli continuò il lavoro di ripresa del punto di vista degli economisti classici e di Marx avviato da Sraffa. Questo punto di vista ruotava attorno al concetto di «sovrappiù»: ciò che rimane del prodotto sociale, una volta sottratto ciò che serve a pagare le sussistenze alla classe lavoratrice. Il sovrappiù era posto dagli economisti classici e da Marx come punto di partenza del-

Gli studi a Cambridge. Insieme a Pasinetti contestò le tesi degli americani del Mit

la spiegazione della distribuzione del reddito, vista come dipendente dai rapporti di forza fra le classi sociali, dello sviluppo economico e delle crisi. La determinazione del sovrappiù sulla scorta della teoria del valore-lavoro, incontrava tuttavia dei problemi analitici portati a soluzione da Sraffa sulla scia di indicazioni dello stesso Marx. Ciò comportava però l'abbandono della teoria del valore-lavoro. In celebri discussioni su *Rinascita* Garegnani ricorresse a tale teoria l'importante ruolo di aver fatto da argine alla dominanza della teoria marginalista, ruolo che ritenne non più necessario laddove dalla teoria di Sraffa si potevano più rigorosamente trarre le medesime implicazioni circa la realtà dello sfruttamento capitalista. Rigore e riservatezza, e il legame col movimento operaio, pongono la figura di Garegnani in continuità con quella di Sraffa di cui ha chiarito e sviluppato l'impostazione. ●

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Al primo impatto sembra una pièce dell'assurdo. O per restare al livello dei tempi che corrono, una barzelletta di quelle che il nostro premier usa nelle sedi diplomatiche. Eccola. Un regista italiano realizza il suo film col finanziamento pubblico. È anche un bel film, cosa non sempre scontata. Con un cast importante: Monica Guerritore, Antonio Catania, Elio Germano. E una bella sceneggiatura (Valentina Ferlan). Tanto che all'estero - in Francia - resta in sala per quattro mesi, registrando critiche entusiastiche. In Italia, invece il film non esce. Perché? Il distributore lo tiene chiuso nel cassetto. Fa promesse grandiose, ma niente. Il film è del 2009 eppure dell'uscita in sala non se ne parla. Il regista viene invitato a proiettarlo al teatro Valle occupato. È un successo anche lì. Posti strapieni e gente che resta fuori. Ma ad un certo punto arrivano i carabinieri: il distributore chiede il sequestro della copia. Fine della storia: giorni fa il regista si vede arrivare a casa la po-

Il caso

Finanziato con denaro pubblico, ma nulla può fare il ministero...

lizia giudiziaria con una denuncia penale a causa della «proiezione abusiva». Ed ora dovrà presentarsi davanti al giudice.

L'anomalia italiana prevede anche questo. E questo, infatti, è quanto accaduto realmente ad Ivano De Matteo, attore e regista romano, col terzo film: *La bella gente*, un graffiante ritratto della borghesia di sinistra, messa di fronte alle sue contraddizioni e alla sua incapacità di affrontarle. Come accade, infatti, alla coppia protagonista del film. Lei, ex gauschiste oggi impegnata in un'associazione che si occupa di tutela delle donne. Lui un pacifico ed illuminato architetto. Il cortocircuito nella loro vita tranquilla arriva con la decisione - voluta fortemente dalla moglie - di accogliere in casa una ragazzina ucraina, costretta a prostituirsi dal solito raket di schiavisti. In principio le buone intenzioni prevalgono sui pregiudizi. Ma all'arrivo del figlio, giovanotto alternativo con fidanzata «pariolina», scoppia l'immancabile crisi. Va bene accogliere la povera prostituta in casa, va bene aiutarla, ma che il proprio fi-

«LA BELLA GENTE» CHE NON SI PUÒ VEDERE AL CINEMA

È la storia surreale del film di Ivano De Matteo che, uscito in Francia con successo, in Italia resta chiuso nel cassetto del distributore. E il regista ha pure ricevuto una denuncia penale per una proiezione fatta al Valle occupato



Storie italiane Monica Guerritore e Victoria Larchenko nella «Bella gente»



glio possa avere una storia con una «puttana» proprio non è ammissibile. Neanche per le menti più aperte.

REALTÀ E FINZIONE...

Questa la storia nella finzione. Quella nella realtà è che, come sottolinea Ivano De Matteo, *La bella gente* è «ostaggio del distributore che io non riconosco più tale: il signor Pietrino Caruso, detto Peter, titolare della fantomatica Lumière group multimediale che, stando al sito, appartiene ad un gruppo industriale con sede ad Amsterdam». E che fin qui ha portato nelle nostre sale l'ultimo film di Dario Argento, *Giallo*, col titolo riveduto e corretto in *Giallo Argento*. *La bella gente* è arrivata a Peter Caruso dopo una serie di passaggi di mano. Quest'ultimo approdo è stato deciso dai produttori del film, Guido Servino e Guglielmo Ariè della X Film che, con Caruso, hanno stipulato un contratto di distribuzione, recentemente giudicato «nullo» dal Ministero stesso. Una nota del Mibac - finanziatore del film con 450mila euro di denaro pubblico - parla sostanzialmente di «inaffidabilità» del distributore. Sia per mancanza di «solidità sociale», sia perché, a parte Argento, non risulta aver portato nelle sale altri film, tanto meno di «interesse culturale». Ma anche la Direzione generale del cinema ha le mani legate: la normativa permette di rivalersi solo nei confronti del produttore.

Così *La bella gente* resta bloccato. E pensare, dice il regista, «che per conto mio ho trovato una sessantina di sale di qualità disposte a distribuire il film». Ma la situazione è questa. Resta solo la promessa fatta da Caruso, a suo tempo, di portare *La bella gente* in un circuito di Multiplex. «Mandare un film così nei multiplex - conclude il regista - sarebbe come non distribuirlo per niente». Ma questa, per ora, è la fine della storia. ●

IL PROGRAMMA

**Da domani sera
torna «X Factor»
Stavolta su Sky**

— Ampio spazio alla selezione dei concorrenti, televoto gratuito, puntate in HD e finalissima in 3D. Sono questi i punti chiave del nuovo X Factor, rifattosi il look dopo 4 edizioni in Rai e pronto al debutto su Sky 1. Il talent show, condotto da Alessandro Cattelan e animato da Simona Ventura, Morgan, Elio e Arisa in giuria, prende il via giovedì, alle 21.10, con un'impronta più aderente all'originale format britannico. Le prime quattro puntate ripercorreranno i provini, fino alla selezione dei 12 concorrenti.



Foto di Alfredo Anceschi

Figurine Un'inquadratura da «Figure 8» di Trisha Brown

**L'alfabeto di Trisha
per danzatori
contemporanei**

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Ci stanno bene gli *Early Works* di Trisha Brown al Maxxi di Roma, pre-gustazione delle serate che il Romaeuropafestival porta all'Olimpico il 21 e 22 ottobre. Quei danzatori come figurine che si muovono in architetture corporee essenziali, linee pure e sequenze di gesti. Un segno nello spazio come una rasoia di Fontana su una tela bianca.

Ci stanno bene i nuovi interpreti di storiche creazioni di Trisha sotto le aeree arcate disegnate da Zaha Hadid per un museo dell'arte del XXI secolo. Intanto, perché la prima stagione della coreografa americana si è svolta in spazi non convenzionali - dalle pareti dei grattacieli di Manhattan sui quali si arrampicavano i suoi performer ai parchi pubblici, o persino nelle gallerie d'arte. E poi, perché rivedere in un museo contemporaneo quei lavori creati all'alba degli anni Settanta è una giusta collocazione per la «rivoluzione» che Trisha ha portato nella storia della danza moderna. Uno scuotimento pari quasi a quello che Isadora Duncan fece scavalcando l'Ottocento scalza e senza tutù. Per la Brown e la sua più intima «complice», Yvonne Rainer - nonché per tutte le teste pensanti e danzanti all'ombra della Judson Church di New York, dove si radunavano i «carbonari» della post-modern - si trattava di buttare

all'aria l'epica e l'aureola di mito di pionieri come Graham e Limón. *Terpsichore in Sneakers*, «Tersicore con le scarpe da tennis» li soprannominò Sally Banes in un testo-chiave per comprendere quella generazione ribelle che bandiva la retorica dalla danza e recuperava il gesto quotidiano, snobbava scene e riflettori e scendeva sui marciapiedi a inseguire i passi della gente comune.

Non hanno sneakers, ma vanno a piedi nudi con altrettanta sportiva nonchalance i danzatori di questi *Early Works*. Si scambiano equilibrismi con una pertica, sviluppano partiture di movimento a partire da minimi gesti, danzano per induzione, riflessi musicali, serialità da pop-art. È dalle intuizioni semplici e geniali che questo modo di coreografare e percepire la danza ha fatto emergere che si è infilato tutto il contemporaneo. Una successione di gesti all'unisono come *Group Primary Accumulation* del 1973 apre la porta ai loop ipnotici e neo-esistenzialisti che esattamente dieci anni dopo la fiamminga Anne Teresa De Keersmaecker creava col suo collettivo in *Rosas danst Rosas*. Le indicazioni di volo stilizzate in *Figure 8* sembrano risuonare in un lavoro dell'altro ieri firmato Ricci/Forte. E se vedere *Early Works* (in replica oggi alle 15 e alle 18 e sabato alle 13) è un buon viatico per leggere il passato, il futuro di Trisha l'iperbolica è all'Olimpico con una creazione in prima assoluta, più un paio di altre pietre miliari come *Opal Loop* e *Foray, Forêt*. Danze-icone da non farsi sfuggire. ●

**Muore Rugolo
In America
ha fatto
la storia del jazz**

ALDO GIANOLIO
aldogianolio@tin.it

Nel 1994 il celebre compositore e arrangiatore Pete Rugolo aveva fatto breve ritorno in Sicilia, a Palermo, per trovare una calorosa accoglienza e un grande successo nel dirigere l'Orchestra Siciliana nella suite da lui composta *The Kenton Era*. Nato vicino a Messina, a San Pietro Patti, il 25 dicembre 1915, poi emigrato negli Stati Uniti con la famiglia all'età di 5 anni, era diventato uno dei massimi compositori e arrangiatori della musica americana, uno dei numerosi paisà che hanno contribuito a fare la storia del jazz. Dopo tanta musica, costellata di capolavori, si è spento la scorsa domenica, 16 ottobre, all'età di 95 anni, a Sherman Oaks, in California.

Il suo nome è strettamente legato a quello del band leader Stan Kenton, con cui collaborò nel periodo più fulgido dell'orchestra, dal 1945 al 1949 (fase ricordata come *Artistry in Rhythm*) e in altri successivi (come nella fase *Innovations in Modern Music*), in tutto scrivendo per Kenton più di cento composizioni.

I due avevano trovato una tale corrispondenza di intenti e una così perfetta intesa che Kenton aveva lasciato a Rugolo carta bianca, in un sodalizio che ricorda per certi versi quello di Duke Ellington con Billy Strayhorn. Rugolo aveva perfezionato una musica avveniristica, dalla spericolata e avvincente modernità, con una scrittura colta (era allievo di Darius Milhaud), con sonorità nuove, a volte aggriccianti per gli ottoni che prevalevano sulle ance, con armonizzazioni dagli intervalli dilatati e accordi complessi, con tempi dispari. Lasciato Kenton, fu direttore artistico della Capitol (era stato lui a curare l'album *Birth Of The Cool* di Miles Davis e Gil Evans) e della Mercury, si dedicò alla composizione di colonne sonore per la tv e il cinema, diresse orchestre a suo nome e fu arrangiatore per decine di cantanti (Peggy Lee, Mel Tormé, Harry Belafonte, June Christy, Nat King Cole, Patti Page e i Four Freshmen). ●

MILAN - BATE BORLSOV

RAIDUE - ORE:20:35 - SPORT
CHAMPIONS LEAGUE

CHI L'HA VISTO?

RAITRE - ORE:21:05 - ATTUALITA'
CON FEDERICA SCIARELLIDIE HARD -
DURI A MORIRERETE4 - ORE:21:10 - FILM
CON BRUCE WILLIS

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ENRICO BRIGNANO

Rai 1

06.30 TGI.
06.45 Unomattina. Rubrica
06.55 Che tempo fa.
07.00 TGI.
07.30 TG1 - L.I.S.
07.35 TG Parlamento.
08.20 TG1 Focus.
09.00 TGI.
09.30 TG1 - FLASH.
10.55 Cerimonia di consegna delle Insegne di Cavaliere dell'Ordine "Al merito del Lavoro".
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG1 Economia.
14.01 Tg1 Focus.
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.15 La vita in diretta.
16.50 Tg Parlamento.
17.00 TGI.
18.50 L'Eredità. Gioco A Quiz
20.00 TELEGIORNALE.
20.30 Qui Radio Londra.
20.35 Soliti Ignoti. Show.

SERA

21.10 La donna che ritorna. Serie TV. Con Virna Lisi, Luca Bastianello, Fabio Testi.
23.15 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.50 TG1 - NOTTE.
01.15 Tg1 Focus.
01.25 Qui Radio Londra. Attualità'

Rai 2

06.30 Cartoon Flakes.
06.31 Le incredibili avventure di Zorori.
06.50 La casa di Topolino.
07.15 Phineas and Ferb.
07.45 Tatonka.
07.55 L'Albero Azzurro.
08.15 Il treno dei dinosauri.
08.40 House Of Mouse - Il Topoclub.
09.00 Pocoyo.
09.10 Art Attack.
10.00 TG2punto.it.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG2 - GIORNO.
13.50 TG2 - Medicina 33.
14.00 Italia sul Due. Show.
16.10 Ghost Whisperer. Serie TV
16.50 Hawaii Five-0. Serie TV
17.45 TG 2 Flash L.I.S..
17.50 Rai TG Sport.
18.15 Tg 2.
18.45 Numb3rs. Serie TV
19.35 Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
20.30 TG 2 - 20.30.

SERA

20.35 Champions League: Milan - Bate Borlsov Sport
22.45 Rai Sport 90° Minuto Champions.
23.25 TG 2.
23.45 Sbarre. Documentario
00.25 Close To Home. Serie TV
01.10 Tg Parlamento.
01.15 E.R. Medici in prima linea. Serie TV

Rai 3

06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità'
07.00 TGR Buongiorno Italia. Attualità'
08.00 Agorà. Talk Show.
09.00 Notiziario Rai Sport. Sport
10.00 Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
11.00 Apprescindere. Talk Show.
12.00 Tg3.
12.45 Le storie - Diario italiano. Talk Show.
13.10 La strada per la felicità. Serie TV
14.00 Tg Regione.
14.20 Tg3.
14.50 TGR Leonardo.
15.00 Question Time.
15.45 Tg3 - L.I.S.
15.50 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Documentario
19.00 Tg3.
20.00 Blob. Show.
20.15 Sabrina vita da strega. Serie TV
20.35 Un posto al sole. Serie TV

SERA

21.05 Chi l'ha visto?. Attualità'
00.00 TG 3 Linea notte.
00.10 TG Regione.
01.05 Rai Educational. Documentario
02.05 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
02.10 Rainews. Informazione
02.40 News. Informazione

Canale 5

07.55 Traffico. Informazione
07.58 Borse e monete. Informazione
08.00 Tg5 - Mattina. Informazione
08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
10.10 Tg5 - Ore 10.
11.00 Forum. Show. Conduce Rita Dalla Chiesa.
13.00 Tg5.
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.45 Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
16.20 Pomeriggio Cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Avanti un altro!. Gioco A Quiz
20.00 Tg5.
20.31 Striscia la notizia. Show.

SERA

21.12 Un amore e una Vendetta. Fiction
23.30 Matrix. Attualità'
01.30 Tg5 - Notte.
02.00 Striscia la notizia - Replica. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
02.19 Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

06.40 Media shopping.
07.00 Zorro. Serie TV
07.30 Starsky e Hutch.
08.30 Hunter. Serie TV
09.55 R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica
11.30 Tg4 - Telegiornale.
12.02 Detective in corsia. Serie TV
13.00 La signora in giallo. Serie TV
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
15.10 Hamburg distretto 21. Serie TV
16.15 Sentieri. Soap Opera
16.35 L'albero degli impiccati. Film Western. (1959) Regia di D. Daves. Con Gary Cooper
18.55 Tg4 - Telegiornale.
19.35 Tempesta d'amore. Serie TV
20.30 Walker texas ranger. Serie TV

SERA

21.10 Die hard - Duri a morire. Film Crimine. (1995) Regia di J. Mc Tiernan. Con Bruce Willis, Samuel L. Jackson.
00.00 Daylight - Trappola nel tunnel. Film Drammatico. (1996) Regia di Rob Cohen. Con S. Stallone.
01.17 Tg4 night news. Informazione

Italia 1

06.50 Cartoni animati
08.50 Una mamma per amica. Serie TV
09.45 Una mamma per amica. Serie TV
10.35 Grey's Anatomy. Serie TV.
12.25 Studio aperto. Informazione
13.02 Studio sport. Informazione
13.40 I Simpson. Serie TV
14.35 What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
15.00 Big bang theory. Serie TV
15.35 Chuck. Serie TV
16.30 Glee. Serie TV
17.25 Zig & Sharko. Cartoni Animati
17.30 Mila e Shiro - Il sogno continua. Cartoni Animati
18.30 Studio aperto. Informazione
19.00 Studio sport. Informazione
19.25 Dr House - Medical division. Serie TV
20.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

21.10 Le iene show - 3a puntata. Show.
00.00 Invincibili - 3a puntata. Rubrica
01.25 Poker1mania. Show.
02.15 Studio aperto - La giornata.
02.30 Rescue me. Serie TV
03.50 Media shopping.
04.05 Pochi dollari per Django. Film Western.

La 7

06.55 Movie Flash.
07.00 Omnibus. Informazione
07.30 Tg La7.
09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
10.35 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
11.05 (ah)Pirosò. Talk Show.
12.00 G' Day. Attualità'
12.25 I menù di Benedetta. Rubrica
13.30 Tg La7.
14.05 L'eba del vicino è sempre più verde. Film Commedia. (1960) Regia di S. Donen.
16.15 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
17.25 Movie Flash. Rubrica
17.30 Jag - Avvocati in divisa. Serie TV
19.30 G' Day. Attualità'
20.00 Tg La7.
20.30 Otto e mezzo. Rubrica

SERA

21.10 Millenium. Film Tv Thriller. (2009) Regia di Daniel Alfredson. Con Noomi Rapace, Mikeal Nyqvist.
23.15 Crossing Jordan. Serie TV
00.45 Tg La7.
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.00 N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky Cinema 1 HD

21.10 I due presidenti. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Loncraine. Con M. Sheen.
22.50 Mildred Pierce - Episodio 1. Serie TV
00.55 Salt. Film Azione. (2010) Regia di P. Noyce. Con A. Jolie, L. Schreiber.

Sky Cinema family

21.00 Tutte le strade portano a casa. Film Drammatico. (2008) Regia di D. Fallon. Con P. Coyote.
23.00 Principe azzurro cercasi. Film Commedia. Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway.
00.55 Maschi contro Femmine. Rubrica

Sky Cinema Passion

21.00 La papessa. Film Drammatico. (2009) Regia di S. Wortmann. Con J. Wokalek.
23.10 In the Cut. Film Thriller. (2003) Regia di J. Campion. Con M. Ryan.
01.10 Il riccio. Film Commedia. (2009) Regia di M. Achache. Con J. Balasko

Cartoon Network

18.00 Ben 10 Ultimate Alien.
18.25 Lo Straordinario Mondo di Gumball.
18.35 Adventure Time.
18.50 The Regular Show.
19.15 Ben 10 Ultimate Alien.
20.05 Leone il cane fifone.
20.30 Takeshi's Castle.
21.00 Adventure Time.
21.25 The Regular Show.

Discovery Channel

18.00 Miti da sfatare. Documentario
19.00 Come è fatto. Documentario
19.30 Come è fatto. Documentario
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Stan Lee's Superhumans. Documentario
22.00 Carcere duro. Documentario

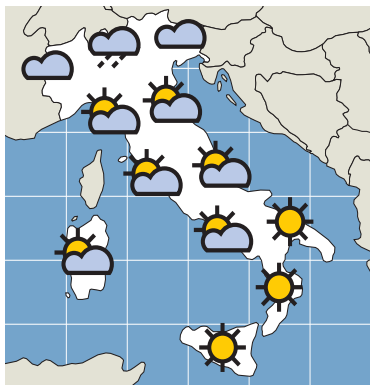
Deejay TV

18.55 Deejay TG. Informazione
19.00 Platinissima. Show. Conduce Platinette.
20.00 Lorem Ipsum. Attualità'
20.15 Via Massena. Rubrica
21.00 Living In America. Reportage
22.00 Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

19.00 MTV News. Informazione
19.05 Il Testimone. Reportage
19.30 Ginnaste: Vite parallele. Show.
20.00 Greek. Serie TV
21.00 16 anni e incinta. Reality Show.
22.00 16 anni e incinta. Reality Show.

Il Tempo

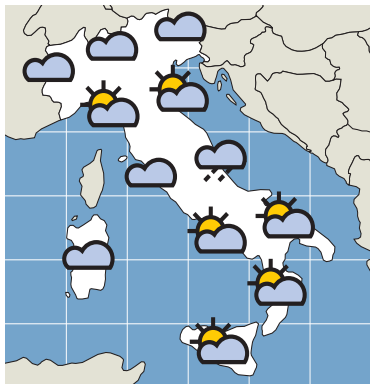


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni; precipitazioni sparse sull'arco alpino.

CENTRO ■ nuvolosità variabile sulle zone tirreniche; poche nubi sulle regioni adriatiche.

SUD ■ tempo stabile e in prevalenza soleggiato.

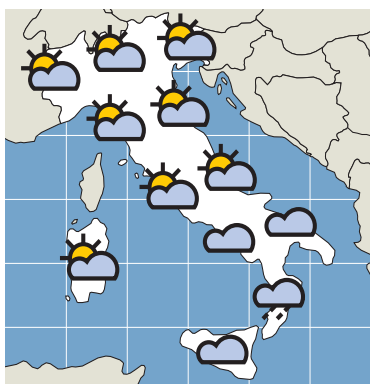


Domani

NORD ■ nuvoloso sulle zone alpine; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO ■ nuvolosità variabile su tutte le regioni con locali precipitazioni.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

Pillole

IL CENTENARIO DI LAURA ORVIETO

Cento anni fa, nel 1911, Bemporad, la casa editrice di *Pinocchio* e *Gian Burrasca*, pubblicava un libro destinato a diventare un classico: *Storie della Storia del Mondo* di Laura Orvieto. A Firenze, da oggi e fino al 20 novembre, Il Gabinetto G.P. Vieusseux organizza un convegno, una mostra e la ripresa e il rilancio del Premio letterario.

SALVATI DAL MUSICAL

NEET, ovvero: Not in Education, Employment or training, giovani che non studiano o non lavorano, secondo la Ue un terzo dei ragazzi europei fra i 15 e i 24 anni, 2 milioni in Italia. A loro è dedicato *Moving* che utilizza il musical come forma di coinvolgimento dei ragazzi a rischio. La prima edizione viene presentata domani in Campidoglio a Roma, alle 12.



Sul web i tesori del Museo Egizio

PRIMO ESPERIMENTO IN ITALIA ■ I tesori della collezione del Museo Egizio di Torino da ieri si possono ammirare e studiare anche sul web. Un database online cataloga gli 11mila reperti esposti nelle sale e nei magazzini. La piattaforma è accessibile dal sito della Fondazione Museo Egizio.

NANEROTTOLI

Prima serata tv

Toni Jop

Non dimentichiamo l'estetica dei corpi, di quell'intenso lancio futurista che tende gambe e braccia mentre un oggetto lascia le mani per volare verso un obiettivo. E ancora il corpo atteggiato in posizione di sfida, davanti agli scudi e agli elmetti dei poliziotti, celebrando all'infinito, ma solo nell'estetica, quel fermo immagine

che fece il giro del mondo mostrando come un singolo corpo potesse sfidare un carro armato in piazza Tien An Men. C'è una liturgia logorroica condensata nei gesti che ora raccontano lo scippo violento subito dal movimento degli indignati ad opera di pochi ragazzi decisi ad imporsi come protagonisti di quella triste «prima serata tv». Volevano la prima scena, hanno imposto questo progetto «politico», ma hanno impedito, quando ne hanno avuto l'opportunità, che le mille camere li riprendessero dietro le quinte. Saranno figli dell'on line, ma c'è molta tv nella loro scelta strategica. ❖

DRAGHI BLACK BLOC?

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Draghi black bloc? Certo che no. Eppure la comprensione verso gli indignati («hanno ragione») ha fatto «indignare», ieri sera l'altro da Gad Lerner, l'on Straquadanio: «Ma allora si tolga di mezzo!». Una critica nella quale viene incluso anche Mario Monti: «Con lui sarebbe peggio per gli indignati!». D'altra parte anche gli «indignati» intuiscono che non c'è da fidarsi né di Monti e né di Draghi, e però incassano la obliqua solidarietà di chi li «riconosce», come portatori di esigenze e diritti. Il problema si complica, stante che sia Draghi che Monti sono ultracritici di Berlusconi... e allora?

E allora, da sinistra, cominciamo col capire una cosa: sia Draghi che Monti, *naturaliter*, sono persuasi che la ricetta anticrisi sia la seguente: tagliare massicciamente e ancor di più la spesa pubblica. Flessibilizzare e di fatto ridurre ancor di più salari e stipendi. Liberalizzando senza freni le «utilities», alzando età pensionabile e riducendo i coefficienti. Magari comprimendo il fisco sulle buste paga, e per questa via elevandole, e destinando la spesa pubblica residua ad ammortizzatori sociali e formazione scolastica specifica. Forse, con Monti (e Draghi alle spalle) vi sarebbe (anche) una patrimoniale, per tamponare l'emergenza, ma il punto vero è la *ricetta anticiclica* di Draghi&Monti. Che è (sempre) questa: animal spirits, moneta forte, efficientismo liberista. Con libera circolazione ben governata di beni, servizi e forza lavoro. Ecco in che senso Draghi comprende gli indignati: vuol dire loro che la colpa è dei lavoratori «garantiti», nonché di un certo welfare, oltre che degli scandali e dell'impresentabilità di Berlusconi. Ciò chiarito però, con una parte della *tecnocrazia moderata ed euroliberale* ci si dovrà alleare, nel breve... Per mandare a casa il campione più osceno del liberal-liberismo italiano. Poi, in Italia e in Europa, chi ha più filo tesserà.... ❖

Foto di Sylvain Lefevre/Ansa-Epa



Giampaolo Pazzini viene festeggiato dai compagni. Con il suo gol l'Inter passa in testa al girone

CUORE E PAZZINI IN EUROPA È UN'ALTRA INTER

Con il Lille ai nerazzurri basta un gol del centravanti dopo una partita sofferta. Tornano Sneijder e Julio Cesar. Dopo la sconfitta del Trabzonspor la squadra di Ranieri è prima nel girone. Ora la conferma in campionato

LILLE	0
INTER	1

LILLE: Enyeama, Debuchy, Basa, Chedjou, Beria, Balmont (36' st Gueye), Mavuba, Pedretti (18' st Payet), Cole (29' st Obraniak), Hazard, Sow. (30 Mouko, 14 Rozehnal, 21 Bonmart, 27 Jelen).

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Chivu, Nagatomo, Zanetti, Thiago Motta, Cambiasso, Sneijder (22' st Stankovic), Pazzini (36' st Milito), Zarate (18' st Obi). (12 Castellazzi, 16 Caldirola, 42 Jonathan, 48 Crisetig).

ARBITRO: Howard Webb (Ing)

RETE: nel pt 21' Pazzini.

NOTE: Ammoniti: Chivu, Chediou, Thiago Motta e Pedretti. Angoli: 12-3 per il Lille. Recupero: 1' e 4'. Spettatori: 16.996.

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

Un lampo di Pazzini basta all'Inter per superare l'esame di francese e conquistare la vetta del girone B. I nerazzurri sbancano il Lille e, approfittando del rotondo successo del Cska sul Trabzonspor, salgono in vetta al loro girone di Champions, vedendo farsi in discesa la strada verso la qualificazione, con due partite su tre a San Siro nel ritor-

no. Un successo utile anche per dimenticare la sconfitta di Catania e le polemiche successive al naufragio del Massimino. Ranieri, che ritrovava nell'undici titolare Julio Cesar e Sneijder, si è accorto di quanto i due siano decisivi per le sorti nerazzurre: l'olandese ha dato il là all'azione del gol vittoria, regalando sprazzi di calcio d'autore, il portierone brasiliano invece è stato decisivo con due interventi nella ripresa, quando il Lille aveva prodotto il massimo sforzo per arrivare al pari. E si è confermata la cabala: dieci volte su dieci, quando il "Pazzo" aveva segnato, l'Inter aveva

sempre portato a casa i tre punti, è stato così anche contro il Lille. Non è stata una prova scintillante quella degli ex campioni d'Europa, a tratti anche sofferta, ma considerando che nelle ultime sei gare contro formazioni francesi i nerazzurri non avevano mai vinto, i tre punti rappresentano un dato importante non solo per la classifica, anche se dal punto di vista estetico la squadra di Ranieri non ha incantato. Nell'occasione dell'1-0 però si è vista un'azione stile Barcellona, con Sneijder bravissimo a innescare Zarate, che per una volta non è stato egoista, ma ha servito un pallone con il contagiri per Pazzini, che al volo a centro area non ha perdonato il portiere Enyeama. Prima e dopo l'Inter non ha certo regalato spettacolo, ma la difesa ha concesso poco, soffrendo solo i lampi del talentino Hazard (pallino di Massimo Moratti), in mezzo al campo Cambiasso e il solito generosissimo capitano Zanetti (alla partita numero 100 in Champions) hanno tenuto botta contro la verve dei francesi e i tre davanti hanno tenuto spesso in ambascia la retroguardia del Lille. I francesi possono recriminare per aver tenuto maggiormente il possesso palla, aver calcato in più verso la porta e creato un maggior numero di occasioni, ma l'Inter non è stata mai messa davvero alle corde, resistendo bene anche nel momento di maggiore pressione della formazione di Garcia.

È ORA IL CAMPIONATO...

Per capire se questo successo rappresenta davvero la svolta occorrerà superare altri banchi di prova da parte della squadra di Ranieri, ad iniziare dalla sfida di domenica contro il Chievo, perché un solo successo in sei giornate di campionato è un bilancio deprimente per chi era partito inseguendo lo scudetto. Per un'Inter ancora convalescente però i tre punti a spese del Lille rappresentano un bel ricostituente, soprattutto perché i nerazzurri per la seconda volta nella stagione hanno chiuso con la porta inviolata: considerando che finora (tra Supercoppa, serie A e Champions) Chivu e compagnia avevano incassato la bellezza di 17 reti, è stato quasi un evento non aver subito gol, costringendo alla sconfitta un Lille che era reduce da dieci risultati utili. Dopo aver subito la rete di Pazzini i francesi hanno fatto la partita, Julio Cesar è stato bravo su Hazard e Balmont, ma l'emozione più grossa nella ripresa è arrivata dal tentativo di invasione di un solitario tifoso con la maglia del Marsiglia, subito fermato dai gendarmi a bordo campo. Nel finale l'Inter avrebbe potuto persino raddoppiare, giocando con maggior cinismo un paio di contropiedi con (il neo entrato) Milito, ma Claudio Ranieri può ritenersi soddisfatto, i nerazzurri ora intravedono l'uscita dal tunnel. ♦



Simoni alla guida del Gubbio

Luigi Simoni ha assunto temporaneamente il ruolo di allenatore del Gubbio, in sostituzione di Fabio Pecchia. Il tecnico bolognese, già direttore dell'area tecnica, guiderà la squadra per tutta la settimana e preparerà la partita contro il Torino. Per il 72enne ex allenatore di Inter, Napoli, Toro e Genoa è il ritorno in panchina dopo sei stagioni.

FA TUTTO IL BAYERN IL NAPOLI RINGRAZIA

La squadra di Monaco in vantaggio con Kroos. Il pareggio con un autogol di Badstuber. Gomez sbaglia un rigore. Partenopei sempre secondi



Christian Maggio festeggia l'autogol di Badstuber

NAPOLI	1
BAYERN MONACO	1

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio, Inler (44' st Santana), Gargano, Zuniga, Hamsik (46' st Mascara), Lavezzi, Cavani (36' st Dzemaili).

BAYERN MONACO: Neuer, J. Boateng, Van Buyten, Badstuber, Lahm, Tymoshchuk, Schweinsteiger, Muller, Kroos, Ribery (44' st Alaba), Gomez (48' st Luiz Gustavo).

ARBITRO: Benquerena (Por).

RETI: nel pt 2' Kroos, 39' aut. Badstuber.

NOTE: Ammoniti: Badstuber, Cannavaro, Schweinsteiger, Maggio, Zuniga, Muller, Kroos, Lavezzi e Ribery. Angoli: 5-4 per il Bayern. Recuperato: 1' e 3'. Spettatori: 60 mila. Al 3' st De Sanctis para un rigore calciato da Gomez.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Il Napoli ferma la corsa della locomotiva Bayern limitandosi a interpretare se stesso: squadra di enormi valori agonistici, quando gioca con l'intensità messa ieri in campo, la squadra di Mazzarri può competere con chiunque. E il pareggio di ieri lo dimostra. Pronti via e il Bayern è già in vantaggio: Zuniga si perde Tymoshchuk sulla sinistra, il pallone filtra al centro per Kroos che s'infila in una prateria e non ha difficoltà a battere De Sanctis. Il Napoli sperava in una partenza più morbida, per costringere il Bayern ad attaccare e poi lanciarsi negli spazi, ma il gol è una brutta mazzata, e gli azzurri impiegano quasi tutto il primo tempo per raccapazzarsi. Talvolta si ha la sensazione che la capolista della Bundesliga possa fare quello che vuole, tanto stridente appare la differenza di valori tecnici in campo. Ma il Napoli,

gradualmente, si rialza. I tedeschi con tre tocchi si avvicinano all'area azzurra, ma a parte una staffilata di Mario Gomez lasciato ancora una volta solo dai centrali partenopei, non impensieriscono quasi mai De Sanctis. Quando il Bayern comincia a calare, forse anche peccando di presunzione, il Napoli butta nella mischia le riserve che l'hanno portato in Europa e a recitare un ruolo da protagonista anche in campionato: la corsa e l'ardore agonistico. Se Cavani e Hamsik sono stritolati nella morsa dei difensori tedeschi, assistiti da una batteria di centrocampisti che presidiano ogni singola zolla di campo raddoppiando su tutti, Maggio e Lavezzi appaiono in serata di grazia. L'argentino suona la carica con un paio di assalti all'arma bianca, il laterale prima imbecca Hamsik

a un metro dalla porta, ma il pallone viene deviato da un braccio tedesco in mischia, poi se ne va a cercare gloria da solo (38'), trovando il gol del pareggio, con la complicità della difesa del Bayern, dopo una progressione mostruosa. Nel secondo tempo la terna portoghese concede un rigore al Bayern (4') per un fallo di mani di Cannavaro, ma De Sanctis ipnotizza Mario Gomez. Lo scampato pericolo infonde coraggio agli azzurri, che trascinati da Lavezzi mettono alle corde i tedeschi. Cuore, volontà e tanta «cazzimma» napoletana le armi con cui il Napoli sopperisce al divario tecnico. E se Cavani fosse stato più reattivo in almeno un paio di circostanza, chissà come sarebbe finita. Finisce uno a uno, appuntamento, per il ritorno, il 2 novembre all'Allianz Arena. ♦

DALLA JUVE BENSERVITO A DEL PIERO: GRAZIE E CIAO

Per Alessandro Del Piero questo sarà l'ultimo anno con la Juventus. Lo ha detto il presidente della società Andrea Agnelli durante l'assemblea dei soci, in corso al lingotto, chiamata a deliberare l'aumento di capitale da 120 milioni. Ad un azionista che rimproverava alla società la brutta figura con Del Piero, Agnelli ha replicato: «Sarei stato in imbarazzo con gli azionisti se avessi dovuto firmare un contratto in bianco con chichessia». «Ad Ale dobbiamo tanto, abbiamo qui la persona che ha stilato il primo suo contratto (Boniperti, ndr), io ho avuto la fortuna di siglare l'ultimo. La storia di Alessandro è di un amore infinito per i colori bianconeri». Ma questo, ha spiegato il presidente, non può influire sulla gestione del contratto. Era giusto ringraziare il capitano della Juve in occasione dell'assemblea ha aggiunto Agnelli in conferenza stampa «un ringraziamento e un riconoscimento per quello che il capitano ha rappresentato, un grandissimo uomo e un grandissimo capitano». Non ci saranno ripensamenti sull'ultima stagione per il numero 10 juventino «era negli accordi - dice Agnelli - l'aveva detto Alessandro per primo». Agnelli non si sbilancia neppure sulla possibilità che Del Piero divenga uno dei dirigenti del club: «Ne parleremo a tempo debito». ♦

GLI ALTRI GIRONI

Real a valanga sul Leone Mancini batte Rossi E stasera tocca al Milan

Gruppo A: Napoli-Bayern Monaco 1-1; Manchester City-Villareal 2-1. **Classifica:** Bayern 7, Napoli 5, Manchester C. 4, Villareal 0.

Gruppo B: Cska Mosca-Trabzonspor 3-0, Lille-Inter 0-1. **Classifica:** Inter 6, Cska Mosca e Trabzonspor 4, Lille 2.

Gruppo C: Otelul Galati-Manchester United 0-2, Basilea-Benfica 0-2. **Classifica:** Benfica 7, Manchester U. 5, Basilea 4, Otelul Galati 0.

Gruppo D: Real Madrid-Lione 4-0, Di-

namo Zagabria-Ajax 0-2. **Classifica:** R. Madrid 9, Ajax e Lione 4, D. Zagabria 0.

Le gare di oggi. **Gruppo E:** Bayer Leverkusen-Valencia, Chelsea-Genk. **Classifica:** Chelsea 4, B. Leverkusen 3, Valencia 2, Genk 1.

Gruppo F: Olympique Marsiglia-Arsenal, Olympiacos-Borussia Dortmund. **Classifica:** O. Marsiglia 6, Arsenal 4, B. Dortmund 1, Olympiacos 0.

Gruppo G: Shakhtar Donetsk-Zenit, Porto-Apoel. **Classifica:** Apoel 4, Zenit e Porto 3, Shakhtar D. 1.

Gruppo H: Milan-Bate, Barcellona-Plzen. **Classifica:** Milan e Barcellona 4, bate e Plzen 1.



Annunci

FACILE, GRATIS, VICINO A TE

FIAT 500



da

8.000 €

VESPA



da

650 €

IPHONE



da

500 €

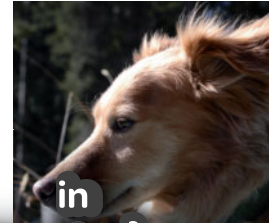
REFLEX



da

250 €

CANI



in

regalo

CAMICIE



da

20 €

BICI



da

55 €

BORSE



da

10 €

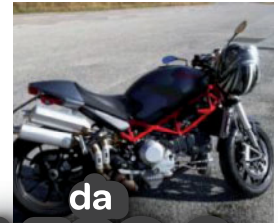
OROLOGI



da

30 €

MOTO



da

1.500 €

SCOOTER



da

550 €

SMARTPHONE



da

180 €

SCARPE



da

20 €

MINI



da

6.500 €

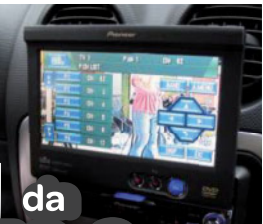
ORECCHINI



da

15 €

NAVIGATORI



da

70 €

COLLANE



da

20 €

OCCHIALI DA SOLE



da

25 €

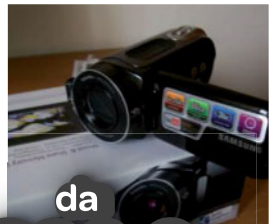
JEANS



da

30 €

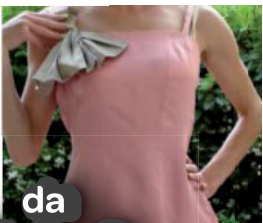
VIDEOCAMERE



da

300 €

MAGLIE



da

20 €

COMPATTE



da

40 €

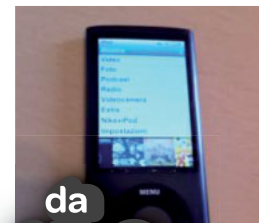
MOBILI GIARDINO



da

30 €

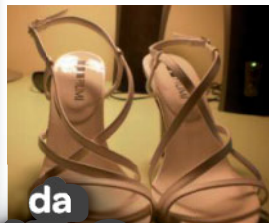
IPOD



da

45 €

SANDALI



da

15 €

www.eBayAnnunci.it